



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

IL CASO BOCCIONI Da 10 anni ospitata in un B&B: ora c'è un nuovo progetto

di CATERINA TRIPODI

LA cultura disprezzata, abbandonata, irrisa, gettata in terra e lasciata divorare dall'incuria e dal tempo, alla mercé delle intemperie e corrosa dal piscolo di animali selvatici proprio nei luoghi che ne avrebbe dovuto fare un tempio.

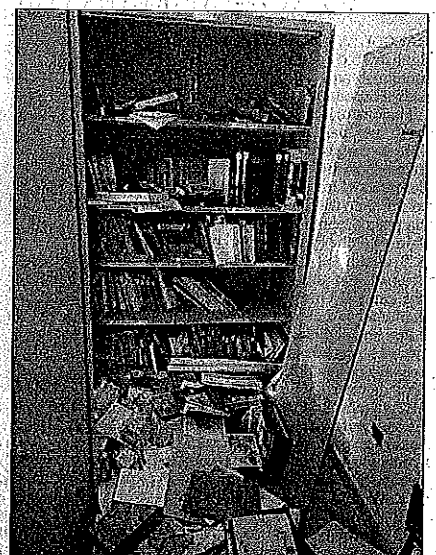
Le foto a corredo del servizio parlano chiaro e smentiscono qualsiasi ricorso ad immagini figurate o figure retoriche da parte del cronista: alla scuola media Boccioni di Gallico, da circa dieci anni dichiarata inagibile subito dopo essere stata ristrutturata con 400 mila euro (e su questa oscura e controversa vicenda c'è tuttora in corso un'indagine da parte della Procura della Repubblica che analizza la storia recente di 14 scuole cittadine) un patrimonio di libri, di sussidi e di arredi scolastici giace riverso per terra, accatastato in cumuli puzzolenti ed ingialliti, come se fosse realmente solo spazzatura.

Nello scheletro di quella che era la scuola che ha formato generazioni del popoloso quartiere, vandali e ladroncelli si sono portati a casa porte e finestre, tapparelle e corde, ma hanno lasciato lì in terra ciò che neppure gli addetti ai lavori hanno voluto, ciò che sarebbe stato pane e salvezza in rioni così degradati ed a rischio criminalità. La cultura che nessuno ha voluto, la cellulosa spreca ai tempi ecologicamente parsimoniosi di Greta Thunberg è rimasta lì nel vecchio plesso abbandonato ed in disuso, in compagnia delle scalfature e degli armadi, dei computer e delle tastiere, dei cd e dei televisori "abbuffati" di acqua e terra. Non hanno infatti seguito gli studenti, all'ocasi più a valle, inspiegabilmente dentro una struttura privata di cui si paga l'affitto ormai da dieci anni. Una struttura di proprietà del figlio di un ex consigliere comunale, locali nati sulla sponda del torrente Gallico e destinati ad ospitare un B&B ma divenuti la "casa" di migliaia di studenti. Allora dopo la ristrutturazione da 400 mila euro della Boccioni, la scuola risultò non avere i requisiti di agibilità anche se, dicono a Gallico, la relativa relazione tecnica non saltò mai fuori e provini e carotaggi del passato sono sotto la lente d'ingrandimento della Procura.

Vista l'assenza di idoneità era anche pensato di abbattere la Boccioni e demolirla per poi ricostruirla ma l'idea fu accantonata per intercettare finanziamenti regionali che andarono inspiegabilmente persi negli anni precedenti.

L'ultima e più recente chance per la Boccioni è arrivata nel dicembre 2018: l'amministrazione comunale ha aderito ad un bando ministeriale gestito dalla regione e candidando ai progetti di recupero due scuole cittadine: la Ilico ed appunto la Boccioni.

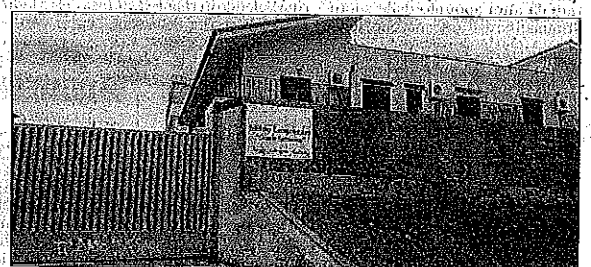
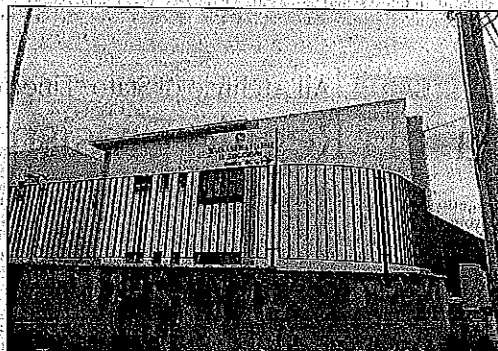
Una convenzione con termini ristretti, quella che vede rup (responsabile unico del procedimento) l'ingegnere Domenico



Libri, sussidi e arredi scolastici abbandonati nel plesso inagibile



La sede della scuola media Boccioni di Gallico (inagibile) il cui ingresso è quello nella foto sotto a sinistra mentre gli studenti sono ospitati in un B&B (foto Una sull'altra sotto)



Richichi. Va indetta una gara per l'adeguamento sia sismico-statico che impiantistico della scuola. Sono già stati incaricati professionisti dal dicembre 2018 per l'effettuazione di carotaggi, strutture ed armature, per verificare la vulnerabilità sismica dell'edificio mentre a breve un progetto esecutivo di adeguamento sismico ed impiantistico della scuola dovrebbe da qui a quattro mesi rivoluzionare la vita della Boccioni. Già, la vita della Boccioni, anche se guardando dentro il plesso, sembra essere definitivamente collassato il significato della parola scuola ed il suo valore educativo e di rispetto per la cultura.





VERTENZA AVR Scadono stamattina le 24 h di stop nel settore della differenziata

Senza due stipendi, si ferma la raccolta

A complicare il quadro anche la scadenza del contratto tra ente e gestore del servizio

RACCOLTA differenziata ferma per 24h (dalle ore 5,01 di ieri 7 ottobre alle ore 4,59 di stamani), salvo che per i luoghi sensibili come gli ospedali e le scuole.

I lavoratori, ormai esausti per i continui ritardi nei pagamenti, hanno incrociato le braccia per rivendicare non solo gli arretrati di due mesi di stipendio ma anche anche i Modelli 730, le quote del TFR, la cessione del 5° ed il Fondo integrativo di Assistenza Sanitaria per i dipendenti dei Servizi Ambientali e Funerari che l'azienda non ha versato.

E ad alimentare ulteriore rabbia ed incomprensioni si sono aggiunte le dichiarazioni del sindaco Giuseppe Falcomatà che ha recentemente dichiarato che presto verrà costituita una società in house per i rifiuti, una nuova società di servizi del comune che gestirebbe la patata bollente dei rifiuti finora affidati di proroga in proroga sempre e solo all'Avr (che ha il contratto in scadenza) che ha assorbito larga parte (ma certamente non tutti) i lavoratori della precedente società, la controversa Multiservizi, sciolta dal comune perché la Prefettura non concesse il certificato antimafia. Al centro dello sciopero c'è infatti anche il contratto tra l'Ente appaltante ed il gestore del servizio.

La scadenza è imminente e le parole del sindaco non rasserano gli animi anche se in assenza di un nuovo bando e senza che vi siano però realmente i tempi tecnici per l'intermodalizzazione del servizio con una transizione immediata della differenziata ad una società in house. Anche se quindi l'ennesima proroga ad Avr è nell'aria, l'assenza di chiarezza nei tempi e nei programmi ammorba l'ambiente.



Un momento della protesta dell'Avr a Campo Calabro

Cuba, il premio "Medical Flora" conferito alla prof. Russo

Il premio "Medical Flora", conferito dall'organismo scientifico del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali della Repubblica Cubana "Museo de Sitio de las Plantas Medicinales", è assegnato alle personalità scientifiche e istituzioni, nazionali e straniere che operano nel campo delle piante medicinali. I vincitori sono individuati il 3 giugno di ogni anno

durante la celebrazione dell'anniversario della fondazione del Museo e i premi vengono assegnati in occasione di specifici eventi. Quest'anno i premi sono stati conferiti, in coincidenza con l'anniversario dei 500 anni della fondazione de L'Habana, in occasione della celebrazione del Congresso Silla 2019 dal titolo "Scienza e natura per la vita", un

contesto importante per Cuba. Al congresso hanno partecipato 600 tra scienziati e delegati che hanno presentato lavori scientifici su temi strategici che hanno spaziato dall'antropologia ed etnofarmacologia all'impatto delle specie medicinali nella medicina naturale e tradizionale, alla chimica degli alimenti e alla salute dell'uomo e del pianeta.

SOLIDARIETA

L'Atam al lavoro per l'Hospice

Si terrà mercoledì 9 ottobre alle ore 10.45 l'evento conclusivo di "Atam for Hospice".

L'iniziativa di solidarietà avviata dallo scorso 16 settembre con il concerto organizzato da Atam, in collaborazione con l'Accademia del Tempo Libero - in occasione delle manifestazioni civili delle festività Mariane - è conclusa proprio in questi giorni con la raccolta volontaria di fondi da parte dei dipendenti di Atam.

Sarà presente il dott. Vincenzo Trapani Lombardo, Presidente della Fondazione "Hospice Via delle Stelle", e tutti i referenti istituzionali.

ARCHI Duplice cerimonia di intitolazione nei pressi dello Scacciotti con il sindaco Falcomatà

"Battezzate" nel nome dei Cittadini pensanti e della fondatrice delle suore "Stimmatine"

Significativa, duplice cerimonia d'intitolazione nel cuore di Archi, popoloso quartiere della periferia Nord della città. Le due nuove intitolazioni, la n. 63 e la n. 64 della lunga sequela di cerimonie promosse a seguito del lavoro della Commissione Toponomastica comunale, hanno riguardato piazzetta dei Cittadini pensanti e via Anna Maria Fiorelli Lapini, fondatrice della Congregazione delle suore "Stimmatine" (le Povere Figlie delle Sacre Stimmate di San Francesco d'Assisi), assi che delimitano lo spazio in cui sorge il centro civico dedicato a Peppino Impastato, curato da anni appunto dalle suore Stimmatine dell'associazione "I se-

me della speranza", due arterie riattose del torrente Scacciotti in questo modo sottratte all'anonimato. Una splendida festa con tante famiglie ed una nutrita rappresentanza del gruppo scout e di varie altre associazioni. Dopo la benedizione dei luoghi da parte del parroco della chiesa della Madonna Santissima del Carmelo, don Domenico Seminara, i giovani allievi del coro della scuola media Klearchos dell'Ic Falcomatà - Archi hanno intonato l'"Inno di Mameli", nei loro interventi suor maria Grazia - vicaria generale delle Stimmatine -, suor Maria Stella, suor Maria Laura e poi Caterina Solendo in rappresentanza dei residenti "storici" della zona hanno

ricordato i grandi problemi affrontati senza mai lasciare spazio allo scoramento, non senza tracciare nell'occasione il nobile profilo della venerabile Anna Maria Fiorelli Lapini.

"Cinque o sei anni fa, quando nessuno di voi era nato, neanche questo luogo era nato - ha affermato il sindaco Falcomatà, rivolgendosi ai bambini che affollavano il cortile della struttura - Voi siete nati perché mamma e papà vi hanno desiderato tantissimo. E anche questo luogo ha una mamma, anzi due, suor Elvira e suor Italia: se non ci fossero state loro e tutti i cittadini pensanti di questo quartiere, ben difficilmente ci ritroverem-

mo qui, in un posto in cui fino al gennaio del 2016 c'erano solo travi, sterpaglie e detriti. Per anni, le attività al servizio di bambini e famiglie sono state svolte in quel container colorato che vedete: noi l'abbiamo lasciato qui, indubbiamente perché uno spazio funzionale è sempre utile, ma soprattutto - ha fatto presente il primo cittadino - per non dimenticare mai da dove veniamo, la strada percorsa e che, anche in un quartiere che indubbiamente ha tantissimi problemi, si può piantare "il seme" della speranza e possono nascere frutti belli e importanti caratterizzati da coraggio, solidarietà, accoglienza, onestà, vivere secondo le regole, in-



Il sindaco alla duplice intitolazione a Archi

somma dall'essere cittadini pensanti' a tutti gli effetti. Ma in questi anni non siamo stati da soli. Per queste 64 cerimonie d'intitolazione, ma pure per le 347 intitolazioni di vie e piazze cittadine già sancite, che hanno dato loro un'anima e un'identità, voglio ringraziare il presidente Giuseppe Cantarella e tutta la Commissione comunale Toponomastica per il loro gratuito, volontario impegno.

La figura di D'Annunzio all'incontro Cis

Il Cis presenta "Gabriele D'Annunzio l'uomo, il poeta, il sogno di una vita come opera d'arte" Si terrà domenica alle ore 17.15, nella Sala S. Giorgio al Corso della chiesa degli artisti, il Cis, nell'ambito della "Cattedra di Poesia, Letteratura, Cinema, Scienza" organizza l'incontro.

Dopo i saluti di rito di don Antonio Cannizzaro, parroco di San Giorgio al Corso e di Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria, relazionerà Mita Lucisano, docente di Italiano e Latino al Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Reggio Calabria.

Sabato focus sul tumore del colon-retto

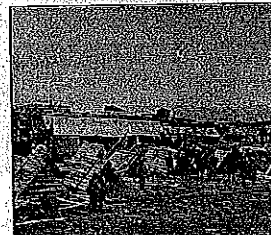
SABATO 12 Ottobre alle ore 16 si terrà a Reggio Calabria il convegno "L'importanza dello screening per prevenire il tumore del colon-retto".

Organizzato dalla sede Calabria della Mutua sanitaria Cesare Pozzo, l'incontro sarà introdotto da Antonio Zumbo, presidente regione Calabria. Cesare Pozzo e vedrà l'intervento del Dott. Filippo Bova, dirigente medico U.O.C. Gastroenterologia GOM "Bianchi-Melaorino-Morelli" RC e del Dott. Giuseppe Chindemi, biologo nutrizionista.

DOMENICHE DI CARTA All'Archivio di Stato "Linee del Tempo perduto"

In visita alla Reggio presisma del 1908

IN occasione del progetto nazionale Domenica di Carta promosso dal MIBACT, l'Archivio di Stato di Reggio Calabria domenica 13 ottobre alle ore 17,00 apre le sue porte al pubblico per presentare un percorso affascinante alla scoperta della memoria: "Linee del Tempo perduto" - Dallo scavo archivistico alla ricostruzione virtuale. La città di Reggio prima del terremoto del 1908. La narrazione della storia millenaria della città di Reggio è racchiusa fra gli antichi documenti, le cartografie, i disegni e le foto storiche. Oggi, per rendere accessibile e interpretabile a chiunque la Reggio andata distrutta dal terremoto del 1908, viene in soccorso la tecnologia. Sono state esplorate le fonti di archivio con una diversa chiave di lettura ed un



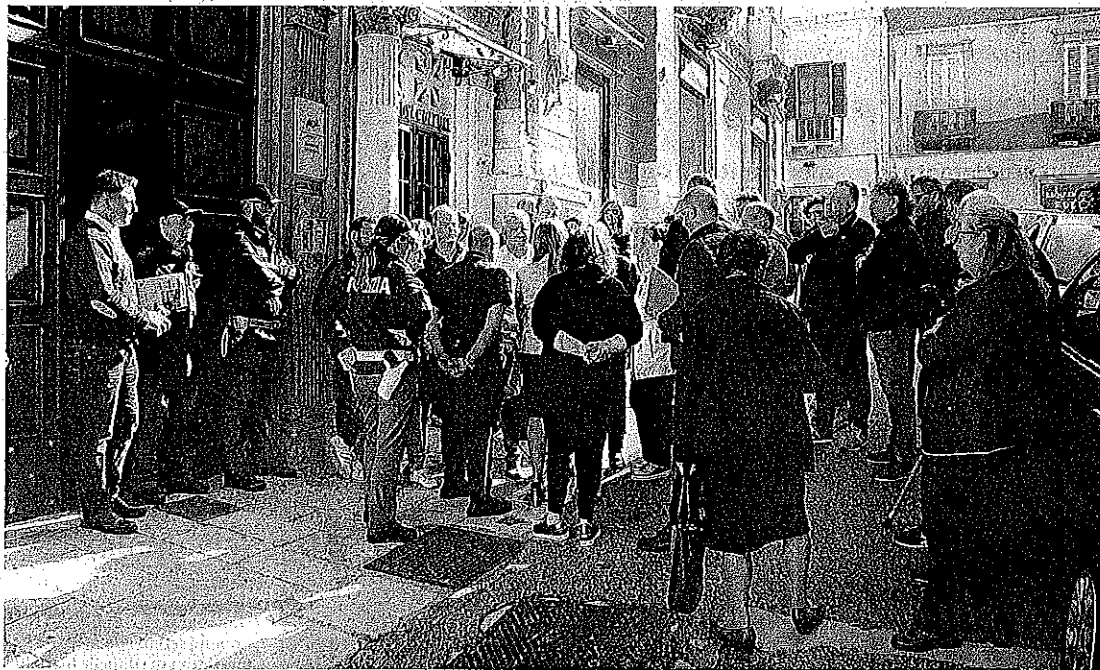
Reggio devastata dal sisma del 1908

nuovo obiettivo: far sì che l'antica città riviva virtualmente nei suoi edifici. Sarà illustrato il progetto e sarà presentata un'anteprima della ricostruzione virtuale della città di Reggio an-

te terremoto. Introduce l'evento Maria Fortunata Minasi, direttrice dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria. Interventi: Mirella Marra, dott.ssa Maria Pia Mazzatelli, Fortunata Ghindemi Presentazione del progetto, Federica Pizzimenti Proiezione del video "Piazza Duomo prima del terremoto del 1908" regia Daniele Paviglianiti Voce narrante Maria Marino.

Hanno collaborato al progetto gli architetti Anna Pizzi, Nicoletta Palladino, Maria Teresa Pascuzzi, Marcello Pratico e l'ing. Marco Nastasi. L'evento è stato realizzato con la collaborazione dei tirocinanti area III della Regione Calabria - MIBACT. L'evento avrà luogo nella Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria - via Lia traversa Casalotto.

Reggio



Tensioni continue Una delle tante proteste davanti alla sede della direzione generale dell'Azienda sanitaria provinciale

Manca una decisione dopo la proposta della commissione straordinaria

Asp, ci sarà il dissesto oppure no? Nessuno decide e lo stallo continua

Tuona Lamberti Castronuovo: «Decisione disastrosa e inaccettabile. Si punirebbero le persone che hanno lavorato per conto dello Stato»

Il destino finanziario dell'Azienda sanitaria provinciale è ancora molto incerto. Acclarate le infiltrazioni criminali nell'azienda che hanno poi portato allo scioglimento per mafia dell'Asp, adesso è la parte contabile a tenere sulle spine i commissari e i tanti creditori. E a proposito di creditori interviene Eduardo Lamberti Castronuovo, che in una lettera inviata in redazione scrive: «Leggo su Gazzetta (l'articolo a cui fa riferimento è stato pubblicato nell'edizione di domenica ndr) che l'Asp avrebbe finito le risorse economiche e per questo motivo il prefetto Meloni, che la guida collaborato da altri due burocrati di rango, ha deliberato la richiesta di dissesto. Ergo ha sentenziato il fallimento non già della "sua" Asp ma di almeno 800 aziende tra fornitori di beni e servizi. Una decisione disastrosa, inaccettabile. Si punirebbero le persone oneste che per anni hanno lavorato in nome e per conto dello Stato. Se un privato adottasse lo stesso mezzo, sarebbe subito denunciato per bancarotta fraudolenta. Infatti non è la mancanza di fondi

che ha determinato la incauta richiesta, bensì (lo dice la delibera) il disordine amministrativo in cui versa l'Asp che, non ha presentato il bilancio per anni e anni. Come dire i commissari che si sono avvicendati non hanno fatto il loro dovere e la città paga, paga, paga. Ma non è demenziale? Chi difende Reggio. Sig. sindaco, sig. presidente della Camera di Commercio, signori sindacalisti etc., cosa aspettate a protestare, vibratamente per impedire che le aziende falliscano? Paradossalmente sapete chi ci sta difendendo da questa iattura? Il gen. Coticelli, galantuomo d'altri tempi. Intanto i cittadini pagano le tasse e per fare accertamenti sanitari devono mettere la mano in tasca (potendolo), mentre le strutture private mantengono un servizio salvavita

«Paradossalmente è il generale Coticelli che ci sta difendendo da questa iattura che pende su 800 creditori»

«Dobbiamo credere di essere sfortunati?»

«Davvero dobbiamo continuare a credere che sia stata una sfortuna il nascere a Reggio? Partiamo dall'assunto che è molto ma molto più difficile rimanere che andare via a studiare, lavorare fuori, tuttavia non possiamo biasimare chi lo fa». Questa la riflessione di Lamberti Castronuovo che aggiunge: «Non basta la mentalità inaccettabile che il medico di Milano è per autonomia meglio di quello reggino, si aggiunge che la parte burocratica amministrativa viene dal Governo affidata, come ogni cosa ormai, a prefetti in pensione, funzionari e militari che di sanità non capiscono assolutamente nulla. Ognine persone, certo, ma del tutto incompetenti. Affidate il vostro sigaro ad un turco? Ed una birra ad un tedesco?»

indispensabile ed una occupazione qualificata e numerosa. Che società è mai questa?»

Il Comune, a dire il vero, aveva organizzato un Consiglio comunale aperto per affrontare la situazione dopo la prima delibera della commissione straordinaria e all'esito della riunione era stato anche approvato un ordine del giorno per evitare la dichiarazione di crac finanziario dell'Asp. Da giugno ad oggi nessuna decisione sulle richieste dei commissari avallate dal Decreto Calabria che ha esteso la possibilità di dichiarare il default nelle aziende del servizio sanitario nazionale ed è forse questa la situazione più grave: lo stallo. Il non sapere se questo dissesto verrà dichiarato così come ritengono doveroso i commissari per poter far ripartire l'azienda, o si andrà avanti così come vogliono i creditori. Forse basterebbe un'operazione trasparenza e soprattutto verità tra gli uffici del commissario per il piano di rientro dal debito sanitario regionale e quelli del ministero della Salute.

a.n.

L'annuncio del sindaco

«Il servizio a regime»

«Anche la liquidazione dei buoni libro è stata completata»

Niente ritardi quest'anno. Il servizio mensa è già operativo, gli studenti delle scuole di competenza comunale. Una nota che viene annunciata direttamente dal primo cittadino spiega: «Ieri mattina mi sono recato al centro cottura in Armi-Gallina dove vengono preparati i pasti delle mense scolastiche, servono i bambini e i ragazzi tutte le scuole della città. Quest'anno finalmente le mense entrano a regime da subito in quanto tutti i locali adibiti al servizio sono stati ristrutturati ed adeguati, anche la parte amministrativa è stata organizzata per tempo. Nella nostra città non accade da anni» racconta soddisfatto Giuseppe Palcomatà che ragglie in questa stagione è fruito un'operazione messa in campo per tempo, che passa dall'adeguamento dei locali al bando che articola per più annualità, percorso di avvicinamento quella normalità tanto attesa invocata.

«Nel 2014 nel nostro Comune non era attiva nemmeno la mensa scolastica - sottolinea - nel tempo siamo riusciti a risarcire anche la qualità del cibo prodotto e cresciuta». In questo scendo di risposte si arriva all'anno scolastico 2019-2020.

«Oggi trovate menu personalizzati che rispondono alle esigenze di chi ha problemi di intolleranze e allergie, locali mensa

Grido d'aiuto dei ci Ancora disse nell'area di R

Dissesto idrico nel quartiere di sario Valanidi. «Un nuovo week senza un goccio d'acqua nei rubinetti, senza una risposta, senza un intervento da parte di chi dovrebbe monitorare ed occuparsi del benessere del cittadino». La denuncia arriva dai residenti: «Ci chiediamo, ancora una volta, perché gli uffici tecnici nello specifico coloro che gestiscono la rete idrica, dal venerdì al lunedì non lavorino, non rispondano a telefono, e permettano non solo mancata fornitura d'acqua nelle scuole, negli esercizi pubblici e nelle serme militari della zona, ma quale lusso si permettono di fare che l'acqua, pagata profumatamente

Iniziativa del Comune in occasione del mese dedicato al tumore mammario

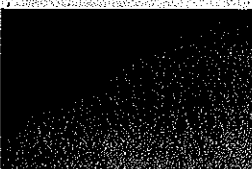
Castello in rosa per sensibilizzare alla prevenzione

Lo screening è necessario per individuare la malattia nello stadio precoce

Daniela Gangemi

Il Castello Aragonese sarà illuminato

lizzare tutte le donne a sottoporsi ai controlli diagnostici necessari anche porre massima attenzione nei confronti della malattia. «Nel mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno - ha dichiarato Lucia Nucera - abbiamo voluto lanciare un messaggio a tutte le donne per richiamare l'atten-



battere ogni forma di tumore».

«Attraverso il proprio patrimonio culturale - ha evidenziato Irene Calabrò - Reggio Calabria promuove la "cultura" della prevenzione. Illuminiamo di rosa il Castello Aragonese per sensibilizzare tutti e tutte sull'importanza di una diagnosi precoce di

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 6-10 al 12-10-2019

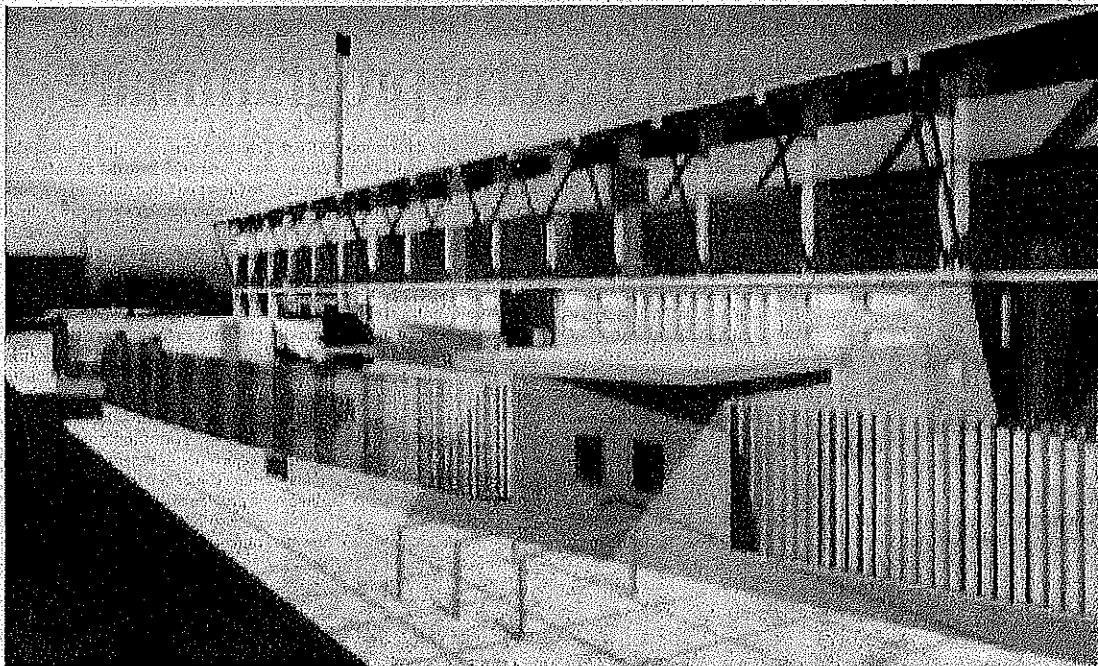
LIOTTA

(Via D. Tripepi, 30) - Tel. 096527991

SANT'AGATA

Via Ravagnese Inferiore, 2/4 - Tel. 0965643174

Tirrenica



Centro polivalente il progetto originario del 2004 prevedeva, nello stesso sito, la costruzione del nuovo stadio comunale

Rosarno, il gruppo consiliare della Lega attacca il sindaco in carica: sprechi segnalati da tempo

Scandalo Pisu, la minoranza «Anche Idà è responsabile»

«Il finanziamento per il Polivalente non si sarebbe perduto grazie a una variazione nel bilancio regionale: promessa non mantenuta»

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Netta presa di posizione dei consiglieri comunali della Lega per Salvini (Giacomo Saccomanno, Enzo Cusato, Alex Giofrè e Giusy Zungrì) sulla scottante vicenda riguardante la cattiva gestione dei fondi Pisu, che ha comportato lo sperpero di circa 9 milioni di euro sui 13,5 assegnati nel 2011 dalla Regione al Comune di Rosarno, per la quale due dirigenti sono stati uno licenziato e l'altro sospeso.

Per i leghisti si tratta di una questione dai risvolti inquietanti, da loro già portata all'attenzione dell'opinione pubblica sin dalla gestione della sindaca Elisabetta Tripodi e poi reiterata in questi ultimi tre anni di amministrazione del primo cittadino Giuseppe Idà con interrogazioni, comunicati stampa e persino con segnalazioni alla magistratura inquirente e alla Corte dei Conti.

La risposta di questa amministrazione, per quanto riguarda il Centro sportivo polivalente (7 milioni stanziati), è stata - a dire del

quattro consiglieri - che «il finanziamento non sarebbe andato perduto, in quanto la Regione lo avrebbe recuperato, procedendo ad effettuare una variazione di bilancio in un differente capitolo». Promessa che poi non ha avuto seguito, per cui i quattro della minoranza rimproverano al sindaco Idà di non aver accolto le loro segnalazioni e la richiesta di avviare sulla questione un dibattito per coinvolgere tutto il Consiglio comunale e la cittadinanza al fine di adottare una strategia mirata al recupero di un finanziamento che purtroppo è andato perduto.

Secondo i leghisti, anche la passata amministrazione del sindaco Elisabetta Tripodi ha le sue responsabilità in merito al nuovo Cine teatro Argo (2 milioni di euro), poiché «ha consentito lo stravolgimento

«Anche altri lavori sono stati malamente consegnati e collaudati dal Parco archeologico al campo per migranti»

La Tripodi si difende «Denunce tardive»

«Anche l'ex sindaco Elisabetta Tripodi, chiamata in causa sul Pisu, interviene per giustificare il proprio operato con un post sul proprio sito web. Per il nuovo Cine teatro Argo, la Tripodi sostiene che «la progettazione è stata fatta sotto la mia amministrazione, ma i lavori dovevano essere seguiti dall'attuale esecutivo». Idà ha denunciato la difformità dal progetto e promosso un'azione disciplinare nei confronti di due dirigenti dell'ufficio tecnico. Denunce tardive, per la Tripodi, in quanto «l'opera è stata consegnata non si poteva capire prima che i lavori erano stati fatti male?». Per l'impianto polisportivo, l'ex sindaca sostiene che i 7 milioni potevano non essere persi se l'attuale amministrazione comunale avesse rifatto il bando. (G.L.)

del progetto originario con delle varianti inspiegabili che hanno peggiorato l'opera ed hanno aumentato i costi. Quando abbiamo segnalato l'illogica demolizione totale del precedente edificio - ricordano i consiglieri di minoranza - siamo stati attaccati di terrorismo!».

«Ora che le uova si sono rotte nel panierino - affermano i seguaci di Salvini - è giusto che la magistratura ordinaria e quella contabile facciano accurate indagini per verificare la sussistenza di precise responsabilità, ma esse devono essere condotte con celerità e concretezza, prima che i procedimenti finiscano in prescrizione».

Ma non è un problema che, secondo il gruppo consiliare della Lega, riguarda solo i lavori finanziati con i fondi Pisu: «Sarebbe anche auspicabile che l'indagine venisse estesa - concludono infatti - ad altri lavori eseguiti malamente e mai consegnati o collaudati, come quelli, ad esempio, del parco archeologico e della struttura per migranti. Anche questi puntualmente segnalati negli anni, ma senza alcun riscontro».

San Ferdinando, neonata salvata da gravi patologie a Cosenza

Chiara Maria, il miracolo della vita compie un anno

Ricoverata per otto mesi in Terapia intensiva dopo aver perso il gemello

venuti al mondo estremamente prematuri a 26 settimane e da subito sono stati presi in cura dagli operatori sanitari del reparto di neonatologia di



primo anno e ringraziare quanti l'hanno affiancata per quegli 8 mesi.

Chiara Maria è broncopolmonica di stadio grave; ha subito un intervento

Giola Tauro, in

Quanto il pentito

Le sue prime dichiarazioni non furono considerate e Luppino venne sc...

Francesco Altomonte

PALMI

Quanto è credibile il colpevole di giustizia Marcello Fontana?

La domanda non è per nulla semplice. Quanto il pentito Tauro abbia parlato con i giudici della Procura antimafia calabrese nelle due fasi di collaborazione: tra il 2009 e il 2011 e dal 2014 in poi. Un fiume di dichiarazioni pongono un tomo di quanto non è finito nel procedimento "Rosario", processo che si sta svolgendo davanti al Tribunale di Palermo.

Per i difensori degli imputati Fondacaro è un collaboratore che non possiede nessuna informazione. Una posizione - sostengono i leghisti - che si sostanzia nell'aver fatto il pentito del Tribunale della libertà per due anni fa Giuseppe Tauro e che su quelle dichiarazioni è stato dato un giudizio netto: «non sono state le dichiarazioni accusatorie di Fontana a condurre i confronti dell'avvocato accusato di concorso esteso in associazione mafiosa, non sono state e quindi non rappresentano una prova».

Fondacaro, d'altronde, è stato preso in considerazione che dalla Procura antimafia prima collaborazione. Nel 2009 iniziò a parlare i pentiti, ma quando nel gennaio venne scarcerato i pentiti dissero che non potevano mettere al programma di pentiti perché, pur condannato in via definitiva nel procedimento, continuava a sostenere una vittima e non un accusato.

Quando Fondacaro riprese a lavorare, le sue dichiarazioni non usate dalla Dda per disporre l'ordinanza "Metu" quale per la prima volta

Incontro pubblico

Affidamento L'opposizione

Come la Fondazione sarebbe illegittima la società "in house"

Umberto di Stilo

GALATRO

Il Gruppo consiliare di opposizione "Galatro Viva" nella sala di Piazza Matteotti ha incontrato i cittadini per fare il resoconto delle attività intraprese nel corso del 2014 e mezzo di attività attività già trascorsi e quando sarà consultazione elettorale soltanto di diciotto mesi. I consiglieri Francesco Fortunato Lucia e il capogruppo Colonna Marazziti hanno el

Saline Joniche: intervento da 1,3 milioni, se ne occuperà un gruppo milanese

Waterfront, progetto affidato «Cantieri aperti in primavera»

Suraci: «Siamo orgogliosi di questo risultato»

Federico Strati

MONTEBELLO IONICO

Al via la progettazione definitiva ed esecutiva del waterfront di Saline Joniche. La Stazione unica appaltante metropolitana, a dieci mesi dall'avvio del procedimento, ha ultimato la procedura di gara, approvando l'aggiudicazione della progettazione al costituendo "Rtp Safe", con sede legale a Milano, con mandante l'arch. Francesco Marzapodi.

L'intervento complessivo prevede una spesa di 1 milione e 300 mila euro, somma elargita nell'ambito del "Patto per il Sud" siglato a fine aprile 2016 tra l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata. È prevista la sistemazione urbanistica dell'area a mare, con l'obiettivo di incrementare lo sviluppo turistico balneare. Uno sviluppo già evidente, a seguito della possente ricostruzione naturale delle spiagge, fino ad alcuni anni fa completamente erose.

Nel dettaglio i lavori riguarderanno la sistemazione delle strade del litorale salinese nel tratto compreso fra il Ponte Corto e l'ex Caserma, con la realizzazione di affacci sul mare ai due estremi della zona marina.

«Seppur rammaricata per via dei ritardi accumulatisi per lentezze procedurali e scarsità di personale alla Stazione unica appaltan-



Ex caserma. Una delle zone del litorale destinate a cambiare volto

te», ha dichiarato il sindaco Ugo Suraci. «L'amministrazione non può che essere orgogliosa per questo risultato, come per tutti gli altri grandi e piccoli che ha saputo realizzare e che prefigurano un futuro di sviluppo e di alta qualità dei servizi resi alla cittadinanza. Si partirà subito con la progettazione e si spera che i lavori possano essere avviati in primavera».

La riqualificazione del waterfront di Saline è insenta nel piano triennale delle opere pubbliche 2019/2021. Si tratta di un'opera

decisamente importante per promuovere lo sviluppo e la tutela del territorio.

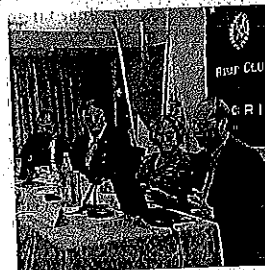
Negli ultimi anni la frazione marina montebellese è diventata ambitissima meta estiva, con le spiagge prese letteralmente d'assalto da turisti e residenti. E non c'è dubbio che il restyling del waterfront potrebbe dare nuovo impulso allo sviluppo turistico del territorio, con la speranza di incrementare i numeri più che positivi dell'estate appena andata in archivio.

Locri: spunti su cui riflettere dal prof. Gattuso, ospite del Rotary Club Non c'è sviluppo senza trasporti veloci

Pino Lombardo

LOCRI

L'inadeguatezza delle comunicazioni viarie, specie per il trasporto pubblico, è una delle principali cause che hanno frenato lo sviluppo turistico ed economico della Locride. Questo il filo conduttore della relazione svolta dal prof. Domenico Gattuso, docente di Ingegneria dei Trasporti all'UniMed ospite del "camminetto" del Rotary Club di Locri presieduto dal Giovanni Pascale. Alla presenza dell'assistente del governatore, avv. Gina Scordo e di una folta platea, il docente ha relazionato su "Politiche integrate, Trasporti e Turismo", illustrando una serie di



Relatori. Da sinistra Aversa, Pascale, Scordo e Gattuso

progetti da lui elaborati e presentati alla dirigenza politica e amministrativa. Questi progetti, se di pronta attuazione, procurerebbero alla

Calabria un salto economico e turistico di grande rilevanza, come è avvenuto in altri paesi europei, ma anche, da esempio, in Sicilia, dove si registra un netto aumento del flusso turistico dovuto al miglioramento dei trasporti.

Gattuso nell'evidenziare che «oggi la distanza non si misura più in chilometri ma in tempi di percorrenza» ha sottolineato che è il treno il mezzo più funzionale per uno sviluppo turistico del territorio. Ed ha sottolineato come l'inefficienza delle comunicazioni ha impedito che Reggio potesse diventare il centro di snodo turistico-commerciale dell'area del Mediterraneo, agevolando il ruolo di Catania.



Confindustria Crescita zero nel 2019, possibile svolta l'anno prossimo

Nicoletta Picchio · a pag. 2



Primo Piano

Crescita zero prevista nel 2019 «Il 2020 possibile anno di svolta»

Centro studi Confindustria. Il prossimo anno +0,4% senza aumenti Iva. «Ora rilanciare gli investimenti e ridurre il cuneo». Panucci: apprezziamo la responsabilità del governo per un piano triennale

Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia è in bilico tra ripresa e recessione. Sono le prime parole del Rapporto del **Centro Studi di Confindustria**, presentato ieri, dove si conferma la «sostanziale stagnazione dell'economia italiana». La previsione per il 2019 è il pil fermo. Nel 2020 aumenterà dello 0,4%, come ha spiegato il direttore del Csc, Andrea Montanino, se non ci sarà l'aumento dell'Iva e delle accise per 23,1 miliardi di euro, finanziato interamente in deficit; in caso contrario la crescita resterà a zero.

L'economia italiana rischia di ca-

dere in recessione in caso di eventuali nuovi shock. Ma il 2020 potrebbe essere «un anno di svolta» a patto che il dividendo dei tassi di interesse ai minimi storici «venga utilizzato per ricreare il clima di fiducia, rilanciare gli investimenti privati, avviare la riduzione del peso fiscale sui lavoratori e porre il debito pubblico su un sentiero decrescente».

A pesare sono il minore apporto ai consumi del reddito di cittadinanza, il rallentamento della Germania, la bassa fiducia. Positivamente giocano la politica monetaria, l'adattamento delle imprese che sostiene l'export più della domanda mondiale. Nelle intenzioni del governo, dice

il Csc, come emerge nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, malgrado la sterilizzazione degli aumenti Iva il deficit sarà del 2,2% del pil. Nonostante l'economia sia ferma i conti pubblici



Peso: 1-3%, 2-47%

non ne stanno risentendo, dice il Rapporto, per un recupero di evasione quantificabile a fine anno a poco meno di 5 miliardi, l'aumento delle entrate tributarie, la minore spesa per interessi, che porterà risparmi stimabili in 3 miliardi nel 2019 e ulteriori 3,8 nel 2020, ai risparmi su quota 100 e reddito di cittadinanza che toccheranno i 2,6 miliardi di euro nel 2019 e i 3,4 nel 2020. Da una «preliminare lettura del piano del governo» emerge una manovra da 1,6 punti di pil, che al netto delle clausole secondo il Csc si prospetta restrittiva per 0,5 punti di pil.

«I numeri fanno riferimento ad una manovra che non può che essere cauta, date le risorse disponibili. Bisogna unire il possibile con il necessario. Condividiamo questo approccio responsabile del governo di declinare gli interventi su tre anni e mantenere l'equilibrio dei conti

pubblici proprio per sostenere la nostra credibilità e dare fiducia su conti e debito», ha detto il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, chiudendo il seminario. «La Nadef nasce con il vincolo di sterilizzare le clausole Iva senza se e senza ma e l'obiettivo di tagliare il cuneo fiscale», ha continuato la Panucci che ha parlato di tre pilastri essenziali: lavoro, investimenti privati e investimenti pubblici. Sul lavoro oltre al taglio del cuneo «che è essenziale e le risorse vanno incrementate nei tre anni, devono esserci interventi sulla produttività e sui giovani, investimenti su formazione e università». Bene la conferma delle misure di Industria 4.0 e l'obiettivo di estenderli a investimenti sulla sostenibilità, ha continuato la Panucci, che rilancia lo sblocco delle infrastrutture.

Occorre una riforma fiscale per la

crescita, dice il Rapporto, per rafforzare i redditi medi, soprattutto da lavoro dipendente; aumentare il netto in busta paga per i redditi bassi che non ricevono gli 80 euro; rafforzare gli incentivi fiscali sui premi di risultato per aumentare la produttività; ampliare gli incentivi all'inserimento dei giovani. Estendere il bonus di 80 euro agli incapienti costerebbe 2 miliardi e andrebbe modulato con il reddito di cittadinanza; la rimodulazione dello scaglione Irpef dal 27 al 23% riguarderebbe 23 milioni di lavoratori con un costo di 7,9 miliardi.

Il rapporto del Csc

LE PREVISIONI

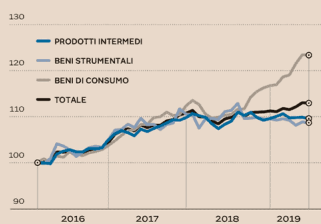
Dati in percentuale

	2018	2019	2020
Prodotto Interno Lordo	+0,9%	0,0%	0,0%
senza aumenti IVA e accise			+0,4%
Esportazioni di beni e servizi	+1,8%	+2,6%	+2,2%
Tasso di disoccupazione	10,6%	9,8%	9,7%
Prezzi al consumo	+1,2%	+0,7%	+1,8%
Indebitamento della PA In % del Pil senza aumenti IVA e accise	2,1%	1,8%	1,7%
Debito della PA In % del Pil	134,8%	135,7%	135,5%

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat e Banca d'Italia

I BENI DI CONSUMO HANNO TRAINATO LA CRESCITA DELL'EXPORT

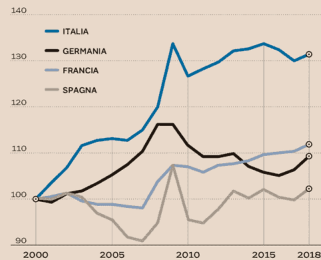
Italia, dati destagionalizzati mensili a prezzi costanti. Base: gennaio 2016=100, medie mobili a tre termini



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat

PROSEGUE IL RIALZO DEL CLUP

Industria in senso stretto. Base: 2000=100

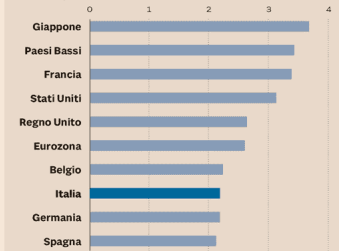


Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat

TROPPO BASSA LA SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI

Spesa per investimenti pubblici, media 2014-2018.

Valori in percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Commissione Europea

Occorre rafforzare gli incentivi fiscali sui premi di risultato per aumentare la produttività

I NUMERI

51,6
per cento

PESO DEL CUNEO

L'Italia è tra i paesi con il cuneo fiscale e contributivo più elevato. Nel 2018 (dati Ocse) il cuneo per un lavoratore non coniugato con una retribuzione pari alla media nazionale ha rappresentato il 47,9% del costo del lavoro, contro il 42,1 dell'Eurozona. Se si aggiungono, però, il Tfr e i contributi Inail il valore del cuneo sale al 51,6%, secondo solo a quello del Belgio

+0,7
per cento

PERSONE OCCUPATE

Alla lunga l'occupazione non potrà continuare a crescere se il Pil non riparte. Già nel bimestre luglio-agosto l'espansione si è quasi fermata. Il numero di persone occupate in media d'anno registrerà un +0,7 per cento ma nel 2020, se la stagnazione del Pil perdurerà, come previsto nello scenario a politiche invariate, la dinamica dell'occupazione si abbasserà rispetto a quest'anno

6,8
miliardi

RISPARMI DA SPREAD

Sono i risparmi stimati dal Csc per il biennio 2019-2020 grazie al calo dello spread. Il rendimento del Btp decennale è caduto al minimo storico di 0,82% a inizio settembre, da 2,57% nella prima metà del 2019: «Rispetto a una situazione in cui i tassi fossero rimasti nella seconda metà di quest'anno e il prossimo ai livelli della prima metà del 2019, il risparmio è stimabile in 3 miliardi nel 2019 e ulteriori 3,8 nel 2020».



Peso: 1-3%, 2-47%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: le previsioni dicono che la priorità è tornare a crescere

«Servono misure anticicliche e un maxi piano infrastrutturale»

«Abbiamo dei dati di previsione economica che devono farci dire che la priorità è la crescita, sia in chiave italiana che europea». Vincenzo Boccia rilancia l'agenda di Confindustria, dopo che il Centro studi ha ufficializzato le nuove stime sull'andamento del pil, descrivendo un paese in bilico tra ripresa e recessione. Lavoro, crescita e debito sono le priorità indicate già da tempo come ricetta per l'economia. Il presidente di Confindustria ne ha riparlato ieri a Milano (era ai funerali dell'ex presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, motivo per cui non era presente al seminario Csc): «Non andiamo avanti per traumi, cerchiamo di anticiparli costruendo shock positivi».

Bisogna «pensare alla grande con risorse limitate. Sulla manovra non abbiamo grandi aspettative, occorre un piano di medio termine dato il nodo risorse», ha detto Boc-

cia. Serve un taglio al cuneo fiscale, come è emerso anche dal Rapporto e dal dibattito che è seguito, un piano inclusione giovani per riattivare l'ascensore sociale, una detassazione dei premi di produttività. Inoltre occorrono misure anticicliche, ha sottolineato ieri Boccia, convinto che la politica monetaria espansiva della Bce debba essere accompagnata da una politica economica che vada sulla stessa linea.

«Serve un piano infrastrutturale in Italia e in Europa tenendo conto della questione temporale», ha detto Boccia, rilanciando la proposta fatta all'assemblea di Assolombarda, il 3 ottobre: ci sono 70 miliardi di risorse disponibili per opere oltre i 100 milioni di euro che possono essere immediatamente sbloccate senza pesare sul deficit. Inoltre Boccia ha ipotizzato un piano di infrastrutture trans-europeo da mille miliardi, con una possibile ricaduta di 100 miliardi per l'Italia. «Abbiamo apprezzato che dopo la nostra proposta Paolo Gentiloni, in qualità di nuovo commissario europeo ab-

bia mostrato interesse», ha continuato Boccia, che nel pomeriggio era a Salerno per i 90 anni del Gruppo Magaldi. Gentiloni, infatti, venerdì scorso aveva affermato che obiettivo della nuova Commissione è un piano da oltre mille miliardi di investimenti ambientali. «L'industria italiana è la prima in Europa in termini di economia sostenibile. È una sfida che vogliamo accettare, l'Italia - ha concluso Boccia - si può giocare una grande partita».

—N.P.



Il presidente di Confindustria.

«Non andiamo avanti per traumi, ma cerchiamo di anticiparli costruendo degli shock positivi. Abbiamo apprezzato l'interesse di Gentiloni verso le nostre proposte»



Peso: 10%

PERSONE FISICHE

Per agevolare il ceto medio taglio Irpef del terzo scaglione

La diminuzione di un punto
costa 900 milioni

Il peso delle addizionali
Andrea Dili

Sulla spinta di un confronto politico sempre più polarizzato sul tema della riduzione delle tasse, torna ad accendersi il dibattito sulla riforma dell'Irpef. Mentre la nuova maggioranza di governo è alla ricerca di un equilibrio tra la disattivazione delle clausole di salvaguardia, necessaria per scongiurare l'aumento di Iva e accise, e il reperimento di risorse adeguate per ridurre significativamente il cuneo fiscale, osservatori ed esperti si stanno misurando su ipotesi di revisione, anche radicale, dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Proprio ieri **Confindustria**, presentando il Rapporto di previsione sull'economia italiana, ha lanciato – tra le altre – una proposta di riforma fiscale incentrata essenzialmente sulla riduzione dell'Irpef e declinata in tre interventi: accorpamento del secondo scaglione (27%) nel primo (23%); introduzione, attraverso la rimodulazione del bonus 80 euro, di una imposta negativa sul reddito, al fine di garantire trasferimenti ai lavoratori dipendenti incapienti; incremento degli incentivi sui premi di risultato.

La prima misura, in particolare, comporterebbe una perdita di gettito stimata in 7,9 miliardi di euro, mentre il vantaggio si spalmerrebbe sugli oltre 23 milioni di contribuenti che dichiarano redditi superiori a 15mila euro.

Lo stesso documento di **Confindustria** prende in esame due ipotesi alternative: il decremento dell'aliquota del terzo scaglione (attualmente al 38%) e il varo della versione della flat tax che prevede una aliquota del 15% sui redditi fino a 55mila euro.

In particolare, l'accorpamento del terzo scaglione nel secondo comporterebbe un minor gettito di circa 11,5 miliardi di euro beneficiando circa 8 milioni di contribuenti, mentre la flat tax a 55mila euro avrebbe un costo proibitivo stimato tra 17,1 (eliminando bonus 80 euro e attuali detrazioni) e 79,2 miliardi (mantenendo 80 euro e detrazioni).

È utile fare riferimento ai dati contenuti nell'Approfondimento sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2017 presentato da Itinerari previdenziali lo scorso 18 settembre al Cnel.

Il primo dato che colpisce è relativo all'aliquota media – effettiva sopportata dai contribuenti rientranti nel secondo e nel terzo scaglione: sotto i 20mila euro di reddito non raggiunge il 10%, oltrepassa il 15% nella fascia 26mila-29mila, mentre supera il 25% nella classe 50mila-55mila.

Percentuali che testimoniano come, ad esempio, un lavoratore dipendente con un figlio a carico e un reddito di 25mila euro sopporti un'Irpef di 3.569 euro, a cui – ovviamente – occorrerà aggiungere le addizionali.

Il secondo elemento rilevante attiene all'andamento dell'Irpef media sulle varie classi di reddito negli ultimi dieci anni: l'Approfondimento di Itinerari previdenziali evidenzia una generalizzata riduzione, superiore al 50% per i contribuenti rientranti nel primo sca-

glione, cospicua nella classe 15mila-20mila euro (-21%), importante nella fascia 20mila-35mila euro (-7%), moderata (intorno al 4%) per le altre. La lettura dei dati, quindi, incoraggia alcune riflessioni: in primo luogo verrebbe da dire, rischiando l'impopolarità, che l'Irpef percepita potrebbe essere decisamente più imponente di quella reale.

In realtà tale conclusione sconta il fatto di non considerare il peso rilevante assunto dalle addizionali regionali e comunali Irpef, il cui gettito negli ultimi dieci anni ha registrato incrementi rispettivamente del 60% e del 182% e che probabilmente tenderà ancora a salire per effetto dello sblocco degli aumenti disposto dall'ultima legge di bilancio.

In secondo luogo, occorre definire gli obiettivi degli eventuali interventi di revisione del modello Irpef: se il fine è ridurre la pressione fiscale sulla classe media probabilmente la misura più efficace potrebbe essere ridurre il gap – obiettivamente eccessivo – tra le aliquote del terzo e del secondo scaglione: un intervento che, considerando i dati sulle dichiarazioni dei redditi 2018 forniti dal ministero dell'Economia, avrebbe un costo stimato in circa 900 milioni di euro a punto. Una riduzione significativa, almeno cinque punti, costituirebbe un'alternativa, a parità di risorse, rispetto alle altre ipotesi attualmente in discussione.



Peso: 14%

ICONTI PUBBLICI

I paletti di Gualtieri “Gli 80 euro restano Riformeremo l’Irpef”

Il ministro più ottimista di **Confindustria** sulla crescita
I sindacati: più risorse per abbassare il cuneo fiscale

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

C'è troppo poco tempo a disposizione (e troppo poche risorse disponibili) per varare riforme fiscali complesse e sofisticate. E così, spiega il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, anche se «è intenzione del governo avviare la riforma dell'Irpef», «sarebbe poco saggio» fare una riforma «così ambiziosa nei pochi giorni che separano l'insediamento del governo dalla presentazione della manovra. La gatta frettolosa fa gattini ciechi».

Dunque, tutte le molte ipotesi in campo fiscale ventilate o sollecitate dai partiti in questi giorni vengono semplicemente accantonate: niente intervento sugli 80 euro, niente bonus «creativi», niente modifiche alla flat tax per imprese e cittadini, niente Iva ridotta per le opere pubbliche

green dei Comuni. Al contrario, il governo conferma la volontà di intervenire sul cuneo fiscale, smentisce come «fake news» l'idea di rendere sostituti d'imposta i datori di lavoro di colf e badanti, e conferma che i 5 miliardi di euro necessari per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici ci sono. Ci sono anche 15 miliardi di euro in più nel triennio per gli investimenti. E di nuovo il ministro non esclude - ma non per fare cassa - una rimodulazione di alcune aliquote Iva «che possa rendere più equo ed efficace il meccanismo», oppure che costituisca «un volano per meccanismi d'incentivo a forme di pagamento digitale».

Nell'audizione sulla Nadeff Gualtieri ribadisce i tre assi della prossima manovra: «Il rilancio degli investimenti, la riduzione della tassazione sul lavoro e la coesione sociale». La pressione fiscale, «che sarebbe aumentata dal

41,9% del Pil al 42,6%, scenderà di diversi decimali sia rispetto al tendenziale 2020 sia rispetto al 2019». Intanto, la riduzione dello spread ha già fatto risparmiare 6,8 miliardi, che potrebbero peraltro aumentare. Le misure previste prevederanno «rinnovati e potenziati» incentivi per «efficienza energetica, rinnovo del patrimonio edilizio e pubblico impiego», ma anche risorse in più per istruzione, ricerca e sanità.

Il ministro ostenta serenità e fiducia sulle possibilità di ripresa dell'economia, anche **se come afferma il Centro studi di Confindustria il Pil resterà fermo nel 2019**, e crescerà con la manovra progettata dello 0,4%. Sulla stessa lunghezza d'onda degli industriali l'Istat, che si attende una ulteriore fase di debolezza economica.

Intanto, ieri si è aperto il tavolo di confronto tra i leader di Cgil-Cisl-Uil e il governo a

Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio Conte e i ministri di Economia, Gualtieri, e Lavoro, Catalfo, hanno promesso a Landini, Furlan e Barbagallo che nei prossimi giorni discuteranno con i sindacati su tavoli tecnici ad hoc del taglio del cuneo fiscale, dei rinnovi dei contratti del pubblico impiego, di previdenza (compresa la rivalutazione delle pensioni), di investimenti e Sud. Per ora Cgil-Cisl-Uil plaudono alla disponibilità al «confronto vero» del governo, ma chiedono più risorse per abbassare il cuneo fiscale sui lavoratori e i pensionati. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 40%



Stime di Confindustria

centimetri
LA STAMPA

PIL REALE
(variazione %)



+0,9

0,0

+0,4*

0,0

EXPORT
(variazione %)



+1,8

+2,6

+2,2

INFLAZIONE
(variazione %)



+1,2

+0,7

+1,8

DISOCCUPATI
(tasso % su
forza lavoro)



10,6

9,8

9,7

DEFICIT P.A.
(in % del Pil)



2,1

1,8

2,8*

1,7

DEBITO P.A.
(in % del Pil)



134,8

135,7

135,5

2018

2019

2020

*se non aumentano Iva e accise



Peso:40%

Pensioni, spunta la rivalutazione

► Manovra, Conte apre ai sindacati sul recupero pieno dell'inflazione: venerdì il tavolo Stretta su crediti d'imposta e flat tax. Gualtieri: lo stop all'Iva non esclude rimodulazioni

Cifoni, Gentili e Orsini alle pag. 2 e 3

I conti pubblici

Pensioni, Conte apre sulla rivalutazione Il Mef: Iva rimodulata

► Gualtieri: nessun aumento ma non escludo ► Il governo rfinanzia l'iperammortamento ritocchi, effetti positivi sui redditi dal riordino maggiori sconti per le imprese che investono

LA GIORNATA

ROMA Il governo apre ai sindacati sulla rivalutazione delle pensioni. Si terrà venerdì a Palazzo Chigi un tavolo tecnico su questo tema e i sindacati sperano di poter strappare qualche novità positiva sul tema dell'adeguamento all'inflazione dei trattamenti previdenziali. Adeguamento che oggi al di sopra dei 1.520 euro mensili lordi è riconosciuto in misura parziale e decrescente in base al reddito. Anche di questo si è parlato ieri nell'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i leader di Cgil, Cisl, e Uil: i margini di manovra sono incerti ma c'è la volontà di dare un segnale anche al mondo dei pensionati.

Nel 2019 sarebbe dovuto tornare in vigore il sistema di rivalutazione quasi pieno degli assegni, con il quale viene applicata una piccola riduzione dell'aumento riconosciuto, ma solo per le fasce di pensione che superano una certa soglia. L'esecutivo gialloverde però ha deciso che per tre anni questo meccanismo sarebbe stato sostituito da uno più penalizzante (e simile a quello in vigore tra il 2014 e il 2018): le decurtazioni della rivalutazione riconosciuta sono sull'intero importo della pensione e arrivano al 60 per cento per i trattamenti più alti. La differenza va a seconda della situazioni personali da pochi euro al mese a cifre più consistenti, ma il tema è simbolicamente molto sentito dai pensionati. La norma introdotta con la scorsa manovra prevedeva risparmi per 253 milioni nel 2019,

742 nel 2020 e 1,2 miliardi nel 2021: risorse a cui si dovrà almeno parzialmente rinunciare in caso di marcia indietro.

Pensioni a parte, nell'incontro di Palazzo Chigi i sindacati hanno insistito sul calo delle tasse. Ancora «non sufficienti» vengono giudicate le risorse messe in campo, 2,7 miliardi, per abbassare il cuneo fiscale. «Le cifre messe sul tavolo ancora non sono sufficienti,



Peso: 1-8%, 2-51%

vanno aumentate», ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini.

L'AUDIZIONE

Obiettivo della manovra, ha ribadito intanto ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato è «evitare l'inasprimento della pressione fiscale», disattivando gli aumenti Iva per «23 miliardi». Ma non sono escluse rimodulazioni delle aliquote. «L'aumento dell'Iva non è una delle fonti di finanziamento della manovra», ha affermato Gualtieri, ma «questo non esclude - ha aggiunto - che si possano valutare rimodulazioni per avere un «più equo ed efficace meccanismo delle aliquote» al momento «non sempre razionale». Già in mattinata, parlando in **Confindustria**, il ministro aveva ripetuto che il governo vede «aspetti positivi in termini di redistribuzione dei redditi da una limitata rimodulazione Iva, magari a gettito zero, che può avere funzione ridistributiva positiva e supportare la

transazione del nostro sistema dei pagamenti verso il digitale».

Il governo studia poi un intervento sulla famiglia per rilanciare consumi e domanda interna e quindi anche la crescita: l'idea su cui si sta lavorando è un assegno unico per i figli che ridisegni e assorba completamente gli attuali sostegni, compreso magari il bonus di 80 euro di Renzi. Che però Gualtieri ha confermato: «Non sarà eliminato». È comunque intenzione dell'esecutivo avviare un intervento sull'Irpef «ma sarebbe poco saggio», ha aggiunto il ministro, fare una riforma «così ambiziosa» in pochi giorni.

«Seguiremo una strategia su tre assi: il rilancio degli investimenti, la riduzione della tassazione sul lavoro e la coesione sociale», ha sostenuto il titolare dell'Economia. Previsto l'aumento delle risorse per istruzione e ricerca e per rafforzare il servizio sanitario. Confermati gli incentivi per l'efficienza energetica e il rinnovo del patrimonio edilizio. Il governo vuole inoltre rifinanziare l'iperam-

mortamento per gli investimenti in innovazione, una misura che consente alle imprese di ottenere uno sconto fiscale. «Vogliamo allargarlo agli investimenti che favoriscano la transizione verso la sostenibilità, uno dei grandi assi della nostra politica economica», ha puntualizzato Gualtieri.

Infine le stime di crescita. «Molto dipenderà dallo scenario internazionale», ha chiarito il ministro che prevede un incremento del pil dello 0,6% nel 2020. «Si tratta di una stima realistica e prudente», ha garantito. Gualtieri prevede poi «un risparmio di circa 6,8 miliardi di interessi, una cifra significativa», con la spesa che passerà «dal 3,2% del Pil al 3,1% del 2021, al 2,9% del 2022 rispetto al 3,6% della scorsa primavera».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICE A PALAZZO CHIGI
CON I SINDACATI
PARTE UN TAVOLO
SULLA PREVIDENZA
RIFORMA DELL'IRPEF
MA NON SUBITO

**IL TESORO: «IL BONUS
DA 80 EURO RESTA,
CRESCITA PIL DELLO 0,6%
REALISTICA E PRUDENTE»
DAL CALO DEI TASSI
6,8 MILIARDI DI RISPARMI**

I dati

Entrate tributarie in flessione

Nei primi 8 mesi del 2019, le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 288,2 miliardi di euro, segnando una diminuzione di 3,8 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,3%). Il risultato - spiega il Mef - risulta influenzato dalla proroga al 30 settembre dei termini di versamento di tutte le imposte autoliquidate per i soggetti

che svolgono attività economiche per le quali sono stati approvati gli indicatori di affidabilità (Isa). Nel 2018, infatti, i versamenti sono stati effettuati nel mese di agosto. Le imposte dirette risultano pari a 152,561 miliardi, con una diminuzione di 5,4 miliardi di euro (-3,4%) rispetto al medesimo periodo del 2018. Il gettito Irpef mostra un calo dell'1,5% (-1,890 miliardi di euro).



Peso:1-8%,2-51%



Istat: la debolezza economica, proseguirà, dazi pesano su commercio mondiale. **Confindustria:** crescita ferma.

Italia in bilico tra ripresa e recessione



A settembre l'indicatore anticipatore "ha mantenuto un profilo negativo, suggerendo il proseguimento della fase di debolezza dei livelli produttivi". E' quanto si legge nell'ultima nota mensile dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana. In particolare, segnala l'Istat, i dazi imposti dagli Usa e le misure compensative attivate dai paesi coinvolti, i fattori geopolitici destabilizzanti e il rallentamento dell'economia cinese, continuano a influenzare negativamente il commercio mondiale. In Italia, spiega l'Istat, la revisione dei conti economici ha lievemente modificato il profilo del Pil che ora evidenzia un marginale incremento congiunturale sia nel primo sia nel secondo trimestre (+0,1%). Tuttavia, a luglio, l'indice della produzione industriale ha registrato la seconda flessione congiunturale consecutiva. Nel primo semestre, i miglioramenti del mercato del lavoro si sono riflessi sull'andamento fa-

vorevole del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici, traducendosi in un aumento del potere d'acquisto e della propensione al risparmio. L'inflazione al consumo, nota l'Istat, rimane bassa sia nella misura complessiva sia in quella di fondo. Le indicazioni prospettiche a breve degli operatori economici delineano la prosecuzione dell'attuale fase di moderazione. A settembre, l'indice del clima di fiducia dei consumatori e l'indice composito per le imprese hanno fornito indicazioni diverse. La fiducia dei consumatori ha segnato un lieve aumento, a sintesi di un deterioramento del clima economico e di un miglioramento della valutazione delle prospettive future, mentre la fiducia delle imprese ha evidenziato un peggioramento. Da parte sua **Confindustria** lancia un allarme: la crescita del Pil per il 2020 appare nella Nadev sovrastimata soprattutto nello scenario tendenziale: +0,4% con l'aumento delle imposte indiret-

te. I Centro studi negli Scenari di autunno nota che "la sterilizzazione della clausola di salvaguardia non sembra essere strutturale, ciò significa che l'anno prossimo occorrerà recuperare ancora 28,8 miliardi".

Il **Centro studi di Confindustria** conferma dunque la stagnazione dell'economia italiana, già delineata in primavera: il Pil resterà fermo sia nel 2019 sia nel 2020 sulla base di politiche invariate, cioè con aumenti di aliquote Iva e accise per 23,1 miliardi di euro e spese indifferibili per 2,7 miliardi. Se invece l'Iva non aumentasse, il tasso di crescita del Pil nel 2020 potrebbe essere leggermente positivo, pari a +0,4%. Il deficit in rapporto al Pil, però, sarebbe molto più alto, pari al 2,8%, rispetto all'1,7% del baseline, e all'1,8% del 2019. La manovra si profila finora co-



Peso:37%



me "parzialmente restrittiva per 8 miliardi di euro, pari a 0,5 punti di Pil, la più restrittiva dai tempi del governo Letta".

G.G.



Peso:37%

Manovra, bonus famiglia ma anche cuneo fiscale

Assegno per i figli e buste paga più pesanti, per tenere insieme il governo

● **ROMA.** Una «rivoluzione» per la famiglia. Dopo avere annunciato, e poi frenato, quella per la sanità e avere promesso quella 'green', con relativo stop and go del decreto clima ancora fermo in rampa di lancio, il governo studia ora la possibilità di mettere in campo un nuovo intervento che possa rilanciare consumi e domanda interna, e quindi la crescita: l'assegno unico per i figli, che li accompagna da 0 a 18 anni, riscrivendo completamente gli attuali sostegni alla famiglia e alla natalità e assorbendo, in chiave «familiare», anche il bonus degli 80 euro. Anche se il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri esclude che quest'ultimo venga eliminato già con la prossima manovra: «è intenzione del governo - aggiunge avviare una più generale riforma dell'Irpef ma non si può fare nei pochi giorni che ci separano dalla manovra».

L'intervento sulle famiglie potrebbe accompagnarsi, e non sostituire, quella sul cuneo fiscale, bandiera dei Dem e cara ai sindacati che chiedono a gran voce di rafforzare «le buste paga». Troppo pochi i 2,7 miliardi stanziati in manovra, hanno detto a chiare lettere al premier,

Giuseppe Conte, incontrato a Palazzo Chigi insieme al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Cgil, Cisl e Uil saranno comunque, nei prossimi giorni, ad altri 4 tavoli «tecnici» che, un po' a sorpresa, accanto a investimenti e Sud, pubblico impiego (per il quale il governo si è impegnato a stanziare 5,4 miliardi nel triennio) modalità di riduzione delle tasse sul lavoro comprendono anche la revisione della legge Fornero sulle

pensioni. Un tema che potrebbe anche non essere affrontato subito ma che avrebbe l'ambizione di arrivare alla fine della sperimentazione di Quota 100, tra due anni, senza passaggi traumatici.

Con la manovra «abbiamo cercato di essere quanto più espansivi possibili», ha spiegato Conte ai sindacati, nonostante il quadro internazionale deteriorato e gravido di rischi, e i margini ridotti per la «pesante eredità» delle clausole di salvaguardia sull'Iva, come le ha definite Gualtieri anche in Parlamento. Stesso ragionamento che il ministro aveva già illustrato in mattinata alle imprese, cui ha assicurato che l'iperam-

mortamento, lo sconto al 250% per le imprese che investono in innovazione e nella trasformazione 4.0, non solo sarà rifinanziato ma sarà anche allargato «agli investimenti che favoriscano la transizione verso la sostenibilità, uno dei grandi assi della nostra politica economica». Per stimolare gli investimenti, pubblici e privati, ci saranno «15 miliardi aggiuntivi nel triennio», ha ricordato Gualtieri anche alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il ministro si è soffermato di nuovo anche sulle ipotesi di rimodulazione dell'Iva, analizzati dal **Centro studi di Confindustria**, sottolineando che ci sarebbero «effetti positivi in termini di redistribuzione dei redditi da una limitata rimodulazione dell'Iva, magari a gettito zero» e spiegando che si potrebbe dunque arrivare ad un «più equo ed efficace meccanismo delle aliquote» al momento «non sempre razionale».

Anche i sindaci chiedono ad esempio una riduzione dell'Iva al 5% per gli investimenti green, mentre già c'è

un ampio dibattito sull'opportunità di abbassare l'imposta su alcuni beni, a partire da pannolini e assorbenti, magari alzandola su alcuni beni di lusso (si fa sempre l'esempio del tartufo). Difficile però un intervento a costo zero. Inizialmente la rimodulazione dell'Iva era stata immaginata per recuperare 5 miliardi di coperture. Che al momento ancora non avrebbero trovato una sostituzione certa. Una mano arriverà dalla stretta sulle false compensazioni dei contributi Inps, da cui ci si attende tra 1 e 2 miliardi.

In questo quadro, l'assegno unico per i figli, pure presente in tutti i programmi dei partiti che sostengono la maggioranza, risulta particolarmente complesso: al momento sono in corso le verifiche di fattibilità tecnica, prima ancora che politica. Ma se si sfruttasse effettivamente il bonus Irpef introdotto dal governo Renzi, sarebbe «a costo zero», ripete il Forum delle famiglie, che ha lanciato la proposta e che ne parlerà mercoledì con la titolare della Famiglia, Elena Bonetti.

Silvia Gasparetto

IL NODO DELL'IVA

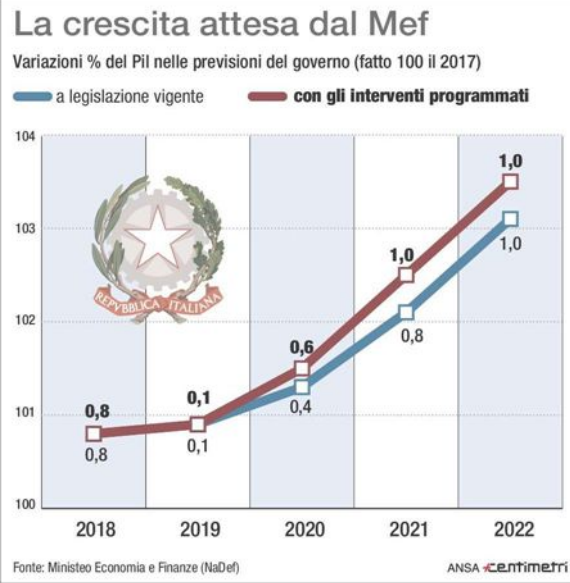
Indispensabile trovare le coperture per evitare l'aumento, ma il ministro Gualtieri pensa anche a una rimodulazione delle aliquote



GOVERNO Il premier Conte con il ministro Gualtieri



Peso: 44%



Peso:44%

Il governo nuoce gravemente agli italiani

Conte ci prende per il cuneo

- Ridotti i sussidi "dannosi": salirà il prezzo del diesel, puniti 17 milioni di automobilisti
- Promesse di meno tasse in busta paga, però aumentano i contributi sociali di 13 miliardi
- Per Confindustria la manovra è restrittiva e c'è il forte rischio di cadere in recessione

SANDRO IACOMETTI

Il 2019 sarà un anno bellissimo, aveva promesso Giuseppe Conte soltanto un pugno di mesi fa. Aspettiamo con terrore di sapere quale sarà la previsione per l'anno prossimo, che si preannuncia molto peggio di quello che si sta per chiudere. Di riforme all'orizzonte non ce n'è neanche l'ombra. Il ministro Roberto Gualtieri ha ribadito ieri che gli obiettivi sono «ambiziosi», ma che per vedere qualcosa di concreto bisognerà aspetta-

re il Documento di economia e finanza del prossimo aprile, dove il governo fisserà un percorso triennale orientato alla crescita, alla stabilità (...)

segue → a pagina 2

IL GOVERNO NUOCE AGLI ITALIANI

Conte ci prende per il cuneo

Più deficit, maggiore spesa, minore crescita. E Gualtieri minaccia di rimodulare l'Iva

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) dei conti pubblici e agli investimenti. Tradotto: significa che bisognerà aspettare la prossima finanziaria, quella per il 2021. Fino ad allora, il ministro dell'Economia confida nella «resilienza» del nostro sistema finanziario e sociale che «spesso ci stupisce positivamente anche nelle fasi più difficili».

Avete capito bene. Fino a qualche tempo fa si ragionava sul taglio delle tasse, sui record inanellati dall'occupazione, sulle prospettive di rinascita legate alla discontinuità che il nuovo governo avrebbe da subito messo in campo. Ora la logica è quella della sopravvivenza. Il futuro del Paese è appeso alla capacità degli italiani di resistere alle avversità. E tanto per rendere un po' più difficoltoso il cammino, a quelle della congiuntura economica, il governo ha deciso di aggiungerne anche qualcun'altra disseminata qua e là

nella finanziaria.

EQUITÀ

A partire dall'aumento dell'Iva, che tutti smentiscono ma di cui tutti continuano a parlare, mascherandolo con un'operazione equità (la famosa "rimodulazione" che ancora ieri Gualtieri diceva di «non escludere») che non avrà impatto sulle tasche degli italiani. Staremo a vedere. L'impatto ce l'avrà di sicuro il primo tassello del New Green Deal, ovvero il decreto clima, che di verde per ora sembra avere solo la condizione in cui finiranno gli italiani dopo la sua introduzione. Il piano è quello di fare cassa tagliando tutti gli incentivi ai combustibili inquinanti, il che significa più tasse per chi con i carburanti ci manda avanti l'attività, agricoltori, marittimi e autotrasportatori in primis, e aumento del gasolio per i 17 milioni di italiani che ancora si azzardano a circolare con un'auto diesel. In cambio, però, avremo i bonus ecologici. Se decidiamo di rottamare i nostri

veicoli il governo ci regala un po' di quattrini per l'abbonamento alla metro o per comprare una bicicletta elettrica. Conveniente, no?

Prospettive rosee anche per le partite Iva. Invece di allargare la flat tax alle famiglie, infatti, il governo ha deciso di rimettere in discussione pure quella mini voluta dalla Lega per i professionisti. Esclusa la possibilità di far scattare la seconda fase (aliquota al 20% per i redditi fino a 100mila euro), l'esecutivo sta ragionando sull'ipotesi di cancellare pure quella già entrata in vigore (aliquota al 15% fino a 65mila euro). «Ci sono numerosi profili critici»



Peso: 1-24%, 2-18%, 3-16%



ci», ha detto Gualtieri, «che valuteremo nel quadro più generale dello sforzo di riforma del sistema fiscale».

BUFALA

Ma le tasse, hanno promesso da Palazzo Chigi, si abbasseranno eccome. Per i redditi più bassi arriva una bella sforbiciata al cuneo fiscale. I dettagli sono tutti da decidere, però nella Nota di aggiornamento al Def si prevedono 2,7 miliardi nel 2020 e 5,4 a regime. Al di là del fatto che si tratta di una cifra considerata totalmente inadeguata da chiunque sappia fare un minimo di conto (si tratterebbe di 40 euro al mese), i numeri della Nadeff appena approvata sembrano raccontare un'altra storia. Lavorando sui saldi di bilancio indicati nel documento l'ufficio

studi di Unimpresa ha calcolato che il gettito che corrisponde ai versamenti previdenziali e sociali a carico delle aziende salirà di 13 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Il taglio, insomma, è una bufala bella e buona.

La fotografia complessiva è quella scattata ieri dal **Centro studi di Confindustria**, secondo cui la manovra non solo è priva di coperture (mancano sempre i 7 miliardi che il governo finge di poter recuperare dalla lotta all'evasione), farà aumentare il deficit e la spesa, ma è debole, poco coraggiosa e restrittiva («la più restrittiva dal governo Letta ad oggi»). Tutto il contrario di quello che servirebbe al Paese, che resta «sulla soglia della crescita zero, rischiando di cadere in recessione in caso di eventuali nuovi shock, che soprattutto dal fronte estero sono

sempre possibili». Altro che resilienza, camminiamo sull'orlo del precipizio. E può bastare un refo di vento a buttarci giù.

Profezie cupe che si sposano perfettamente con quelle arrivate ieri dall'Istat, secondo cui l'indice statistico che consente di prevedere l'andamento dell'economia «ha mantenuto un profilo negativo, suggerendo il proseguimento della fase di debolezza dei livelli produttivi».

Una catastrofe? Niente paura. Gualtieri ha spiegato che «tra un anno saremo qui a commentare una situazione di sostanziale miglioramento e una previsione di crescita del Pil ampiamente superiore a quella attuale». In altre parole, sarà bellissimo pure il 2020.





MISTERI IL CASO USA-007 E GLI ALTRI CONTE RISPONDA MA ANCHE I 2 MATTEO: ECCO LE 20 DOMANDE

GIUSTA LA RICHIESTA DI CHIARIMENTI AL PREMIER. MA PURE RENZI E SALVINI DEVONO SPIEGARE MOLTE COSE. L'UNO SU CONSIP E DE BENEDETTI. L'ALTRO SU SIRI, ARATA, NICASTRI E IL CASO RUBLI (PRIMA DI PRENDERSI IL COPASIR)

© BARBACETTO E IURILLO A PAG. 7



Peso:1-41%,7-47%

QUELLI CHE... chiedono spiegazioni

I due Matteo

Ora i due Matteo – Renzi e Salvini – fanno la morale al premier Giuseppe Conte sulla gestione della delega ai Servizi segreti e sui rapporti con lo studio Alpa. Conte farà bene a chiarire ogni cosa ma i due omonimi della politica italiana, oltre alla ricorrenza dell'onomastico, hanno avuto e hanno in comune la strategia del silenzio o delle balle senza contraddittorio, quando è toccato o tocca a chiarire qualcosa di scomodo. Tra omissioni, amicizie imbarazzanti, spericolate avventure all'estero di alcuni collaboratori. Negare di conoscerli, ai tempi dei social, è sempre più difficile. Può bastare una foto.

SALVINI

Dal “russo” Savoini ai 49 milioni, fino all'affare dell'eolico

» GIANNI BARBACETTO

Matteo Salvini non solo chiede al presidente Giuseppe Conte di mollare la delega ai servizi segreti, ma pretende anche di diventare presidente del Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui servizi. Forse, prima di diventarne presidente, sarebbe il caso che andasse al Copasir a spiegare alcune vicende che hanno coinvolto lui e la sua Lega.

1. SALVINI DEVE SPIEGARE chi è Giampaolo Savoini. Leghista doc, presidente dell'Associazione Lombardia-Russia. Dopo lo scandalo dei rubli, Salvini ha quasi negato di conoscerlo, ma poi è stato inchiodato dalle fotografie che dimostrano la sua presenza, sempre al fianco di Salvini, in tutte le missioni in Russia.

2. SAVOINI ERA PRESENTE anche all'incontro segreto avvenuto il 18 ot-

tobre 2018 all'hotel Metropol di Mosca, dove era arrivato insieme a Salvini. Al Metropol, Savoini, affiancato da un avvocato d'affari e un consulente finanziario, incontra tre russi che gli propongono una fornitura da 1,5 miliardi di dollari di prodotti petroliferi russi.

3. I PRODOTTI PETROLIFERI erano da vendere a Eni (che smentisce), con un 6% di sconto. Che rapporti aveva stretto Salvini, quand'era al governo, con Eni e i suoi manager?

4. QUELLO SCONTO era da dividere tra faccendieri russi (2%) e intermediari italiani della Lega (4%), così da far arrivare nelle esauste casse del partito 65 milioni di dollari. Un finanziamento illecito dalla Russia con amore per ringraziare Salvini del suo sostegno a Putin.

5. LA PROCURA DI MILANO sta indagando per corruzione internazionale sull'affare, che poi non si è concluso. Ma che l'incontro sia avvenuto e che la promessa dell'illecito finanziamento sia stata fatta è provato dalla registrazione audio finita sul sito americano *Buzzfeed*. Salvini ha dichiarato che la sua Lega non ha mai ricevuto dalla Russia né “un centesimo di rublo, né un goccio di vodka”. Ma –



Peso: 1-41%, 7-47%



a parte il fatto che l'affare doveva essere concluso in dollari e non in rubli - che cosa ci faceva Savoini al Metropol? Per chi trattava?

6. IL GIORNO PRIMA, il 17 ottobre 2018, Salvini aveva incontrato Dmitry Kozak, viprepremier russo con la delega all'energia. Poi era andato a cena al ristorante Rusky. Con lui c'erano Savoini, Ernesto Ferlenghi (presidente di Confindustria Russia e manager dell'Eni in Russia), Luca Picasso (direttore di Confindustria Russia), Claudio D'Amico (consigliere dell'allora vicepremier per le questioni strategiche) e Luca Paganella (capo di gabinetto di Salvini). Di che

cosa hanno parlato quella sera?

7. DALLE CASSE DELLA LEGA sono spariti 49 milioni di euro di finanziamenti pubblici ricevuti sulla base di giustificativi irregolari. Salvini ha sempre scaricato la responsabilità sulla Lega Nord di Umberto Bossi e di Roberto Maroni. Ma in quegli anni Salvini non era su Marte: davvero non sapeva che cosa stava succedendo nel partito?

8. NON SI È ACCORTO neppure degli affari di un suo senatore e sottosegretario di governo, Armando Siri? È indagato per corruzione, per una tangente da 30 mila euro promessa

dall'ex deputato Paolo Arata in cambio di incentivi a favore dell'energia eolica da inserire nella manovra economica.

9. ERA UN FAVORE da fare a Vito Nicastri, imprenditore siciliano ritenuto tra i finanziatori della latitanza del boss di Cosa nostra Matteo Messina Denaro.

10. NIENTE DA DIRE neppure sui soldi che il tesoriere della Lega, Giulio Centemero, avrebbe nascosto nella onlus Più Voci, mentre erano invece finanziamenti al partito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altro che inesistenti scandali o rubli che arrivano da Mosca... Il premier dovrebbe venire a riferire in Parlamento sull'utilizzo privato di 007

MATTEO SALVINI



A sinistra, Matteo Salvini, 46 anni, ex vicepremier

"L'uomo nero"
Gianluca Savoini e le storie del Metropol di Mosca imbarazzano la Lega *LaPresse*



Peso:1-41%,7-47%

FISCO E PREVIDENZA

Lotta alle false compensazioni, il governo punta a 1-2 miliardi

Ma secondo il presidente Inps Tridico si potrebbe arrivare anche a cinque
Davide Colombo

ROMA

Dalla stretta sulle indebite compensazioni tra crediti fiscali e debiti contributivi il governo potrebbe recuperare uno o due miliardi a partire dal 2020, secondo quanto fatto filtrare ieri da fonti vicine al dossier. Ma dopo l'incontro tecnico in Ragioneria generale dello Stato cui hanno partecipato anche i vertici dell'Inps, il presidente dell'Istituto, Pasquale Tridico, s'è detto più ottimista. «Sono convinto che si possa arrivare almeno fino a 5 miliardi - ha spiegato Tridico al Sole24Ore - una stima che tiene conto della dinamica delle somme per compensazioni che l'Agenzia delle Entrate ha trasferito a Inps negli ultimi anni, del tutto anomala rispetto al contesto economico, e dell'effetto deterrenza che può generare un buon filtro preventivo sulle future richieste di compensazione». Tridico ha riferito di un clima molto costruttivo tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel progetto, dall'Agenzia delle Entrate al Mef: «È stato riconosciuto il fatto che c'è un problema con i crediti fiscali e che può essere affrontato nell'ambito dell'azione che il governo intende mettere in campo sul fronte anti-evasione».

Tra il 2012 e il 2018 i trasferimenti dell'Agenzia all'Inps sulla base di crediti fiscali riconosciuti hanno in effetti registrato una crescita del 74%, arrivando oltre i 13 miliardi. Ma bisogna tener conto di alcune ragioni oggettive che hanno determinato quel salto: lo split payment, per esempio, ha prodotto dal 2015 un forte aumento dei crediti Iva. E lo stesso è avvenuto con le ultime novità normative sulla gestione dei crediti per le imposte dirette. «Non tutte le maggiori richieste di compensazioni sono truffaldine - ha affermato ancora Tridico - ma noi abbiamo riscontrato casi estremi, richieste di crediti impossibili come quelli di un'azienda con 5 addetti che ha presentato compensazioni per 80 milioni sul bonus Renzi».

Il giro di vite sulle richieste anomale avverrebbe con l'attivazione di una piattaforma informatica tramite la quale Agenzia delle Entrate possa leggere la congruità o meno delle richieste fatte da un sostituto d'imposta tramite il modulo F24 con indici condivisi con Inps e Inail. E in casi estremi scatterebbero "codici automatici di cifratura e blocco" che annullino il riconoscimento del credito. In caso di stop il soggetto interessato avrebbe comunque trenta giorni di tempo per dimostrare le sue ragioni e procedere con la richiesta, come del resto già oggi avviene per i soli crediti erariali: «In pratica invertiamo l'onere della prova consentendo alle aziende oneste tempi certi per perfezionare le domande» dice ancora Tridico,

secondo il quale la piattaforma informatica potrebbe essere attivata entro gennaio, anche tenendo conto dei tempi necessari per i bandi.

Il presidente dell'Inps ha fatto riferimento alle idee dell'economia comportamentale per spiegare l'effetto deterrenza che le nuove misure potrebbero innescare: «Si tratta di una spinta gentile (nudge in inglese; ndr) per far sì che le aziende si presentino con domande di compensazione congrue sapendo di trovarsi di fronte a un sistema informatico capace di leggere i loro dati incrociando archivi diversi, il nostro, quello di Inail o di altri istituti, in pieno regime di interoperabilità».

L'Istituto assicurativo contro gli infortuni sul lavoro ha confermato il suo interesse per il progetto di una piattaforma digitale con codici di controllo (si è parlato anche della possibilità di utilizzare la tecnologia Blockchain) pur non nascondendo una certa cautela. Da qualche tempo Inail ha per esempio chiesto di poter accedere all'archivio dati UniEmens di Inps per costruire indici analitici sul profilo di rischio dei lavoratori e costruire i cosiddetti "cruscotti della prevenzione aziendali" ma, finora, il progetto è rimasto nei cassetti.



Peso: 17%

**I NUMERI**

1-2 miliardi

Stime prudenziali

Secondo fonti tecniche vicine al dossier il Governo punta a recuperare dal contrasto alle false compensazioni tra crediti e debiti su fisco e previdenza tra uno e due miliardi. Ma secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, si potrebbe arrivare anche a 5 miliardi.

30 giorni

La norma

Il piano prevede l'attivazione di una piattaforma informatica tramite la quale Agenzia delle Entrate possa leggere la congruità o meno delle richieste fatte da un sostituto d'imposta tramite il modulo F 24 con indici condivisi con Inps e Inail. In casi estremi scatterebbero "codici automatici di cifratura e blocco" che annullano il riconoscimento del credito. In caso di stop il soggetto interessato avrebbe 30 giorni per dimostrare le sue ragioni e procedere con la richiesta



Peso: 17%

IN 114MILA HANNO GIÀ RISPOSTO (CHI NON LO FA HA L'ASSEGNO SOSPESO)

Reddito di cittadinanza, 520mila sms per chiedere d'integrare la domanda

Claudio Tucci a pag. 4

Economista. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico

REDDITO DI CITTADINANZA

L'Inps manda 520mila sms: nuovo modulo o stop assegno

Necessario aggiornamento
entro il 21 ottobre
per mantenere il sussidio

Claudio Tucci

È corsa a integrare le domande di reddito e pensione di cittadinanza (per non fermare il sussidio) presentate a marzo e rese su un modello, poi cambiato il 2 aprile, dopo le modifiche apportate al decreto in sede di conversione in legge.

Venerdì scorso l'Inps ha fatto partire più di mezzo milione di sms, 519.586 per la precisione, per avvisare gli interessati: in poche ore, ha reso noto ieri l'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico, sono giunte ben 114.352 integrazioni (la domanda si aggiorna al link <https://serviziweb2.inps.it/Reddito-Cittadinanza/autocertificazione>). Il collegamento alla pagina è sempre attivo. Le domande integrate fino al 21 ottobre garantiranno la continuità del beneficio (con

l'accredito della mensilità di ottobre). Per chi, invece, effettuerà l'aggiornamento dopo il 21 ottobre, la prestazione resterà sospesa sino all'acquisizione della dichiarazione.

Come si ricorderà, l'avvio dell'operazione reddito e pensione di

cittadinanza è scattata, in anticipo, il 6 marzo - quando ancora il dl istitutivo era all'esame del Parlamento - per consentire agli interessati di percepire gli importi a partire dal successivo mese di aprile, prima delle elezioni europee.

Le Camere hanno poi modificato alcuni aspetti dalla misura, e l'Inps, dal 2 aprile, ha quindi cambiato il



Peso: 1-2%, 4-20%



modulo per le domande (la legge di conversione ha tuttavia previsto un regime transitorio di salvaguardia delle richieste presentate prima della sua entrata in vigore, stabilendo, in particolare, che il beneficio potesse essere erogato per un periodo non superiore a sei mesi anche in assenza della nuova documentazione richiesta).

Il fatto sta che "il semestre tollerato" si è esaurito, con i pagamenti, lo scorso settembre; e pertanto, da ottobre è indispensabile allineare il contenuto delle dichiarazioni rese da chi ha presentato la domanda nel mese di marzo a quello previsto dalla legge di conversione.

In pratica, per evitare che i beneficiari della misura con domanda presentata a marzo e quindi con decorrenza aprile, debbano nuovamente presentare domanda e per garantire la continuità nell'eroga-

zione del beneficio economico, i nuclei familiari interessati dovranno integrare le dichiarazioni di responsabilità presentate in domanda e prendere atto delle informative aggiornate, collegandosi al link prima riportato, per il quale non è richiesto il Pin. Il richiedente dovrà inserire il protocollo della pratica, il codice fiscale e quello alfanumerico comunicato da Inps.

Più nel dettaglio, le dichiarazioni di responsabilità da aggiornare (quadro F del modulo) spaziano dall'assenza di misure cautelari o condanne definitive da 10 anni (la norma finita in questi giorni nel mirino per via dell'assegno accordato all'ex terrorista che ha assassinato il giuslavorista Massimo D'Antona, ndr) all'impegno a comunicare tempestivamente variazioni della condizione occupazionale o la presenza,

nel nucleo, di disoccupati che si sono dimessi volontariamente (salvo la giusta causa).

Sempre ieri l'Istituto nazionale di previdenza ha aggiornato il dato delle domande di reddito e pensione di cittadinanza accolte: al 30 settembre si è giunti a 976.852 (al 4 settembre le domande accolte erano 960mila: si confermano pertanto numeri inferiori rispetto alla stima di 1,3 milioni di nuclei indicata nella relazione tecnica al decretone).

Le prestazioni

Nuclei percettori di Rdc per cittadinanza del richiedente e tipologia di prestazione	REDDITO DI CITTADINANZA	PENSIONE DI CITTADINANZA	TOTALE
Numero nuclei	842.787	117.220	960.007
Numero persone coinvolte	2.214.911	133.512	2.348.423
Importo medio mensile	518,36	208,80	481,16



Pasquale Tridico

Il presidente dell'Inps che venerdì scorso ha fatto partire più di mezzo milione di sms per avvisare gli interessati: in poche ore sono giunte all'Istituto ben 114.352 integrazioni alla domanda



Peso: 1-2%, 4-20%

Finanza & Mercati

Cometa, la svolta è possibile «Ora più sostegno all'economia»

FONDI COMPLEMENTARI

**Parla il presidente Gallo:
«I fondi pensione possono
dare un grande contributo»**

**«Servono interventi pubblici
per stimolare le adesioni
soprattutto tra i giovani»**

Marco lo Conte

«La previdenza complementare è una storia di grande successo, di collaborazione efficace tra imprese e sindacati, che ha prodotto un capitale umano straordinario e una cultura previdenziale che vorremmo venisse usata a sostegno dell'economia reale. L'Italia ha come imperativo affrontare e vincere questa sfida, e i fondi pensione possono dare un grande contributo in questo senso». Così Oreste Gallo, presidente del fondo pensione Cometa - dedicato ai dipendenti dell'industria metalmeccanica, degli impianti e del settore orafico e argentifero - anticipa il *leit motiv* del ventennale del fondo negoziale con il maggior numero di iscritti in Italia: 408mila lavoratori con contratto metalmeccanico, per 11 miliardi di patrimonio. Vent'anni sintetizzati in un confronto, quello dei "gemelli": chi avesse aderito a Cometa fin dalla fondazione avrebbe da parte il 27% in più dell'ipotetico fratello che avesse preferito devolvere il proprio Tfr all'azienda o all'Inps, se occupato in azienda con oltre 50 dipendenti.

Il tema dell'economia reale è centrale per i fondi pensione italiani che, lo ricordiamo, investono attraverso mandati conferiti a Sgr. L'obiettivo di Cometa è ora destinare una parte della contribuzione degli iscritti a strumenti di investimento che abbiano una ricaduta sull'economia reale italiana, ali-

mentando così il tessuto produttivo nazionale. Il tutto senza andare contro il Dna di un fondo pensione, orientato a criteri previdenziali per costruire per l'appunto pensioni: non *chip* messi sul piatto della finanza, ma piani di lungo termine.

A questo proposito, sottolinea Gallo, è decisivo il tema del processo di selezione dei progetti: «Noi chiediamo di essere coinvolti sin dall'inizio per allineare obiettivi e strumenti, per poter rispettare la normativa in vigore e per adempiere alla responsabilità fiduciaria che abbiamo con i nostri iscritti». Il riferimento è alle iniziative che i fondi hanno vissuto come calate dall'alto, spinte dal protagonismo della politica più che da una concreta progettualità.

Tradizionalmente i fondi pensione investono in asset dalla valorizzazione *mark-to-market*, azioni e obbligazioni o strumenti di risparmio gestito che hanno come target queste asset class. L'introduzione di strumenti illiquidi ora si impone tuttavia come necessaria per diversificare i portafogli e rappresenta un importante salto di qualità cui Cometa e i fondi pensione si presentano con le carte in regola. Diverse le iniziative pilota: dal progetto Iride, cui partecipano Foncer, Fondenergia, Fondo Gomma Plastica, Pegaso e Previmoda, a quello messo in campo da Cdp con il Fondo di investimento italiano. In questo contesto l'esperienza accumulata dalle funzioni finanza dei fondi consente di gestire al meglio le nuove sfide. Ridurre l'esposizione all'estero in favore dell'economia domestica consente evidentemente di fornire capitali a quelle imprese in cui gli aderenti del fondo pensione lavorano.

Il ventennale di Cometa, che si celebra oggi a Roma con un convegno dedicato a "Il ruolo dei fondi pensione in un sistema di welfare sostenibile nel rilancio dell'economia del Paese" - è l'occasione anche

di imprimere un'accelerazione sul lato adesioni, ferme a circa un terzo della platea potenziale dei metalmeccanici. Tema strettamente connesso a quello degli investimenti in strumenti illiquidi, dato che l'aumento dell'età media degli iscritti al fondo pensione accorcia di fatto l'orizzonte temporale degli investimenti e riduce il patrimonio a disposizione per finanziare progetti. «Servono interventi urgenti per incentivare le adesioni soprattutto tra i giovani, i più esposti al rischio povertà, che mettano in gioco tutti i soggetti coinvolti - prosegue Gallo -. Soprattutto Governo e Parlamento devono mettere il Welfare al centro delle politiche del Paese incentivando le adesioni ai fondi pensione».

Lo Stato d'altro canto è in conflitto di interessi, visto che raccoglie un flusso annuo di circa 6 miliardi di euro di trattamento di fine rapporto dagli addetti in aziende con oltre 50 dipendenti che non si iscrivono alla previdenza complementare. Il fondo Tesoreria, presso l'Inps, si è comunque rivelato inefficiente per rendimenti e rischia presto lo sbilancio, come emerso nei giorni scorsi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 3 ottobre).

Bocciata anche l'idea, lanciata dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico, di un fondo pensione complementare pubblico per i giovani dell'Istituto, in quanto questo non ha competenze nella gestione finanziaria dei contributi dei lavoratori (essendo a ripartizione e non a capi-





talizzazione). Massima attenzione invece verso l'innovazione tecnologica, per veicolare la cultura del risparmio previdenziale attraverso le *app* presenti sugli *smartphone*: da utilizzare ad esempio per destinare alla propria posizione previdenziale una quota del proprio denaro con agilità e lungimiranza, coerentemente con quanto emerso di recente nel dibattito sull'uso della moneta elettronica a proposito del cosiddetto

“bonus Befana”. L'evento dei vent'anni di Cometa sarà l'occasione per illustrare una serie di *case stories* che sposano previdenza e tecnologia per aiutare gli aderenti e la collettività.



PRESIDENTE
Oreste Gallo è alla guida del fondo pensione Cometa per il triennio 2018-2020

IN CIFRE

11 miliardi

Il patrimonio

Al 31 dicembre 2018, raccolto tra i 408mila soci

9

I gestori

Di cui si avvale il fondo dedicato ai dipendenti dell'industria metalmeccanica, degli impianti e del settore orafa e argentiero per un totale di 13 diversi mandati di gestione

4

I comparti

Cometa attua una gestione “multicomparto”, basata su quattro linee di investimento: Monetario Plus, Sicurezza, Reddito, Crescita. È inoltre operativo un comparto denominato Sicurezza non più aperto a nuove adesioni



Peso: 25%

Morti sul lavoro, fare prevenzione con la patente a punti per le imprese

Le misure allo studio Incentivi anche sulla formazione, ma c'è il nodo coperture

di Marco Patucchi

ROMA – Gli ultimi due in ordine di tempo ieri mattina. Un operaio di 56 anni a Genola, nel cuneese, schiacciato dal ribaltamento della gru sulla quale lavorava in una ditta di prefabbricati. A San Martino Buon Albergo, Verona, un agricoltore che ha perso il controllo del trattore. L'infinita Spoon River dei morti sul lavoro. Più o meno un centinaio da quando il nuovo governo ha giurato al Quirinale portando a Mattarella un programma dove, tra l'altro, c'è scritto: «Realizzare un piano strategico di prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, assicurando livelli elevati di sicurezza e di tutela della salute nei luoghi di lavoro, nonché un sistema di efficiente vigilanza, corredato da un adeguato apparato sanzionatorio». E scrivere quel "più o meno", dedotto dalla media di circa tre morti al giorno negli ultimi otto mesi, dà i brividi perché non c'è contabilità che possa pesare la tragedia di una vita persa.

La ministra del Lavoro, Nunzia

Catalfo, a onor del vero si è mossa celermente, riunendo il 23 settembre le parti sociali, il ministero della Salute e l'Inail in un tavolo "politico" e ieri convocando gli stessi attori per un confronto a livello tecnico. Ma sta di fatto che tra le misure prima evocate e poi concretamente collegate alla manovra, non ce ne è alcuna sull'emergenza. «Non deve essere necessariamente la Legge di Bilancio ad affrontare la questione - dice la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi (Pd) -. Comunque siamo pronti ad accelerare e con la ministra c'è sintonia. Essere partiti da due questioni "toste" come i rider e la sicurezza sul lavoro è la conferma di una volontà comune». La stessa Catalfo ha parlato di «un'azione sulla sicurezza del lavoro che potrebbe concretizzarsi in diversi interventi di legge», un'articolazione che non esclude lo strumento del decreto legge e che risponde alla necessità di partire da misure senza bisogno di stanziamenti finanziari, vista la coperta cortissima a disposizione in vista della manovra. Quattro i capisaldi dell'azione preparata dal governo, raccogliendo anche le istanze delle parti sociali: una patente a punti da assegnare alle imprese in base al grado di impegni e investimenti sul fronte della sicurezza; più alto il rating, maggiori le possibilità di accedere agli appalti pubblici. Una sorta di bonus-malus che i sindacati chiedono sia in termini di incentivo che di disincentivo, mentre le imprese resistono all'introduzione

di penalizzazioni (tutt'al più chiedono in cambio una defiscalizzazione delle spese per la sicurezza, sul modello di industria 4.0). Poi il rafforzamento dei corpi ispettivi, procedendo ad almeno una parte delle 1400 assunzioni già decise ma mai attuate nell'Ispettorato nazionale del lavoro; più complicato, in questo senso, l'allargamento degli organici delle Asl auspicato dai sindacati. Creazione di una banca dati unica tra Inl, Inail e Asl. Infine, investimenti nella formazione, magari utilizzando il surplus di bilancio della stessa Inail, che in precedenza aveva reso possibile il taglio delle tariffe assicurative alle imprese. Si tratterebbe di un intervento non solo quantitativo, vista l'inefficacia e la superficialità fin qui denotata dagli strumenti formativi con relativi incentivi alle aziende.

Ad aiutare il cammino del governo ci sono anche le due proposte di legge alla Camera e al Senato, firmate rispettivamente dal dem Tommaso Nannicini e da Guglielmo Epifani di Leu, che sostanzialmente convergono sulla stessa filosofia di intervento, garantendo così la copertura politica dell'intera maggioranza (al netto della neonata Italia Viva). «I quattro punti di fondo sui quali punta il governo, ci trovano d'accordo», sottolinea Sebastiano Calleri (Cgil), che siede ai tavoli tecnici per conto dei sindacati.

Ieri tavolo tecnico con parti sociali, Inail e ministeri. Si punta a una banca dati unica

I morti sul lavoro

Denunce d'infortunio con esito mortale (Fonte Inail)

	Come è avvenuto	Genn/Ago 2018	Genn/Ago 2019
Industria e servizi	In occasione del lavoro	431	414
	Andando a lavorare	186	174
	Totale	617	588
Agricoltura	In occasione del lavoro	65	77
	Andando a lavorare	21	10
	Totale	86	87
Settore pubblico	In occasione del lavoro	2	2
	Andando a lavorare	8	8
	Totale	10	10



Peso: 54%

Totale**713****685**

I punti

Servono più addetti e specializzati

- **Bonus-malus**

Tra le misure in preparazione nel governo, una sorta di patenti a punti per le imprese, che agevoli nell'assegnazione degli appalti, quelle più virtuose sul fronte sicurezza.

- **Risorse**

Investimenti e incentivi per la formazione, usando anche il surplus di bilancio dell'Inail

- **Organici**

Si torna a tentare l'unificazione delle banche dati di Inl, Inail e Asl. Possibile anche il rafforzamento degli organici



▲ **La ministra**

Nunzia Catalfo (M5S) guida il ministero del Lavoro. Tra i primi impegni la lotta a morti e infortuni



Peso:54%

COLPO ALLE AZIENDE

Tassa sulle buste paga I contributi sociali salgono di 13 miliardi

A Palazzo Chigi si aprono tre tavoli con i sindacati su riforma Fornero, costo del lavoro e contratti della Pa. La Cisl: ci sono 5,4 miliardi per gli statali. Le risorse? Prelevate dalle imprese

■ Sembra una commedia. Invece è una tragedia. A Palazzo Chigi ieri Giuseppe Conte ha incontrato i sindacati. E, come fossero degli attori, i protagonisti hanno esternato le solite frasi fatte dopo il vertice. «Non vogliamo lavorare in maniera autoreferenziale, ma lavorare con voi fianco a fianco. Riteniamo prezioso il contributo delle parti sociali», ha spiegato il premier, che ha parlato di «un Piano di contrasto all'evasione affinché tutti paghino le tasse per poter tutti pagare di meno. È l'unico principio che secondo noi ci consentirà di poter efficacemente alleggerire la pressione fiscale». Cgil, Cisl e Uil, come prassi, si sono invece lamentati. Sul taglio del cuneo fiscale le risorse annunciate dal governo sono ancora «insufficienti», ha tuonato Maurizio Landini, leader cigiellino. Allo stesso tempo queste misure non deve riguardare «solo i lavoratori fino a 26mila euro ma ci deve essere un allargamento all'insieme dei lavoratori, dei pensionati», ha aggiunto. Su questo «vogliamo una risposta da parte del go-

verno».

In effetti, nonostante i proclami, la riduzione delle tasse in busta paga è scarsa. Si parla di un 2,7 miliardi per il 2020, cifra che dovrebbe aumentare a quota 5 miliardi nel 2021. Campa cavallo... Tra l'altro la diminuzione della pressione fiscale sugli stipendi dei dipendenti partirà a luglio dell'anno prossimo e, cilegina su una torta squallida, non riguarderà l'intera platea dei lavoratori, bensì una quota minoritaria. C'è stata polemica sui 40 euro in più al mese che qualche fortunato dipendente potrebbe trovarsi a fine mese a partire dalla prossima estate. Un numero che certamente non farà decollare i consumi. Al massimo farà arrabbiare la stragrande maggioranza di operai e impiegati che invece non risparmieranno nemmeno un centesimo di imposte.

INCREMENTO DEL 5%

La commedia-tragedia però è un'altra. Posto che le risorse sono «insufficienti», come

ha sottolineato Landini, c'è una mina pericolosissima che farà esplodere il costo del lavoro, aumentando le spese sostenute dalle aziende.

Secondo un'analisi del Centro studi di Unimpresa, sono infatti destinati a salire di oltre 13 miliardi di euro i contributi sociali nei prossimi tre anni pari a un incremento di oltre il 5%. Il gettito che di fatto corrisponde ai versamenti previdenziali a carico delle imprese si attesterà a quota 241 miliardi di euro quest'anno per poi crescere costantemente: 245 miliardi nel 2020, 249 miliardi nel 2021, 254 miliardi nel 2022. Nel triennio 2020-2022 il gettito complessivo nella casse dello Stato salirà di 61,9 miliardi (+7,6%) da 827 a 889 miliardi. «Si era tanto parlato di interventi a vantaggio delle imprese con una riduzione del costo del lavoro, col principale obiettivo di tagliare proprio il carico contri-





butivo, ma a oggi di tutto questo non vi è nulla di concreto», commenta il consigliere di Unimpresa con delega al welfare e al lavoro, Giovanni Assi.

Altro che il taglio del cuneo, qua aumenta il costo del lavoro. Però al governo e ai sindacati non importa che le aziende saranno costrette a sborsare ulteriori miliardi. Così a Palazzo Chigi si è deciso di riesumare la concertazione, tanto per perdere del tempo e dare l'idea di lavorare. «Partiranno subito, già nelle prossime giornate, in vista della legge di bi-

lancio, tre tavoli tecnici tra governo e sindacati sulle modalità della riduzione del cuneo fiscale, sulla revisione della legge Fornero e sui contratti pubblici», hanno comunicato le parti sociali dopo il vertice con Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Inoltre «il governo ha garantito 5,4 miliardi di risorse aggiuntive nel triennio per il rinnovo dei contratti pubblici», ha specificato Annamaria Furlan, segretaria della Cisl. Da

dove vengono questi soldi? Tranquilli, li scuciranno le aziende.

G. ZUL.

I numeri

L'INCREMENTO

■ Secondo il Centro studi di Unimpresa, nei prossimi tre anni i contributi sociali, ovvero i versamenti previdenziali a carico delle imprese, sono destinati a salire di oltre 13 miliardi, pari a un incremento di oltre il 5%.

IL TRIENNIO 2020-2022

■ Il gettito si attesterà a quota 241 miliardi quest'anno per poi crescere: 245 miliardi nel 2020, 249 nel 2021, 254 miliardi nel 2022.



Peso: 35%

LEGGE DI BILANCIO**Ammontano
a 19 miliardi
i sussidi dannosi
per l'ambiente**

Chiarello a pag. 33

*Il decreto Clima verso il consiglio dei ministri. La ghigliottina colpisce in primis l'energia***Sforbiciata ai sussidi inquinanti**
Nel mirino aiuti fiscali per 19,3 mld. Iva agevolata inclusa**DI LUIGI CHIARELLO**

Una sforbiciata graduale ai sussidi fiscali, considerati dannosi per l'ambiente. Tra questi, i più costosi per l'erario riguardano i diversi trattamenti fiscali fra gasolio e benzina alla pompa e l'aliquota Iva agevolata (10%) per l'elettricità a uso domestico. Il tesoretto complessivo, secondo le ultime stime del ministero dell'ambiente, che censisce annualmente gli aiuti, ammonta a 19,3 mld di euro. È questo il cuore del decreto legge «clima», oggi al vaglio del preconsiglio e atteso sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. La bozza di provvedimento è stata già discussa in seno all'esecutivo (si veda *ItaliaOggi* del 19 settembre 2019), ma dal confronto a palazzo Chigi ne era uscita falcidiata. Infatti, in origine lo schema di decreto prevedeva anche: sconti del 20% sul prezzo di vendita dei prodotti sfusi e alla spina; crediti d'imposta fino al 20% del costo del servizio erogato per chi pratica sconti equivalenti ai clienti, che chiedono la consegna a domicilio (con mezzi ecologici) dei prodotti acquistati; un bonus fiscale da 2 mila euro da spendere entro

cinque anni per abbonamenti di trasporto pubblico o sharing mobility, per chi abita nelle città metropolitane e rottama la propria auto con motore Euro 1, 2, 3 o 4. Le prime due misure, però, sono sparite, la terza è stata ridimensionata a 1.500 euro da spendere entro tre anni in abbonamenti di trasporto pubblico e bici a pedalata assistita, ma solo per chi rottama veicoli con motorizzazione fino all'Euro 3. Anche in relazione ai sussidi fiscali dannosi per l'ambiente, la bozza di decreto ha corretto il tiro; se prima il testo imponeva una sforbiciata del 10% l'anno, a partire dal 2020 e sino al progressivo annullamento dell'incentivo entro il 2040, ora il testo parla di una generica riduzione progressiva «al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dal programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria». Toccherà quindi alla legge di bilancio annuale decidere, di volta in volta, ove tagliare; i risparmi conseguenti, in base allo schema di decreto, resteranno per il 50% in capo all'erario e per il rimanente 50% saranno destinati

ad alimentare un nuovo specifico fondo per interventi di tipo ambientale, istituito presso il ministero dell'economia. Questo fondo, recita lo schema di decreto, servirà a finanziare «sussidi ambientalmente favorevoli», «la transizione ecologica di imprese e consumatori», «tecnologie e prodotti a basso contenuto di carbonio e modelli di produzione e consumo sostenibili». A gestire il catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente, come detto, è il dicastero guidato da **Sergio Costa**. L'ultimo censimento analitico disponibile, relativo al 2017, scheda aiuti dannosi per 19,291 mld di euro: 279 mln in agricoltura e pesca; 12,23 mld nel comparto energia; 1,43 mld nei trasporti, 655 mln in altri settori e 4,68 mld frutto di aliquote Iva agevolate.

© Riproduzione riservata



Peso: 1-1%, 33-61%

**Sergio Costa****Gli 11 sussidi ambientalmente dannosi più costosi**

Settore	Codice sussidio	Nome	Effetto finanziario 2017 (mln €)
Energia	EN.SI.24	Differente trattamento fiscale fra benzina e gasolio (FFS*)	4.910,00
Iva agevolata	IVA.07	Iva agevolata per l'energia elettrica per uso domestico (FFS*)	1.663,79
Energia	EN.SI.04	Esenzione dall'accisa sui prodotti energetici impiegati come carburanti per la navigazione aerea diversa dall'aviazione privata e per i voli didattici (FFS*)	1.605,90
Iva agevolata	IVA.08	Iva agevolata per l'energia elettrica e gas per uso di imprese estrattive, agricole e Manifatturiere (FFS*)	1.403,12
Energia	EN.SI.19	Rimborso del maggior onere derivante dall'aumento dell'accisa sul gasolio impiegato come carburante per l'autotrasporto merci ed altre categorie di trasporto passeggeri (FFS*)	1.257,34
Trasporti	TR.SI.04	Agevolazioni fiscali sui fringe benefit a favore del lavoratore che utilizza in maniera promiscua l'auto aziendale (FFS*)	1.231,00
Energia	EN.SI.21	Impiego dei prodotti energetici nei lavori agricoli e assimilati (FFS*)	843,20
Iva agevolata	IVA.06	Iva agevolata per acqua e acque minerali	681,80
Energia	EN.SI.02	Esenzione dall'accisa sull'energia elettrica impiegata nelle abitazioni di residenza con potenza fino a 3 kW fino a 150 kWh di consumo mensile (FFS*)	634,08
Energia	EN.SI.29	Agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia elettrica (FFS*)	626,00
Altri sussidi	AL.SI.02	Credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle zone assistite ubicate nelle regioni del Mezzogiorno	617,00

*Sussidi ai Combustibili Fossili - FFS (Fossil Fuel Subsidies)



Peso: 1-1%, 33-61%

FINANZIAMENTI**Cdp accelera
sul piano pmi,
già coinvolte
400 aziende**

(Messia a pagina 6)

AZIENDE ENTRA NEL VIVO IL PROGETTO PER SOSTENERE LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE**Cdp accelera il piano per le pmi****DI ANNA MESSIA**

Entra nel vivo la manovra di Cassa Depositi e Prestiti per sostenere le aziende italiane tramite un progetto-pilota che ha già coinvolto più di 400 gruppi industriali e ha comportato l'apertura di tre sedi a Napoli, Genova e Verona. La strada per potenziare il sostegno alle pmi era stata indicata dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo in occasione della presentazione del piano industriale di Cdp. Al centro ci sono le imprese, specie quelle medie e piccole, che rappresentano la spina dorsale dell'Italia e l'intenzione è veicolare 83 miliardi per sostenere la competitività di oltre 60 mila imprese (il triplo del precedente bacino) per far ripartire il pil nazionale utilizzando le tre leve a disposizione: finanziamenti, equity e garanzie. «Finora Cdp ha avuto come referenti i grandi gruppi. Adesso abbiamo deciso di voltare pagina andando sul territorio, con prodotti che

vanno dal debito alle garanzie, dal supporto alle esportazioni fino all'equity», aveva annunciato a febbraio Palermo. Ora, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, le operazioni stanno entrando nel vivo, in particolare nel segmento mid-corporate, con un progetto-pilota i cui risultati sono stati illustrati al top management nei giorni scorsi. Un piano denominato «Spazio Impresa», che, come detto, passa per l'apertura di tre sedi di Cdp e ha già coinvolto oltre 400 gruppi industriali per avvicinare al territorio Cassa Depositi e Prestiti e le società del gruppo (in particolare Sace e Simest). Verona è già stata inaugurata e nelle prossime settimane si aggiungeranno Genova e Napoli. Il progetto prevede in dettaglio un incontro al mese, con 30-40 società che vengono invitate per illustrare l'attuale offerta finanziaria del gruppo, utili per sostenere la crescita delle imprese in Italia e all'estero. Non solo; oltre al progetto Spazio Impresa è stata avviata un'altra iniziativa. Si chiama Officina Italia e prevede l'avvio di tavoli di lavoro,

che coinvolgono circa 150 aziende e il cui scopo è raccogliere stimoli e proposte per modificare e tarare al meglio l'offerta finanziaria alla luce delle esigenze emerse. Cdp sembra insomma fare sul serio per sostenere le aziende italiane, ovviamente in maniera complementare con le banche e le fondazioni bancarie, che sono allo stesso tempo azioniste degli istituti e della spa di via Goito. Un obiettivo che coinvolge tutte le società del gruppo, con un coordinamento che vede chiamati in prima linea i vertici di Cassa, come il cfo di Cdp, ma anche il cfo e l'amministratore delegato di Sace, oltre ovviamente ai responsabili commerciali. Nemmeno le grandi aziende saranno trascurate: il piano prevede anche l'implementazione di tavoli operativi per le large corporate, anche in questo caso con incontri ripetuti nel tempo e con il coinvolgimento di tutte le imprese di Cdp. (riproduzione riservata)

*L'iniziativa di Cassa Depositi e Prestiti
ha già coinvolto oltre 400 società
Aperte sedi a Napoli, Genova e Verona*



Peso: 1-2%, 6-27%

Riforme
*Il falso mito
 della stabilità
 del maggioritario*

ENZO PAOLINI

I fondatori del Pd sostengono il sistema maggioritario perché «le elezioni non sono fatte per fare la fotografia del Paese ma per assicurare la governabilità» (Prodi) e perché il proporzio-

nale assicurerebbe la «pretesa di contare, a formazioni sotto il 4%» (Veltroni).

— segue a pagina 23 —

Il falso mito del tocco magico del sistema elettorale maggioritario

ENZO PAOLINI

— segue dalla prima —

■ Dispiace dover constatare che due aspiranti Presidenti della Repubblica, invece di stagiarsi rispetto al dibattito di piccolo cabotaggio teso ad assicurare una stabile occupazione delle istituzioni da parte di un ceto politico autoreferenziale, ne assecondino l'ingordigia senza accorgersi (se in buona fede) del *vulnus* al principio costituzionale di rappresentanza, oltre che al senso delle istituzioni, ed al buon senso politico.-

E' dura contraddire chi ha fatto due volte il presidente del Consiglio, ma le elezioni sono fatte proprio per rappresentare la fotografia del Paese. In nessuna parte della Costituzione è scritto che esse debbano garantire la "governabilità" o che la sera dello scrutinio si debba sapere chi ha vinto e chi ha perso. Questo succede alla Domenica sportiva.-

La governabilità non è la causa delle elezioni, ma il necessario, auspicato effetto, determinabile dalla convergenza delle forze politiche rappresentate in Parlamento sui programmi proposti agli elettori e sulle mediazioni imposte dalle alleanze atte a costituire le maggioranze utili per governare. Questa è la governabilità.

E infatti, la sera del 4 marzo

2018 tutti sapevamo chi aveva vinto, cioè il M5S, ma nessuno si è scandalizzato se l'incontro politico per la governabilità sia avvenuto dopo oltre un mese e sulla base di un compromesso addirittura definito "contratto" tra chi aveva "vinto" (appunto i 5 Stelle) ed un aspro avversario arrivato terzo (la Lega). Né ci si è posto il problema se dopo un anno e mezzo il governo (ed il contratto o la governabilità) sia saltato e sia stato ricostituito sulla base di un altro compromesso tra i due ex nemici 5 Stelle e Pd.-

Dunque il maggioritario (cioè con un sistema che assegna alla formazione che non ha raggiunto la maggioranza ma è prima in classifica, un premio in seggi che, in barba alla volontà popolare, la fa diventare ancor più maggioranza), non è assicurata *ipso facto* la stabilità, a meno di un risultato elettorale con una maggioranza assoluta (...i "pieni poteri").

La differenza tra i due sistemi (oggi con le nomine dei capipartito, ieri con il proporzionale e le preferenze degli elettori) è una sola: la qualità della classe dirigente. La storia di questo ultimo anno e mezzo e dell'annesso cambio al governo (ma possiamo dire la storia del Paese da quando c'è il mag-

gioritario per nomina, sia esso *Porcellum*, *Italicum* o *Rosatellum* con i suoi ribaltoni, cambi di casacche, compravendita di parlamentari) lo dimostra.

La spiegazione è semplice: il sistema pensato dai costituenti, cioè il proporzionale puro con le preferenze, non fu scelto solo per impedire nuove temute derive autoritarie. La paura o meglio il rifiuto della tirannide era il presupposto. Ma il sistema recava in sé un fine tessuto di ingegneria costituzionale.-

Fotografava il sentire del popolo italiano, fino a quello dell'ultimo cittadino, con un voto "diretto, libero ed uguale" per cui la sera dello scrutinio si sapeva chi eravamo, cosa pensavamo, quali erano gli orientamenti condivisi ed in quale misura, appunto proporzionale, si traducevano in seggi parlamentari.

Così che i rappresentanti istituzionali sin da subito potevano/dovevano avviare i



Peso:1-3%,23-42%

confronti per giungere alle alleanze, alle maggioranze necessarie. Un lavoro duro e affascinante che si chiama politica. Il quadro poteva mutare sulla base di questioni politiche non di migrazioni di senatori e deputati fondate su posizionamenti e convenienze personali. Essendo i parlamentari eletti con le preferenze, rispondevano del loro comportamento agli elettori che tali preferenze avevano espresso e non, come oggi avviene al capo del partito che li nomina o che gli promette la rinomina (l'esodo renziano di

questi ultimi giorni è, in questo senso, significativo per tutti quelli che non vogliono bere la babbola del "lo facciamo per i giovani").

In questo sciagurato mo(n)do il Parlamento viene nominato dai cosiddetti leader, non viene assicurata alcuna governabilità politica, (ma solo quella delle convenienze del momento) le maggioranze sono drogate dai premi, la vera volontà popolare non conta niente, e le elezioni sono solo esercizi di posizionamento personale. Ciò è peraltro affermato dalle ripetute

sentenze della Corte Costituzionale sui Parlamenti che ormai da un decennio sono eletti sulla base di leggi dichiarate incostituzionali. Verrebbe quasi voglia di ricordare all'on. Veltroni che i partitini del 4% hanno espresso gente come La Malfa, Pannella, Saragat, Vecchietti, Malagodi, Bozzi, Foa, Valiani e tanti altri che nelle istituzioni hanno dato senso ai voti ricevuti.

La governabilità non è causa delle elezioni, ma il necessario, auspicato effetto. Che la sera dello scrutinio si debba sapere chi ha vinto succede alla Domenica Sportiva

Prodi e Veltroni, fan del maggioritario, dovrebbero ricordare quando partiti del 4% avevano come leader La Malfa, Pannella, Saragat, Malagodi, Foa, Valiani...

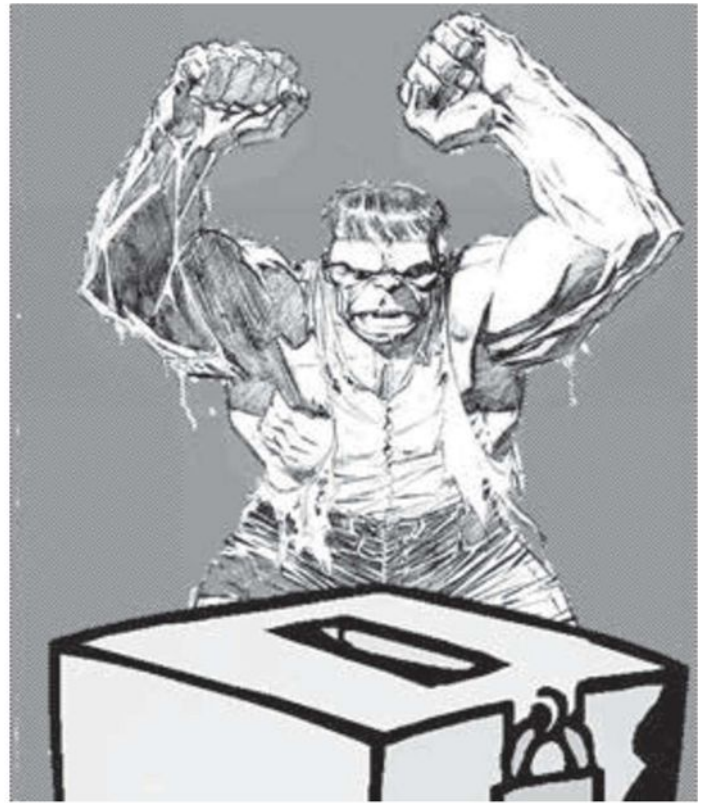


Illustrazione di Ludovica Valori





Sanità, dai nuovi ticket stangata in vista per i redditi medi

Il primo importante segnale del Governo nella Sanità sarà il «superamento» del superticket, l'odiato balzello di 10 euro su visite ed esami nato nel 2011. Una tassa fissa sulle ricette che vede oggi in Italia una complicata giungla regionale, tra chi lo applica integralmente, chi in base al valore della ricetta o dei redditi e chi non lo prevede affatto. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha promesso la sua abolizione, anche se la partita vale 490 milioni. Ma il suo addio è un'operazione fondamentale per il ministro per mettere mano alla partita più importante: quella della riforma dei ticket da cui oggi lo Stato incassa 1,6 miliardi

l'anno. Un riordino che passa attraverso un Ddl collegato alla manovra che prevede un'attuazione entro marzo del 2020 e che punta a rimodulare gli esborsi dei cittadini in base al reddito. Ma che dovendo assicurare sempre 1,6 miliardi di gettito rischia di far pagare un conto salatissimo alla classe media e medio-alta: quella fatta di famiglie che hanno redditi tra i 36mila e i 100mila euro. Si tratta di circa un 20% di italiani che oggi si rivolgono al Ssn e che tolto il superticket ora potrebbero vedersene una nuova edizione, ancora più cara. Questo dicono i numeri e alcune applicazioni già avviate in Toscana ed Emilia. **Bartoloni** a pag. 5

VERSO LA MANOVRA

Allo studio la rimodulazione del prelievo: esborsi calcolati in base al reddito

La riforma potrebbe concentrare i costi sul 20% di chi sceglie il Ssn

Per abolire il superticket servono 490 milioni e l'accordo delle Regioni

Primo Piano



Peso: 1-10%, 5-36%

Nuovi ticket sanità: rischio stangata per i redditi medi

L'impatto. La riforma rischia di concentrare i costi sul 20% di chi sceglie il Ssn. Per abolire il superticket servono 490 milioni e l'accordo delle Regioni che finora hanno scelto il fai da te

Marzio Bartoloni

Il primo importante segnale del Governo nella Sanità sarà il «superamento» del superticket, l'odiato balzello di 10 euro su visite ed esami nato nel 2011. Una tassa fissa sulle ricette che vede oggi in Italia una complicata giungla regionale, tra chi lo applica integralmente, chi in base al valore della ricetta o dei redditi e chi non lo prevede affatto. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha promesso il suo superamento, anche se la partita vale 490 milioni. Ma il suo addio è un'operazione fondamentale per il ministro per mettere mano alla partita più importante: quella della riforma dei ticket da cui oggi lo Stato incassa 1,6 miliardi l'anno. Un riordino che passa attraverso un Ddl collegato alla manovra che prevede un'attuazione entro marzo del 2020 e che punta a rimodulare gli esborsi dei cittadini in base al reddito. Ma che dovendo assicurare sempre 1,6 miliardi di gettito rischia di far pagare un conto salatissimo alla classe media e medio-alta: quella fatta di famiglie che hanno redditi tra i 36mila e i 100mila euro. Si tratta di circa un 20% di italiani che oggi si rivolgono al Ssn e che tolto il superticket ora potrebbero vedersene una nuova edizione, ancora più salata. Questo dicono i numeri e alcune applicazioni già avviate in Toscana ed Emilia.

Ticket, rischio stangata

Oggi circa metà degli italiani pagano su visite ed esami un ticket "ordinario" fino al tetto massimo di 36,15 euro per ricetta a prescindere dal reddito.

Gli esenti invece (circa il 54%) non pagano nulla. Una condizione questa che prevede una serie di requisiti: dalle gravi patologie a un'età superiore ai 65 anni o inferiore ai 6 anni con un reddito familiare inferiore ai 36mila euro annui. La riforma a cui sta lavorando Speranza punta a rimodulare la compartecipazione in base ai redditi. «Il principio che mi ispira è la progressività. Penso che chi come me fa il parlamentare può pagare per una visita specialistica qualcosa in più rispetto a un lavoratore dipendente», ha spiegato in una intervista a *Repubblica* nei giorni scorsi. Il rischio però è che non solo i redditi molto alti, come quelli dei parlamentari, paghino di più o come già fanno oggi si rivolgano al privato con prezzi sempre più concorrenziali, ma che il peso degli 1,6 miliardi da far pagare ai non esenti si concentri tutto sulle classi medie. Nel mirino potrebbe finire un italiano su cinque che bussa al Ssn. Lo dimostrano i test di due Regioni, Toscana ed Emilia, che hanno introdotto un sistema su 4 fasce in base al reddito familiare per il superticket (l'Emilia dal 1 gennaio scorso lo ha abolito, lasciando solo per chi guadagna più di 100mila euro). In Toscana, secondo i dati 2018, gli esenti dal ticket aggiuntivo - sotto i 36mila euro di redditi per nucleo - sono l'81%, mentre il restante 19% paga ticket tra i 37 e i 54 euro, con la fascia tra i 36mila e i 70mila euro dove si concentra un 15% di assistiti. In Emilia nel 2018 gli utenti del Ssn che in base alle fasce di reddito superano i 36mila euro sono il 25%: il 14,75% tra 36mila e 70mila euro; il

2,55% tra 70mila e 100mila euro e il 7,71% sopra i 100mila. Ecco è su questi cittadini che si potrebbe concentrare il costo dei nuovi ticket con il rischio di fuga dal Ssn di chi guadagna di più. La riforma per Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe «è ancora difficile da valutare: troppe le incognite e mancano ancora molti elementi. Esiste, in ogni caso il rischio che le fasce a reddito medio, sulla scia di quelle a reddito elevato, si spostino verso il privato che potrebbe diventare più concorrenziale rispetto al pubblico».

Il difficile addio al superticket

Oggi in Italia il superticket è una vera e propria giungla come dimostra l'ultima aggiornata fotografia della Fondazione Gimbe. Speranza in manovra chiederà fondi in più per cancellarlo. Ma sarà difficile conquistare i 490 milioni necessari. Potrebbe dunque come avvenne l'anno scorso (si partì con 60 milioni) iniziare con un fondo più piccolo a cui le Regioni potranno attingere e su cui servirà il loro accordo. In realtà le stime sull'impatto del superticket sono tutt'altro che certe: «L'unico dato ufficiale - avverte Car-



Peso: 1-10%, 5-36%

tabellotta - è riportato dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica dove risulta che nel 2016 la quota fissa riscossa era di 413,7 milioni, poco inferiore alla metà del previsto. Penso che l'impatto attuale sia inferiore per varie ragioni: oltre ai 60 milioni già ripartiti, dal 2016 sempre più persone, soprattutto con redditi medio-alti si sono

spostate nel privato; inoltre varie Regioni hanno già introdotto misure per la riduzione del superticket».



(1) Presentata delibera nel corso del 2019 al tavolo di monitoraggio presso il Ministero della Salute per l'abbattimento del superticket

(2) Emanato decreto per l'abrogazione della quota fissa per ricetta di prestazioni di specialistica ambulatoriale per soggetti vulnerabili all'esame del Comitato paritetico permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA e del Tavolo per la verifica degli adempimenti della Stato-Regioni

(3) Dal 2020 esenzione del superticket estesa a soggetti con reddito < € 29.000/anno

(4) Ad agosto 2019 presentata una misura per estendere l'esenzione del superticket all'esame del Comitato paritetico permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA e del Tavolo per la verifica degli adempimenti della Stato-Regioni

(5) Ad agosto 2019 trovata intesa per eliminare il superticket per gli over 60 e appartenenti a categorie svantaggiate

(6) Proposta di esenzione per gli inoccupati al vaglio del ministero della Salute

Fonte: Fondazione Gimbe



Peso: 1-10%, 5-36%



Mercati

Il Mef riparte
con emissioni
di titoli
in dollari

Gianni Trovati - a pag. 11

250
miliardi

Il valore medio annuo in euro
delle emissioni del Mef in
titoli a medio-lungo termine

Finanza & Mercati

Il Mef riparte con i bond in dollari: prima emissione dopo 9 anni

TITOLI DI STATO

Al via le operazioni
per il collocamento anche
grazie alla calma sui tassi

Ultima operazione nel 2010:
attualmente in circolazione
ci sono solo 5,5 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Dopo nove anni di assenza il Tesoro
torna a collocare titoli di Stato in

dollari. L'ultima volta dei Btp a stelle
e strisce risale al settembre 2010. Ma
è stato soprattutto un lungo lavoro
tecnico e normativo, portato avanti
negli ultimi due anni, a permettere
di riaprire la finestra.



Peso: 1-2%, 11-29%

L'annuncio è arrivato nella tarda mattinata di ieri. Il ministero dell'Economia ha chiesto di organizzare una Global Investor Call a un gruppo di banche, composto da Barclays, Hsbc e Morgan Securities. Ma altri imprenditori potranno essere della partita, in un mercato potenziale di riferimento che per il loro tramite si estende agli investitori al dettaglio.

Dalle manifestazioni di interesse raccolte per questa via arriveranno i dettagli dell'emissione vera e propria: a indicare prima le scadenze vendute e poi l'ammontare dei titoli collocati sarà una serie di comunicazioni, attese a stretto giro nel corso della settimana. Dalla Sec è arrivata l'autorizzazione per un massimale di tre miliardi di dollari. Ma bisogna dire che il tetto riguarda ovviamente solo il mercato statunitense, mentre l'emissione guarda oltre i confini Usa. E che d'altra parte il massimale può essere raggiunto in più tranche.

L'incarico al pool di banche non arriva comunque a freddo. Perché è da tempo che il dipartimento del Tesoro, guidato da Davide Iacovoni, sta tastando il polso dei grandi investitori per misurare il successo potenziale di un collocamento di questo tipo. Per il ministero dell'Economia l'obiettivo è quello di tornare ad allargare la platea di acquirenti dei titoli di Stato, passaggio essenziale per chi ogni anno deve emettere intorno a 250 miliardi di bond a medio lungo termine e ha quindi interesse a diversificare interlocutori e scadenze. E i sondaggi

condotti nei mesi scorsi hanno in-

coraggiato a premere in questa direzione, al punto che dopo questo ritorno che nei prossimi giorni definirà dimensioni e performance già si guarda a una successiva emissione multitranché sempre in dollari da realizzare nei prossimi mesi.

A ostacolare il ritorno dei bond italiani nella prima linea di questo mercato, americano e non solo, è stato fin qui un doppio ordine di problemi. L'altalena dei rendimenti che ha accompagnato il complicato rapporto del governo Conte-1 con i mercati non ha aiutato, come ammette lo stesso ministero dell'Economia nelle ultime Linee guida della gestione del debito pubblico quando cita come ostacolo «le condizioni di accentuata volatilità sul mercato dei titoli di Stato». Oggi il problema appare appianato, con uno spread che da un mese oscilla intorno ai 150 punti e l'obiettivo richiamato ancora ieri dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri di abbassare ancora la pressione degli interessi riagganciando i livelli spagnoli.

Ma a tenere fin qui i bond governativi italiani lontani dal ritorno sulla scena in dollari è stata anche una questione più immediatamente pratica. Il via libera della Sec è arrivato solo la scorsa settimana e rappresenta l'ultima tappa di un cantiere normativo e regolatorio durato più di 24 mesi. La base è il decreto garanzie arrivato in porto a fine 2017, dopo lunghe discussioni nel governo di allora, guidato da Paolo

Gentiloni. Chiuso quel provvedimento, si è lavorato ai Csa, cioè gli accordi bilaterali che servono a supportare le operazioni in derivati. Queste intese rappresentano in pratica una rete di protezione che abbassa i costi, impennati dalla regolamentazione sviluppata dopo la crisi finanziaria, dei *cross currency swap* a copertura del rischio di credito fra il Tesoro e le controparti.

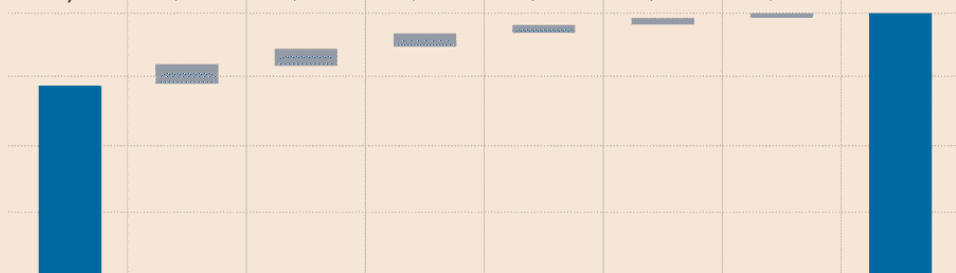
L'idea è quella di recuperare un protagonismo su questa fetta di mercato internazionale che l'Italia ha perso negli ultimi anni. La prima emissione in dollari, un trentennale da 3,5 miliardi, risale al 1993, nel 2001 l'avvio vero e proprio del programma Global Bond ha fatto proseguire questa strada che poi è stata però abbandonata. Oggi in circolazione ci sono 5,5 miliardi di dollari di bond governativi italiani, cioè i 3,5 del debutto (scadenza 2023) e 2 miliardi in scadenza nel 2033.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

La scomposizione del debito pubblico sul mercato

Com'è suddiviso il debito pubblico in titoli, valori in circolazione al 31 dicembre 2017. In milioni di euro

BTP	BTP€i (rivalutato)	CCTeu	BOT	BTP Italia (rivalutato)	Estero	CTZ	TOTALE
1.368.729,08	146.847,36	132.936,21	106.600,61	66.380,63	44.203,16	40.692,06	1.906.389,12
71,80	7,70	6,97	5,59	3,48	2,32	2,13	100%



Fonte: Mef - Dipartimento del debito pubblico



Peso: 1-2%, 11-29%



**DALLA LOTTA
ALLE FRODI
IL GOVERNO CONTA
DI RICAVARE
UN IMPORTO CHE VA
DA 1 A 2 MILIARDI**

tura delle carte.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precisazione

«Colf e badanti, nessuna novità per le famiglie»

La parola finale l'ha detta il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, definendo «fake news» l'ipotesi che il governo possa chiedere alle famiglie di agire come sostituti d'imposta nei confronti di colf e badanti, per ridurre l'evasione nel settore. Un adempimento che risulterebbe decisamente pesante. L'allarme era stato lanciato da alcune associazioni dopo che in un documento allegato alla Nadeff era stato appunto pubblicato uno studio sui rischi di evasione nel lavoro domestico. Ma a questa analisi non corrisponde una volontà del governo di cambiare le regole attualmente in vigore, che escludono le famiglie da controlli sulla materia.

I numeri

2,2%

Il rapporto tra deficit e pil previsto dal governo per il 2020

0,6%

La crescita del pil stimata dall'esecutivo per il 2020

135,2

In percentuale sul pil, il debito pubblico previsto nel 2020



3,6

In miliardi gli incassi previsti nel 2020 dalle privatizzazioni

7,2

In miliardi è quanto si prevede di incassare dalla lotta all'evasione

1,8

In miliardi i risparmi stimati dalla spending review



Peso: 57%

Il programma del Governo



Entità della manovra 2020

29 miliardi
(circa 1,6% del Pil)

in deficit

14,4 miliardi
(0,8% del Pil)



Risorse Disponibili
Pari allo 0,8% del Pil
(circa 14,4 miliardi)

da lotta a evasione

da spending review

da riduzione sussidi dannosi per ambiente

da altre misure fiscali

0,4

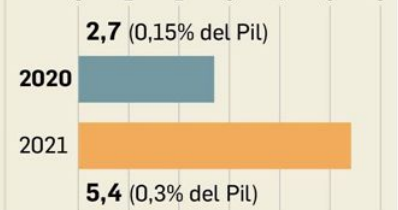
oltre 0,1

0,1

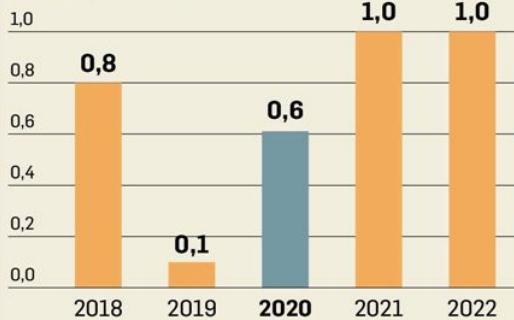
oltre 0,1



Impegno per riduzione cuneo fiscale
(miliardi)



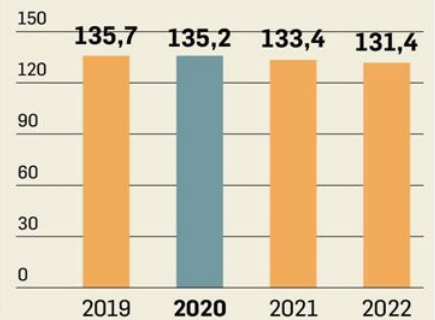
CRESCITA PIL



DEFICIT/PIL



DEBITO/PIL



Fonte: Nota aggiornamento Def

centimetri



Peso:57%

Il decreto in cantiere

Clima, l'eco-rottamazione si ferma alle auto Euro3: il bonus sarà di 1.500 euro

► L'esecutivo ha incrementato le risorse ► Verranno stanziati 255 milioni contro per contrastare le emissioni inquinanti i 205 inizialmente messi in preventivo

LE MISURE

ROMA Auto, rottamazioni a maglie più strette. Governo al lavoro per definire il Dl Clima che, nei piani di Palazzo Chigi, potrebbe essere portato in Consiglio dei ministri giovedì prossimo. L'esecutivo rosso giallo ha deciso di irrobustire il Fondo mobilità che punta a spingere gli italiani ad accantonare le vetture inquinanti «al fine - si legge sull'ultima bozza del provvedimento - di ridurre le emissioni climalteranti».

Per questa ragione, le risorse del Fondo sono state aumentare da 205 a 255 milioni (5 milioni di euro per il 2019 e 125 milioni per il 2020-2021) e per effetto di questa scelta, il "buono mobilità" di 1.500 euro che prima valeva per le auto Euro 4 o inferiori adesso viene ristretto alle operazioni legate alla rottamazione delle auto fino a Euro3.

I DETTAGLI

Il buono mobilità potrà essere utilizzato, fino ad esaurimento del finanziamento pubblico, per l'acquisto, anche a favore di un convivente, «di abbonamenti al trasporto pubblico locale e regionale e di altri servizi ad esso integrativi, nonché di biciclette anche a pedalata assistita». Re-

sta confermato che il buono «non costituisce reddito imponibile del beneficiario e non rileva ai fini del computo del valore dell'indicatore della situazione economica equivalente». In sostanza, il bonus non fa aumentare il reddito dell'automobilista evitando conseguenze fiscali.

LA RIFORMA

Il Dl clima si snoda su 14 articoli e, tra le riforme in arrivo c'è la riduzione progressiva dei sussidi ambientalmente dannosi per raggiungere gli obiettivi del Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria. La consistenza della riduzione verrà stabilita in Legge di Bilancio e gli importi saranno destinati per il 50% a un Fondo del ministero dell'Economia per interventi in materia ambientale, al sostegno della transizione ecologica delle imprese e dei consumatori, alla promozione di tecnologie e prodotti a basso contenuto di carbonio e di modelli di produzione e consumo sostenibili. Presso il Cipe un comitato ad hoc vigilerà sulla qualità dell'aria.

Nel Dl si legge anche che, ogni due anni, il governo dovrà presentare una "Legge per il clima" con lo scopo di concretizzare «le politiche nazionali che puntano a perseguire, entro il 2030, gli obiettivi stabiliti dal Piano

nazionale integrato energia e clima 2021-2030 per la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'efficienza energetica, nonché la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra». Quanto ai finanziamenti, il governo ha stabilito che al Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria, che ha durata di 5 anni, sono destinate almeno il 35% delle risorse disponibili del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo di programmazione 2021-2027. Sarà il Cipe ad occuparsi dell'amministrazione di questi fondi. Intanto, le questioni climatiche entrano nelle scuole.

L'IMPEGNO

Il governo stanziava 6 milioni spalmati su 3 anni per «al fine di avviare campagne di informazione, formazione e sensibilizzazione sulle questioni ambientali ed in particolare sugli strumenti e le azioni di contrasto, mitiga-



Peso:50%

zione e adattamento ai cambiamenti climatici, nelle scuole di ogni ordine e grado».

Il progetto si chiamerà "#iosonoAmbiente". Tra le altre misure in gestazione, progetti sperimentali per il trasporto scolastico sostenibile (finanziati con 10 milioni), misure per la riforestazione, il programma Italia Verde, norme per velocizzare la pianificazione d'emergenza per impianti di stoccaggio e trattamento rifiuti. I criteri di riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente continuano a provocare polemiche tra gli operatori. Ieri è stato il turno di Alleanza coop,

che ha chiesto ai ministri Teresa Bellanova e Sergio Costa di eliminare la pesca professionale dal novero delle attività colpite dai tagli.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BUONO MOBILITÀ POTRÀ ESSERE UTILIZZATO ANCHE PER GLI ABBONAMENTI AL TRASPORTO PUBBLICO

Sergio Costa
ministro
dell'Ambiente

PRESSO IL CIPE VERRÀ CREATO UN COMITATO AD HOC PER IL CONTROLLO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA



Il decreto clima

Contenuti principali della bozza all'esame del Governo

ROTTAMAZIONE AUTO

Fino ai modelli Euro3, in cambio di abbonamenti al trasporto pubblico o servizi di sharing mobility.

Il "buono mobilità" sarà di 1.500 euro

CAMPAGNA NELLE SCUOLE

Si chiamerà "L'ambiente siamo noi" e partirà dall'anno scolastico in corso.

Risorse stanziate:
€ **500 mila euro**

INCENTIVAZIONE ECO-SCUOLABUS

Per asili, elementari e medie, sia comunali, sia statali, delle città metropolitane più inquinate.

Risorse stanziate:
€ **20 milioni tra 2020 e 2021**

Dati sul riscaldamento globale secondo l'ipcc

Entro il 2100

Crescita temperatura media della Terra

Da 0,3 a 4,8°C

Aumento del livello dei mari

Fino a 84 cm

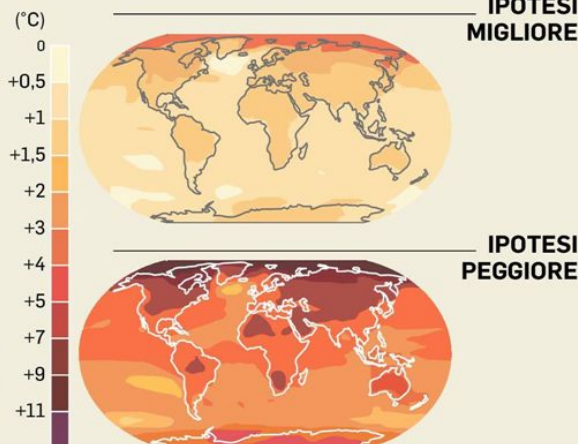
Anidride carbonica

Concentrazione atmosferica

+20% sul 1958
+40% sul 1750

GLI SCENARI

Variazione delle temperature della superficie terrestre (media 2081-2100 a confronto con media 1986-2005)



Peso:50%

Gli aumenti agli statali per ricucire coi sindacati

Incontro con Conte: distanze su tutto. Promessi 5,4 miliardi per i rinnovi nella Pa

» ROBERTO ROTUNNO

Almeno a parole, l'incontro è stato disteso, eppure dietro i sorrisi ci sono ancora molte distanze e punti da chiarire tra il governo e i sindacati, ricevuti ieri dal premier a Palazzo Chigi. Il primo riguarda il rinnovo del contratto per il pubblico impiego, l'unica vera novità emersa dall'incontro: il governo ha promesso di stanziare 5,4 miliardi per garantire gli aumenti agli statali e - per Cgil, Cisl e Uil - sarebbe il minimo per sedersi a trattare, ma vogliono capire se si tratta di un impegno effettivo o di una cifra ballerina. Il secondo è il taglio del cuneo fiscale e anche qui i 2,7 miliardi annunciati sono ritenuti davvero troppo pochi. Ma la delusione maggiore è sulla previdenza: alle tre sigle non vagiù che nella prossima manovra non ci sia nulla in favore di chi è già in pensione o spera di andarci qualche anno prima. Vorrebbero una riduzione delle tasse per gli ex lavoratori, la rivalutazione degli assegni e un nuovo intervento per alleggerire i requisiti di uscita della legge Fornero, ma

su questo capitolo non ci sono aperture.

LA LISTA della spesa presentata da Maurizio Landini, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo è molto lunga e a metterla tutta in pratica servirebbero molte risorse, ben al di sopra delle disponibilità. Intanto i tre sindacati hanno apprezzato il metodo: oltre al premier, ad accoglierli c'era il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e la titolare del Lavoro Nunzia Catalfo. Il nuovo governo li sta coinvolgendo prima della stesura della legge di stabilità, con un ciclo di incontri. Insomma, sono finiti i tempi delle convocazioni separate di Matteo Salvini al Viminale, ora Palazzo Chigi si presenta come un interlocutore unico. Il problema è che, salvata la forma, resta la sostanza che allontana l'esecutivo dalle parti sociali.

Il contratto nazionale del pubblico impiego, malgrado sia stato rinnovato con grande ritardo all'inizio del 2018, è formalmente già scaduto da dieci mesi. I sindacati si aspettano un robusto incremento nelle buste paga dei 3,2 milioni che operano nella scuola, nella sanità, nelle forze dell'ordine, nei ministeri e negli enti locali. I numeri circolati finora - con il Def che non cifra

nessun aumento degli stanziamenti - avevano diffuso agitazione. Ieri Conte e Gualtieri hanno tirato fuori i 5,4 miliardi. I sindacati vogliono verificarne la credibilità: a margine dell'incontro principale, la questione è stata approfondita in un tavolo tecnico che però - a quanto pare - non è stato risolutivo.

IN MATERIA fiscale, non si è parlato del possibile "bonus figli" che - secondo indiscrezioni - potrebbe assorbire gli 80 euro di Renzi ("non saranno cancellati", ha spiegato ieri Gualtieri). Le novità prospettate, però, sono giudicate troppo timide: "Il taglio del cuneo lo vogliamo - ha detto il segretario della Cgil Maurizio Landini - ma le cifre ancora non sono sufficienti, vanno aumentate". Viene richiesto uno sforzo maggiore, che allarghi la platea dei beneficiari oltre chi guadagna meno di 26 mila euro, come previsto dall'ipotesi attuale. Una posizione simile a quella di Matteo Renzi. I sindacati, però, chiedono che a beneficiare della sforbiciata siano pure i pensionati. Il leader della Uil Carmelo Barbagallo sostiene anche che "non ha convinto la poca chiarezza sulla rivalutazione delle pensioni". Gli aumenti degli assegni legati al-



Peso: 40%

l'inflazione sono stati rallentati dalla legge di stabilità 2019, quella "giallo-verde", e non sembrano esserci prospettive per rivedere il meccanismo nell'immediato. Così come, sebbene sia previsto di mantenere Quota 100, non sono all'orizzonte nuove forme di flessibilità in uscita, fortemente sostenute dai sindacati per superare la legge Fornero.

"Quota 100 lascia aperti alcuni problemi che già avevamo evidenziato - ha avvertito la segretaria Cisl Anna Maria Furlan - e deve partire un confronto chiaro per una previdenza più equa per tutti".

Poche risorse

Delusione delle sigle su pensioni e cuneo fiscale. Scattano tavoli tecnici a oltranza



Il tavolo Il premier Giuseppe Conte ha incontrato i sindacati Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi *LaPresse*



Peso: 40%

I contributi comunitari non possono sostituire gli investimenti nazionali

Regioni italiane meno competitive rispetto a dieci anni fa Lombardia sotto la media Ue, Mezzogiorno fanalino di coda

LA CLASSIFICA

Italia e Mezzogiorno, sempre peggio. La capacità innovativa e competitiva delle regioni italiane cala rispetto a 10 anni fa. Sea livello nazionale non viene colmato il divario nord sud, a livello europeo il mancato sviluppo aumenta il divario del Paese con il resto d'Europa. Un dato subito evidente: l'eccellenza italiana è sotto la media Ue. Il documento che accompagna gli indici regionali di competitività della Commissione europea rileva che «la Lombardia, storicamente una regione altamente produttiva, continua a essere la regione italiana con le migliori prestazioni». Punteggio assegnato: 57, contro una media europea del 60. Se il miglior nord non tiene il passo, il sud è quasi da censurare.

Addirittura Sicilia e Calabria non raggiungono i 20 punti. Vuol dire che il territorio offre servizi carenti e scadenti. Istituzioni, conti pubblici, infrastrutture, scuola e università, mercato del lavoro, tecnologia, aziende d'eccellenza, innovazione: gli indici di competitività misurano tutto ciò, e in tutto questo il sud fatica sempre più. Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia hanno visto i loro indici di competitività peggiorare nell'ultimo decennio. Si era più competitivi nel 2010, e questo sconfessa gli impegni per il Sud presi a livello politico, soprattutto centrale. Perché l'Europa mette a disposizione le risorse a sostegno delle regioni, ma programmazione nazionale e amministrazioni locali devono fare il resto.

CENERENTOLE

Calabria e Sicilia sono le cenerentole d'Italia, e battono la concorrenza delle regioni di Paesi Ue la cui economia non è certo tra le più floride. Grecia, Bulgaria, Romania: questi i territori in condizioni peggiori di quelle di Calabria e Sicilia. Per capire la situazione, si pensi che fuori dall'Europa continentale persino le regioni ultra-periferiche francesi di Guadalupa e La Reunion hanno indici più alti di quelli di Sicilia e Calabria.

Se Calabria e Sicilia si contendono la maglia nera d'Europa, il resto del Mezzogiorno rischia di essere presto risucchiata nella non gratificante competizione. Tutte le regioni, dal 2010 a oggi, hanno visto il proprio punteggio deteriorarsi sempre più, rilevano gli indici della Commissione. Questo vale per Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sardegna. L'unica regione che ha avuto un'inversione di tendenza, sia pur minima, è la Campania, dove l'indice è salito (un punticino) tra il 2016 e oggi. Ma c'è poco da stare allegri. «Bassa competitività vuol dire bassa crescita economica, e questo è il caso dell'Italia» e del sud, denuncia Marc Lemaitre, direttore generale del direttorato per le Politiche regionali della Commissione europea.

L'Italia non cresce, e deve trovare i mezzi per farlo. Lemaitre suggerisce un modo, quando in occasione del lancio della settimana delle regioni europee ricorda che gli strumenti di partenariato pubblico-privati per promuovere gli investi-

menti «non sono una cosa cattiva». Al contrario, «se permettono la realizzazione delle infrastrutture e delle opere sono le benvenute».

IRITARDI

A pesare sulle regioni del Mezzogiorno sono in particolare i ritardi tecnologici. Non c'è un ambiente pronto a ospitare i nuovi modelli di produzione che offre il progresso, e ciò non aiuta un mercato del lavoro e un'economia sempre più attenti alle nuove opportunità offerte dalla nuova rivoluzione industriale.

Governo centrale e amministrazioni locali dovranno darsi da fare, anche perché sullo sfondo c'è il serio rischio di una riduzione delle risorse per il prossimo bilancio pluriennale della Ue, da cui dovranno essere erogati i soldi per lo sviluppo delle regioni.

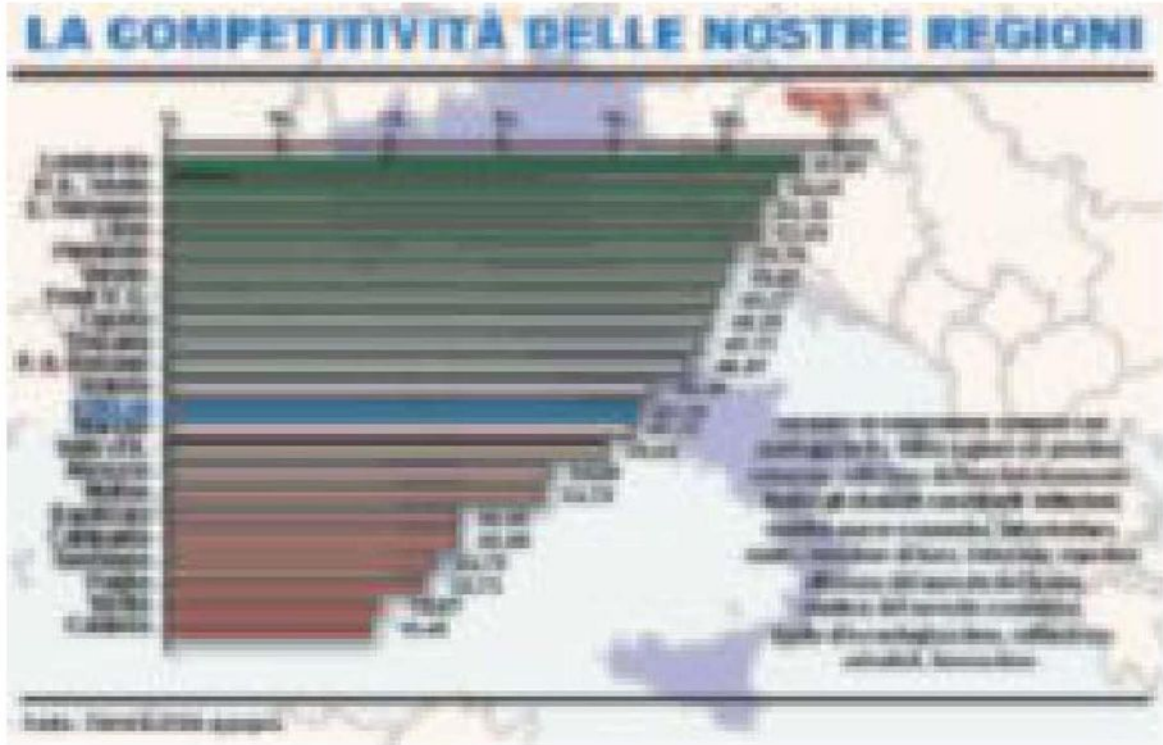
«Bisognerà ricorrere a tutte le forme di creatività, e questo vale anche per le regioni» dice Karl-Heinz Lambertz, presidente del Comitato europeo delle regioni. Per diventare più competitivi, in sostanza, non bisogna attendere solo l'erogazione dei fondi e le direttive impartite dall'alto. I dati del Sud si spiegano dunque anche con l'assenza di intraprendenza e di iniziative. In altri termini, il Mezzogiorno d'Italia deve anche imparare ad arrangiarsi da sé.

E. B.

*Aumenta il divario fra Italia e Ue
Peggio di Sicilia e Calabria
solo Grecia, Romania e Bulgaria*



Peso:59%



Peso:59%

371-120-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Cassazione Accise, più tempo per presentare le richieste di rimborso

Mobili e Parente

— a pagina 19



Norme & Tributi

Accise, termini più ampi per le richieste di rimborso

CONTENZIOSO

Il biennio decorre dalla data in cui si realizza il presupposto del beneficio

La Cassazione fa chiarezza con cinque sentenze sul versamento indebito

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Svolta della Cassazione sui tempi a

disposizione per la richiesta di rimborso delle accise derivante dall'applicazione di una norma agevolativa. Con cinque sentenze gemelle (dalla 24259 alla 24263 depositate lo scorso 30 settembre) la Suprema corte fissa due paletti in relazione alla richiesta di rimborso, mettendosi in scia alle conclusioni già raggiunte in materia dalla Corte di giustizia Ue. Da un lato, sancisce che il termine biennale per la restituzione del credito per le accise decorre «dal momento in cui si è realizzato il presupposto costitutivo del beneficio». Dall'altro, viene espressamente previsto che il rimborso a causa di esonero o agevolazione è un'ipotesi completamente diversa ri-

spetto alla restituzione per indebito versamento delle accise. Solo in quest'ultimo caso il termine dell'istanza diventa più restrittivo e decorre dalla «data del pagamento».

Le pronunce nascono dalla pre-



Peso: 1-2%, 19-26%

sentazione dell'istanza di rimborso delle accise versate in relazione a prodotti petroliferi destinati agli usi istituzionali delle Forze armate. Nel complesso tra tutte e cinque le sentenze erano in ballo poco meno di 1,6 milioni di euro di rimborsi. Rimborsi che erano stati negati per tardività dell'istanza. Da qui l'impugnazione in cui la società interessata ha fatto notare che la presentazione dell'istanza era stata possibile solo dopo aver ottenuto dalle forze armate dell'attestazione dell'effettiva destinazione dei carburanti ceduti a fini istituzionali: la condizione necessaria per ottenere il rimborso. E in questo caso l'attestazione del Comando militare ha natura costitutiva del diritto al beneficio fiscale e nessuna agevolazione può essere riconosciuta in sua assenza. Le ragioni della società contribuente sono stati riconosciute sia in primo che in secondo grado. E ora anche la Cassazione riconosce la validità delle conclusioni dei giudici di merito, respingendo il ricorso dell'agenzia delle Dogane. «Il diritto all'esenzione o, comunque, ai benefici agevolativi, infatti, trova il suo fondamento - sotto-

linea la Cassazione - nell'esistenza della pregressa obbligazione (che integra, in quanto tale, solo un presupposto in fatto del diritto), nonché nell'attestazione, rilasciata dall'Ente militare, che i prodotti energetici sono stati "utilizzati esclusivamente per fini consentiti", sicché ha ad oggetto una autonoma (seppur collegata alla precedente) obbligazione e un distinto, e contrapposto al primo, rapporto giuridico». E, sempre secondo i giudici di legittimità, «non è assimilabile l'intervenuto perfezionamento dei requisiti per l'attribuzione del diritto di esenzione a una causa sopravvenuta di indebito: l'originaria obbligazione - continuano le sentenze in questione - resta inalterata ed è compiutamente definita, neppure essendo posta in dubbio la sua consistenza; la nuova obbligazione, invece, ha presupposti autonomi anche se trova il suo necessario antecedente giuridico nella precedente obbligazione, cui si correla limitatamente alla determinazione dell'importo». Il richiamo all'articolo 14 del Testo unico delle accise (tra l'altro oggetto di modifiche con il Dl 193/2016 con un intervento defi-

nito dalla Cassazione «in consonanza agli orientamenti della Corte di giustizia») va, pertanto, inteso come limitato alla «procedura di accredito» senza che si possa estendere all'«indicazione, per la decorrenza del termine, della "data del pagamento", che costituisce il riferimento proprio solamente della precedente obbligazione e non della nuova».

Conclusioni che, come fa notare il difensore della società l'avvocato Francesco Fratini, nell'allinearsi «agli standard giuridici internazionali più avanzati, riescono a contemperare il principio di certezza nei rapporti giuridici con quello di effettività dei diritti attribuiti a cittadini e imprese, in una disciplina tradizionalmente inderogabile come quella in materia di decadenza dei diritti». Del resto, è proprio la Cassazione a ricordare come la Corte di giustizia abbia ritenuto «a più riprese» che sono «contrarie al principio di effettività le discipline nazionali che escludevano il diritto al rimborso per essere il termine già integralmente decorso prima che il contribuente avesse la possibilità stessa di proporre la relativa istanza».

I PASSAGGI PRINCIPALI

1. Il principio di diritto

La Cassazione, con cinque sentenze gemelle depositate lo scorso 30 settembre (dalla 24259 alla 24263), ha espresso il principio di diritto in base al quale «in tema di accise, il termine biennale per la presentazione dell'istanza di restituzione del credito per le agevolazioni decorre, ai sensi del decreto legislativo n. 546 del 1992, articolo 21, comma 2, dal momento in cui si è realizzato il presupposto costitutivo del beneficio, che non è assimilabile ad una causa di indebito dell'originaria obbligazione impositiva, sicché non rileva la data di pagamento dell'accise di

cui al Tua, articolo 14, comma 2, nel testo anteriore alla modifica operata con il decreto legge n. 193 del 2016, articolo 4-ter, convertito dalla legge n. 225 del 2016, che regola la diversa ipotesi del rimborso del versamento indebito»

2. La linea della Corte Ue

Le pronunce della Cassazione si iscrivono nel solco tracciato dalla Corte di giustizia Ue che, come ricordato proprio dai giudici di legittimità, «a più riprese» ha affermato che sono «contrarie al principio di effettività le discipline nazionali che escludevano il diritto al rimborso per essere il termine già integralmente

decorso prima che il contribuente avesse la possibilità stessa di proporre la relativa istanza»

3. L'intervento normativo

L'intervento operato dal decreto fiscale di fine 2016 (Dl 193) sull'articolo 14 del Tua (in base al quale «il rimborso deve essere richiesto, a pena di decadenza, entro due anni dalla data del pagamento ovvero dalla data in cui il relativo diritto può essere esercitato») è stato definito dalla Cassazione «in consonanza agli orientamenti della Corte di giustizia» e «riconde ad unità la disciplina delle restituzioni e dei rimborsi in materia di accise e imposta di consumo»



Peso: 1-2%, 19-26%

RISPOSTE A INTERPELLI**L'AGEVOLAZIONE**

L'immobile estromesso non rileva per i forfettari

L'immobile strumentale dell'imprenditore individuale in regime forfettario, viene estromesso senza realizzo di plusvalenza. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risposta 391 a un interpello in data di ieri.

Si tratta di una precisazione di sostanza e perfettamente in linea con il dettato legislativo. Le persone fisiche che esercitano un'attività d'impresa con ricavi, dell'anno precedente, inferiori all'ammontare di 65mila euro, possono applicare come regime naturale quello forfettario previsto dall'articolo 1, commi da 54 a 89 della legge 190/2014. Nonostante le modifiche apportate dalla legge di bilancio per il 2019, nulla è cambiato in ordine alle modalità di determinazione del reddito ivi compresa l'irrilevanza delle minusvalenze o plusvalenze.

Come l'Agenzia ha chiarito con la circolare 10/E/2016, la norma relativa alla determinazione del reddito (comma 64) non contiene alcun riferimento al trattamento fiscale riservato alle plusvalenze e minusvalenze che invece sono rilevanti fiscalmente per i contribuenti che applicano il regime dei contribuenti minimi (legge 244/2007). L'irrilevanza delle plusvalenze e minusvalenze nel regime forfettario è di natura soggettiva e quindi non rileva se il bene fu acquistato quando l'imprenditore individuale applicava un altro regime di imposta anche ordinario deducendo quindi gli ammortamenti.

Questo beneficio non può quindi non estendersi anche alle plusvalenze generate in presenza di estromissione del fabbricato strumentale dalla sfera dell'impresa. Come è noto l'imprenditore individuale che possiede un fabbricato strumentale sia per natura che per destinazione annotato nell'inventario o nel libro dei beni ammortizzabili,

deve considerarlo come bene relativo all'impresa. Quindi l'immobile concorre a formare il reddito d'impresa e al momento della destinazione a finalità estranee genera plusvalenza tassabile. Ne può derivare un onere fiscale pesante in presenza di beni strumentali di valore (si pensi agli alberghi). Prova ne è che il legislatore ha spesso introdotto norme agevolative per l'estromissione. L'ultima in ordine di tempo è scaduta il 31 maggio 2019 ai sensi dell'articolo 1, comma 66 della legge 145/2018.

Invece il contribuente forfettario cammina sul velluto in quanto l'estromissione, ove generi una plusvalenza pari alla differenza fra il valore normale - e cioè quello corrente di mercato - ed il costo fiscalmente riconosciuto, essa non è fiscalmente rilevante. L'estromissione va annotata sui libri che il contribuente forfettario teneva prima dell'ingresso nel regime e nessuna indicazione dovrà segnalare nella dichiarazione dei redditi.

Peraltro è verosimile che l'imprenditore individuale, avvicinandosi alla cessazione della attività, riduca il fatturato e possa rientrare naturalmente nel regime forfettario.

Ai fini Iva le regole sono diverse. Infatti l'imprenditore individuale che entra nel regime forfettario deve procedere alla rettifica della detrazione ai sensi dell'articolo 19 bis 2 del Dpr 633/72 ed in presenza di acquisto di beni immobili o di spese incrementative sostenute sull'immobile stesso deve versare tanti decimi mancanti fino al compimento del decennio dell'Iva detratta.

— **Gian Paolo Tosoni**

La norma che definisce il reddito del regime non fa alcun riferimento a minus o plusvalenze



Peso: 11%

LE CONSEGUENZE**Principio estendibile
anche ad altri tributi**

La Cassazione, con le sentenze 24259/2019 e successive, scinde i momenti giuridici rilevanti ai fini del rimborso delle accise. Da un lato, infatti, sta il rapporto tributario ordinario, ossia quello collegato al fatto generatore dell'imposta e del conseguente suo (indebito) pagamento; dall'altro, sta il diritto al beneficio del rimborso di detto pagamento, che è attivabile solo in presenza di tutti i suoi presupposti.

Il principio è molto innovativo, soprattutto in materia di accise, e si ritiene possa essere esteso, in generale, a tutti i rapporti tributari: se esiste un termine per un rimborso, esso non deve essere calcolato a far data dal pagamento del *quantum* non dovuto, ma dall'esistenza di tutte le condizioni per poter accedere al beneficio.

In materia di imposizione di consumo sui carburanti, in concreto, sono agevolate le forniture effettuate ai sensi degli articoli 17 e 24 del Testo unico accise (Tua). Per esempio, come nei fatti di causa, sono agevolate, per ovvie ragioni, le forniture effettuate alle forze armate. Queste forniture, spesso, avvengono con oggetto carburanti che hanno scontato

l'imposta piena all'atto della loro estrazione da un deposito fiscale e, dunque, quando sono immessi in consumo; successivamente sono forniti in esenzione. Tuttavia, con la prova della consegna e, tra l'altro, l'attestazione della presa in carico dal preposto delle forze armate, il soggetto fornitore può richiedere il rimborso.

Tuttavia, in questi casi, per la Cassazione non viene in rilievo il termine di cui all'articolo 14 del Tua allora vigente, che è biennale e che, per come è formulato, si pone come un punto di principio per il quale, entro due anni, il contribuente può richiedere l'accisa indebitamente pagata. Questa norma, infatti, si applica alle sole ipotesi di procedura di accredito e fa riferimento alla sola obbligazione primaria, quella relativa all'immissione in consumo di prodotti sottoposti ad accisa. È bene osservare che la Cassazione si distanzia dai propri precedenti orientamenti, ma lo fa in maniera apparente. Non si nega, infatti, l'applicazione del termine dell'articolo 14 Tua, ma lo si riconduce al solo rapporto ordinario, quello del pagamento dell'accisa. Non lo si estende, invece, a ciò che avviene dopo, che è eventuale, azionato se del caso

dal fornitore avente diritto, e che invece si computa a far data dall'esistenza di tutti i relativi presupposti fattuali.

Il principio è innovativo, oltre che chiaro negli argomenti di sostegno, che non mancano di richiamare le decisioni della Corte di giustizia (ad esempio C-427/10) e di osservare la recente modifica dell'articolo 14 Tua, dal 2016 in allineamento con l'articolo 21 del Dlgs 546/92. Ma la sostanza non cambia: solo se i presupposti esistono e sono integrati si attiva il conto del termine per un rimborso.

— **Benedetto Santacroce**
— **Ettore Sbandi**



Norme & Tributi

Invio della fattura elettronica anche alla pec non registrata

FISCO DIGITALE

Il cliente può chiedere di ricevere il documento nella sua mail

Nella nuova versione del software di compilazione codice OO per i Paesi extra-Ue

Luca De Stefani

Con la via libera della versione 2.0.4 di ieri del software di compilazione della fattura elettronica dell'agenzia delle Entrate, scaricabile dal portale Fatture e corrispettivi, sono state confermate molte regole di compilazione della e-fattura.

Se scelgo la pec

Se il proprio cliente chiede di ricevere la fattura elettronica nella propria casella di posta elettronica certificata (pec), l'emittente deve indicare nel

campo «CodiceDestinatario» del file

xml della fattura elettronica il codice convenzionale «0000000» e nel successivo campo «PECDestinatario» l'indirizzo pec del destinatario (punto 3.4, lettera b, provvedimento 30 aprile 2018). L'indirizzo pec può essere anche diverso da quello legale eventualmente registrato in INIPEC (indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata, www.inipe.gov.it; si veda la risposta delle Entrate al Sole 24 Ore del 13 novembre 2018).

È stato poi confermato che se il «codice destinatario» risulta valorizzato con codice di default «0000000», l'eventuale successivo campo «PECDestinatario» non può mai essere compilato con «una delle caselle PEC di funzionamento del Sdi», come ad esempio l'indirizzo sdio1@pec.fatturapa.it o uno degli indirizzi comunicati all'emittente dopo l'invio della prima fattura elettronica alla suddetta pec. In questo campo «CodiceDestinatario» del file xml della fattura elettronica, infatti, può essere inserita solo la pec del cliente.

Altre modifiche

È possibile ora creare e inviare il file xml con il codice destinatario

«XXXXXXX», per comunicare al Sdi i dati delle fatture emesse verso i soggetti non residenti (al fine dell'esonero dall'esterometro).

È stata aggiunta, poi, la possibilità di indicare il codice nazione «OO» nel campo «IdPaese», per i Paesi extra-comunitari, e il codice univoco del contratto nel campo «IdCodice», al fine di gestire i contratti stipulati prima del 1° gennaio 2005 con mancanza del codice fiscale del cliente.

In presenza di un formato di trasmissione FPA12 (quindi, per le fatture verso la pubblica amministrazione), non è più consentito l'utilizzo del codice destinatario «9999999», che era stato introdotto dalla circolare del 31 marzo 2014, n. 1/DF, per alcuni casi di impossibilità di recapito della e-fattura.

Infine, è stato aumentato da 50 a 100 il numero massimo delle linee di dettaglio ammesse dall'applicazione.



Peso: 12%

BILANCI

Nel magazzino aliquota del 3% sulle rimanenze Lifo

Il metodo è obsoleto ma il superamento crea riserve da tassare

Franco Roscini Vitali

La valutazione delle rimanenze di magazzino presenta da sempre alcune criticità che si riflettono anche sul versante fiscale.

In base al Codice civile (articolo 2426, n. 10) il metodo generale per la determinazione del costo dei beni è il costo specifico che presuppone l'individuazione e l'attribuzione alle singole unità fisiche dei costi specificatamente sostenuti per le unità medesime.

Tuttavia, la norma di legge prevede che il costo delle rimanenze di magazzino di beni fungibili (beni che presentano le stesse caratteristiche e sono fra loro scambiabili) può essere determinato alternativamente con i metodi Fifo, costo medio ponderato, e Lifo.

Pertanto, il costo specifico si applica obbligatoriamente ai beni non fungibili, mentre i beni fungibili possono essere valutati con i metodi alternativi.

Inoltre, nel caso di utilizzo dei metodi alternativi, in particolare, Fifo «primo entrato, primo usci-

to» e Lifo «ultimo entrato, primo uscito», se il valore ottenuto differisce in misura apprezzabile dai costi correnti alla chiusura dell'esercizio, la differenza deve essere indicata, per categoria di beni, nella nota integrativa.

Le differenze più rilevanti emergono dall'utilizzo del metodo Lifo che immagina uscite (ceduti) per primi i beni acquistati/prodotti per ultimi (più recenti) con l'effetto che le rimanenze sono valorizzate ai prezzi più remoti: questo comporta, generalmente, la sottovalutazione delle stesse e l'obbligo di indicazione nella nota integrativa di quella che comunemente è definita «riserva (latente) Lifo».

Il metodo Lifo, ancorché previsto dalle direttive contabili, è ormai obsoleto tant'è che non molti anni fa ne era stata ipotizzata l'eliminazione dalle direttive, poi accantonata per i problemi fiscali che il passaggio dal Lifo al costo medio avrebbe comportato a causa della tassazione della citata «riserva Lifo».

Non c'è dubbio, infatti, che la valutazione Lifo non risponda più ai moderni principi di redazione del bilancio e, per questo, ci sono imprese che vorrebbero abbandonarla al fine di esporre in bilan-

cio le rimanenze a valori più in linea con la reale situazione: ulteriore effetto è la semplificazione delle procedure di valutazione.

Tuttavia, emergerebbe la «riserva Lifo» che sarebbe tassata alle normali aliquote Ires e Irap, problema superabile se fosse prevista una tassazione bassa, per esempio al 3% che renderebbe forse appetibile, per le imprese, il cambiamento di valutazione perché il bilancio esprimerebbe valori più vicini alla realtà ed eliminerebbe le complicazioni contabili del Lifo.

Il vantaggio per il Fisco consisterebbe nell'incasso immediato di imposte, che la finzione del Lifo posticipa di fatto all'infinito rendendole latenti.

Per esempio, un'impresa che ha una riserva Lifo di un milione di euro potrebbe pagare il 3 per cento che il Fisco incasserebbe subito.



GOVERNO VIA AI CONTATTI CON GLI INVESTITORI PER L'OFFERTA DEL BTP IN VALUTA USA

L'Italia vende il debito in dollari

**DI LUISA LEONE
E ANDREA PIRA**

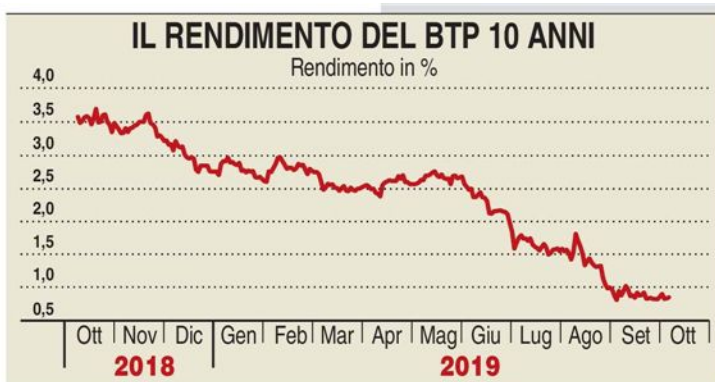
Non sarà toccata e fuga la sortita del Tesoro nel mercato Usa. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il ministero dell'Economia ha in rampa di lancio più emissioni in dollari, su scadenze diverse, con la possibilità di rivolgersi a investitori istituzionali ma anche di arrivare fino al retail. Ieri c'è stata l'ufficializzazione del ritorno, dopo 10 anni, alle emissioni in valuta americana, con il Mef che ha spiegato di aver affidato a Barclays, Hsbc e J.P. Morgan «il mandato per organizzare una global investor call», relativa a un'emissione «che potrà essere effettuata nel prossimo futuro». Come anticipato da *MF-Milano Finanza* dello scorso 31 luglio, sono mesi che il ministero dell'Economia studia l'operazione, che adesso sta per concretizzarsi, con il lancio del primo Btp forse già domani, per un importo che secondo

indiscrezioni potrebbe aggirarsi intorno ai 3 miliardi di dollari. L'incursione sul mercato Usa potrebbe essere solo la prima tappa di un programma più ampio di emissioni in valuta, con lo yen indiziato di essere l'altra possibile divisa su cui puntare dopo il dollaro. Di certo è venuta meno una delle ragioni che avevano tenuto lontano il Tesoro italiano dalle emissioni in moneta diversa dall'euro. Oltre alle condizioni non favorevoli del mercato, era stato infatti l'elevato rischio di cambio a indurre l'Italia a ripiegare solo sulla divisa Ue. Un ostacolo venuto meno grazie ai recenti accordi con gli specialisti in titoli di Stato per contenere il costo dei derivati di copertura.

Intanto in audizione parlamentare sulla nota di aggiornamento del Def, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha aperto a possibili rimodulazioni dell'Iva per un sistema più equo e che facciano da incentivo all'uso dei pagamenti digitali. Aumenti

dell'imposta sul valore aggiunto, comunque, non saranno «fonti di finanziamento della manovra», ha spiegato il ministro, confermando quindi la disattivazione dei rincari per 23,1 miliardi di euro, eredità del passato governo. Confermato anche il bonus di 80 euro introdotto nel 2014 così come l'avvio dal 2020 del taglio del cuneo fiscale che l'area renziana della maggioranza avrebbe voluto rinviare al 2021 per concentrarsi su interventi a favore della famiglia. All'orizzonte inizia a delinearsi anche un ripensamento dell'Irpef all'interno di una riforma fiscale generale. In arrivo anche 674 milioni di euro per il credito d'imposta al Sud. (riproduzione riservata)

*Possibili più emissioni con apertura al retail. Ultimo lancio 10 anni fa
Gualtieri apre alle rimodulazioni Iva*



Peso: 32%

Gualtieri: 15 miliardi all'ambiente e giù la pressione fiscale nel 2020

L'AUDIZIONE

La legge di bilancio produrrà una «riduzione di diversi decimali» nella pressione fiscale: lo ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in un'audizione. Spazio anche a 15 miliardi per investimenti green. E il bonus di 80 euro non sarà elimi-

nato. Ancora: «Ci sarà la riforma dell'Irpef; e l'alt all'Iva non esclude ritocchi». **Trovati** a pag. 3

Primo Piano

Gualtieri: 15 miliardi al green e nel 2020 pressione fiscale giù

In Parlamento. Il ministro dell'Economia: «Il bonus di 80 euro non sarà eliminato. Ci sarà la riforma dell'Irpef e del Fisco ma non con i tempi della manovra. L'alt all'Iva non esclude ritocchi»

Gianni Trovati

ROMA

La legge di bilancio produrrà una «riduzione di diversi decimali» della pressione fiscale, non solo rispetto al tendenziale scritto nel Def di aprile (dato ovvio con lo stop agli aumenti Iva) ma anche rispetto al 2019. Ci sarà però lo spazio per mettere 15 miliardi aggiuntivi in tre anni per gli investimenti: 9 miliardi «nuovi» saranno inseriti nel Green New Deal, articolato in due fondi per Pa centrale e locale, perché «senza i Comuni il Green New Deal non c'è». Gli altri 6 finiranno nel capitolo degli investimenti privati, anch'essi colorati di verde con l'estensione degli incentivi di impresa 4.0 agli interventi per la sostenibilità e la riconversione produttiva. Il tutto accompagnato con il finanziamento del credito d'imposta riservato al Sud: ci saranno 674 milioni.

Nell'audizione serale a Palazzo Madama alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri comincia a delineare in modo più puntuale i contenuti della manovra attesa in consiglio dei ministri la prossima settimana. E rispondendo alla consueta valanga di domande di deputati e senatori propone un menu fatto di novità, conferme e qualche smentita.

Tra le prime c'è appunto l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale rispetto a quest'anno. Il titolare dei conti italiani non indica per ora una cifra, ma spiega che il peso del fisco 2020 sarà appunto inferiore «di diversi decimali» rispetto a quello del 2019. Quest'anno il dato ufficiale parla di 41,9% e, ricorda Gualtieri, senza interventi sarebbe salito al 42,6% nel 2020 per gli aumenti dell'Iva già scritti in legislazione.

Per centrare l'obiettivo bisognerà fare affidamento anche sulla crescita

(0,6% l'obiettivo difeso da Gualtieri come «prudente»), anche perché non va dimenticato che i 7 miliardi aggiuntivi messi in conto al recupero dell'evasione, altro target ufficiale del governo, aumentano la pressione fiscale. Ma proprio l'Iva è la chiave di volta del ragionamento. Le ipotesi di rimodulazione delle aliquote restano sul tavolo ma l'operazione, se si farà, «non sarà una fonte di finanziamento della manovra». L'idea è quella di un



Peso: 1-3%, 3-32%

riordino «a gettito zero» per rimediare a un sistema di aliquote oggi «non sempre distribuite in modo razionale» fra i diversi beni. E la mossa secondo Gualtieri potrà «costituire un volano» anche per gli incentivi per le forme di pagamento digitale, in un incrocio che nei prossimi giorni andrà chiarito sul piano tecnico.

Negli articoli della manovra in arrivo ci sarà anche il rifinanziamento degli incentivi fiscali in scadenza per ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica. Ma non arriverà la cancellazione del bonus 80 euro, ipotesi circolata nei giorni scorsi come forma di finanziamento di altre misure come l'assegno unico per la famiglia. Perché

nell'ottica di Gualtieri la possibile revisione del «bonus Renzi» potrà rientrare in un progetto più complessivo di riforma dell'Irpef, che però non è nell'agenda di queste poche settimane strette fra la formazione del governo e la presentazione della manovra. Nello stesso orizzonte più lungo, legato all'«ottica triennale» richiamata da Gualtieri in tutti i suoi interventi, rientrerà anche il ripensamento della Flat Tax al 15% per le partite Iva fino a 65mila euro. La seconda tappa, quella del 20% fino a 100mila euro, invece non partirà neppure, come ormai noto. In cantiere non c'è nemmeno l'ipotesi di trasformare in sostituti d'imposta i datori di lavoro dei collabora-

tori famigliari, ribattezzata dai giornali «tassa sulle badanti». È una «fake news», taglia corto Gualtieri.

Per far quadrare i conti serviranno tutti i 14 miliardi di «flessibilità» europea previsti dalla Nadef. Per più di 10 miliardi si tratta in realtà della deviazione massima consentita dalle regole prima di attivare le sanzioni. Gli altri saranno contenuti nella replica della richiesta di svincolare dai calcoli strutturali le spese eccezionali per manutenzione di strade e territorio: sconto ancora da negoziare, che Gualtieri conta di ottenere con il «dialogo» opposto alle battaglie dell'autunno scorso.

LE PROSSIME TAPPE

OGGI

Il (probabile) vertice politico

Dopo giorni di alta tensione tra i quattro soci di maggioranza (M5S, Pd, Italia viva e Leu) si potrebbe tenere oggi un vertice politico di chiarimento prima della partenza del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per Bruxelles

9-10 OTTOBRE

Eurogruppo-Ecofin, primo esame Ue

Dopo la presentazione della Nota di aggiornamento al Def, arriva il primo esame europeo per il nuovo quadro dei conti pubblici italiani: domani è in programma l'Eurogruppo, mentre giovedì si riunirà l'Ecofin

Le risorse aggiuntive andranno per 9 miliardi a interventi pubblici e per 6 a incentivare i privati



Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri guida dallo scorso 5 settembre il Mef

ENTRO IL 15 OTTOBRE

La presentazione del Dpb a Bruxelles

Come ogni anno entro il 15 ottobre, gli Stati membri trasmettono a Commissione europea ed Eurogruppo un progetto di Documento programmatico di Bilancio (Dpb), riassunto dei contenuti della manovra per il triennio

ENTRO IL 20 OTTOBRE

Il ddl di bilancio arriva in Parlamento

La tappa successiva del «ciclo di bilancio» è il 20 ottobre, data entro il quale il Governo presenta alle Camere il disegno di legge di bilancio, vale a dire il provvedimento che reca la manovra di finanza pubblica e dà il via alla sessione di bilancio



Peso: 1-3%, 3-32%

Il caso dei Servizi americani: non sono servo di nessuno Conte e gli attacchi politici: non sopporto i prepotenti

di **Massimo Franco**

Conte rivendica di avere sempre difeso l'interesse nazionale: «Io non sono servo di nessuno. Sono più duro perfino di quanto fu Bettino Craxi a Sigonella». Da Palazzo Chigi filtrano le parole del premier. Attaccato dalla sua stessa maggioranza. Ogni giorno una polemica. Un

fronte che si apre. Una strategia del logoramento che fa dire al premier che «non sopporto i prepotenti». Leggere una risposta ai due Matteo, Salvini e Renzi, sembra fin troppo facile. Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri sempre nel mirino. Un'offensiva notata e annotata anche

dal Quirinale, preoccupato dalla spregiudicatezza e dai metodi di Italia viva.

a pagina 9

Primo piano | Italia- Stati Uniti

Conte e il caso 007: io sempre lineare Sono più duro di Craxi a Sigonella E sui due Matteo: non sopporto i prepotenti

Il retroscena

di **Massimo Franco**

«Giuseppe Conte non delegherà nulla. La responsabilità sui servizi segreti spetta al premier. E in questa fase si tratta di una questione dirimente. Non conviene affidare gli apparati di sicurezza a persone che rispondono ad altri. È una garanzia per tutti...». A Palazzo Chigi si sono tolti i guanti ed è stata messa da parte almeno temporanea-

mente la flemma. La guerra ai «due Matteo», Matteo Salvini e Matteo Renzi, uno capo della Lega, uno formalmente alleato di Conte, è cominciata: sebbene il presidente del Consiglio la consideri una guerra difensiva, e cerchi la tregua. L'impressione è che ritenga il leader della destra e l'ex premier che ha spaccato il Pd accomunati dalla fretta: la fretta di far cadere il governo.

Ma «a me», ripete il presidente del Consiglio, «non piacciono i prepotenti». Per il capo del Carroccio, vedere implodere entro il 2020 la maggioranza M5S-Pd, con gli addentellati di Leu e Italia viva, è indispensabile per non dovere rivedere tutta la sua strategia elettorale. Per Renzi, osservano a Palazzo Chigi, libe-

rarsi di Conte significa sperare di avere una qualche attrattiva presso i ceti moderati, oggi attenti alle mosse e allo stile del premier. Il fatto che Italia viva oscilli, nei sondaggi, tra il 3 e il 4 per cento, è un presagio di irrilevanza da esorcizzare in fretta: marcando le distanze dal governo in modo quasi ossessivo; e sottolineando un'identità corsara



Peso: 1-7%, 9-45%

che però, al momento, sta dando frutti avvelenati.

Quando Renzi dice che l'orizzonte è il 2023, gli scongiuri sono trasversali. Il suo vero orizzonte, si obietta, è di una manciata di mesi. E quando fa capire che sarebbe pronto a incontrare Conte e accordarsi con lui, descrivono un presidente del Consiglio gelido. «Nessuno deve avere una golden share sul governo», reagisce. Per lui «del governo fa parte anche Liberi e uguali, c'è la piena dignità di tutti: anche di chi fa meno rumore. Sento tutti, Renzi come Roberto Speranza, che apprezzo anche per il suo modo di porgerci». E poi, nell'ottica di Palazzo Chigi Renzi critica i provvedimenti del governo dopo essere stato quattro anni; e senza avere fatto quello che ora rimprovera agli altri di non fare.

Gli attacchi renziani prima sulla manovra economica, poi sui servizi segreti sono considerati una rivelazione e insieme una conferma. Per il vertice del governo, certificano la sua strategia di logoramento. Verso Conte, e verso il ministro dell'Economia, Roberto

Gualtieri: un'offensiva notata e annotata anche dal Quirinale, preoccupato dalla spregiudicatezza e dai metodi di Italia viva. Il premier insiste su una manovra finanziaria che combatta l'evasione fiscale. Ha anche affidato a un gruppo di studiosi il compito di abolire «le tasse sterili, che appartengono a un'epoca passata e non hanno più ragione di essere. Vanno eliminate», secondo Conte, «perché non danno gettito e per semplificare i rapporti con il fisco».

Sulla rimodulazione dell'Iva sembrava esserci un accordo di massima tra tutti, si sostiene. Ma Renzi ha scartato, offrendo a Salvini un'arma polemica contro il governo «che vuole aumentare l'Iva», per apparire come il partito che l'aveva sventata. A ruota, è arrivata l'offensiva sui servizi segreti prima ancora che Conte si presenti al Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. In un momento in cui il premier è sotto tiro per avere autorizzato incontri tra gli apparati di sicurezza italiani e statunitensi, «in modo linearissimo», l'alleato gli ha chiesto di chia-

rire. E ha anche aggiunto che dovrebbe dare la delega sugli 007 a un sottosegretario.

Poco importa che l'effetto sia stato opposto. Conte rivendica di avere sempre difeso l'interesse nazionale. «Io non sono servo di nessuno. Sono più duro perfino di quanto fu Bettino Craxi a Sigonella», si difende citando l'episodio risalente all'ottobre 1985, quando l'allora premier socialista difese il territorio italiano entrando in conflitto con i servizi segreti statunitensi. L'esito del protagonismo corsaro di Iv, così, è stato di individuare dentro il governo, e non solo fuori, i potenziali guastatori di un'alleanza già difficile. «Pensavamo di doverci guardare le spalle da Salvini, e perfino da Luigi Di Maio», ministro degli Esteri e capo grillino contestato. «E invece, a fare il Salvini è Renzi», accusano M5S e Pd.

«Renzi», arrivano a dire i più ostili, «è peggio di Salvini...». Chi l'avrebbe previsto? Dopo poco più di un mese di governo, c'è chi quasi rimpiange l'alleanza con la Lega. A giorni alterni, la rabbia traccina o rientra, a seconda se si abbozza una tregua o riesplo-

de del conflitto. A Palazzo Chigi c'è chi prevede che, «se continuano le provocazioni, Conte andrà in Parlamento e chiederà la fiducia». Schema facile da enunciare, meno da applicare. Ma a puntellarlo è la convinzione che «Conte non è come Romano Prodi quando guidava i governi dell'Unione. Ha dietro M5S, gran parte del Pd, sindacati, Chiesa cattolica. Ed Europa». Paragone freudiano e di per sé un po' scivoloso.

**La parola****SIGONELLA**

Si tratta di una base aerea italiana usata dalle forze statunitensi. Nel 1985 fu teatro di uno scontro tra Italia e Usa: l'allora premier Bettino Craxi si oppose all'ordine di Ronald Reagan di consegnare i dirottatori della nave Achille Lauro. Si sfiorò lo scontro armato tra italiani e americani

La delega

Il premier rivendica un comportamento «lineare» e ribadisce che non molla la delega



Premier Giuseppe Conte, 55 anni, guida il governo giallorosso



Peso: 1-7%, 9-45%

LA SENTENZA: UN ANNO E NOVE MESI

Fatture false, condannati i genitori di Renzi

di **Marco Gasperetti**

Un anno e 9 mesi ai genitori di Renzi (pena sospesa) per fatture false. «Faremo appello, fiducia nella giustizia». a pagina 13

Primo piano | Politica e giustizia

Condannati i genitori di Renzi Un anno e 9 mesi per fatture false

Accolta la richiesta della Procura. Due anni anche all'imprenditore Dagostino

FIRENZE Li hanno condannati, Tiziano Renzi e Laura Bovoli, babbo e mamma dell'ex premier e attuale leader di Italia viva, Matteo. Un anno e nove mesi di carcere (con la condizionale) per aver emesso due fatture false, con interdizione per sei mesi da ruoli direttivi nelle società e per un anno a ricoprire incarichi pubblici.

Con loro è stato condannato, a 2 anni, anche l'imprenditore pugliese Luigi Dagostino (ritenuto colpevole anche di truffa), il «re degli outlet», l'uomo che secondo l'accusa avrebbe incaricato «Party» ed «Eventi 6», due società di proprietà dei coniugi Renzi, di effettuare studi di fattibilità per lavori all'outlet The Mall di Reggello, in provincia di Firenze. Proprio da questo incarico sarebbero state emesse le fatture considerate false da 20 mila e 140 mila euro più Iva che, secondo accusa e sentenza del giudice, oltre ad essere gonfiate non

corrispondevano a prestazioni realmente effettuate. Dagostino ha sempre negato ogni addebito ammettendo solo di aver ritenuto un po' troppo alto il prezzo della consulenza che gli aveva chiesto Tiziano Renzi. «Accettai per sudditanza psicologica — spiegò Dagostino in un'intervista al *Corriere* —.

Tiziano era a quell'epoca il padre del presidente del Consiglio (siamo nel giugno 2015, ndr) ma non l'ho fatto per avere favori presenti e futuri».

La condanna inflitta nella sentenza emessa ieri dal giudice del tribunale di Firenze Fabio Gugliotta, corrisponde a quanto chiesto nella requisitoria dal pm Christine Von Borries, il minimo della pena per reati di questo tipo. Una

decisione che ha sorpreso le difese degli imputati che si aspettavano un'assoluzione piena per i loro assistiti.

«Faremo tutti gli appelli

possibili ed immaginabili — commenta Federico Bagattini, uno dei legali di Tiziano Renzi e Laura Bovoli —. Basta leggere le carte per accorgersi che non esiste alcuna responsabilità dei nostri assistiti. Sono innocenti e lo dimostreremo, ma qui voglio anche manifestare tutta la mia profonda delusione per questa sentenza. Unica consolazione è stata quella del giusto riconoscimento che non c'è mai stata alcuna evasione fiscale».

Nel dibattimento non sono mancate le sorprese. Durante la requisitoria di ieri, il pm Von Borries ha ricordato un episodio non menzionato nelle carte dell'inchiesta ma al centro di un'altra vicenda giudiziaria. È il presunto incontro del 17 giugno 2015 a Palazzo Chigi, a Roma, fra l'ex ministro Luca Lotti, il magistrato pugliese Antonio Savasta e l'avvocato Ruggiero Sfrecola. Secondo il pm l'incon-



Peso: 1-2%, 13-59%

tro si tenne nell'ufficio di Lotti grazie a una richiesta che avrebbe fatto Dagostino a Renzi. «L'incontro si svolse lo stesso giorno in cui venne pagata una fattura falsa da 20 mila euro da una società dell'imprenditore pugliese alla società Party dei Renzi», ha sottolineato l'accusa.

«Una coincidenza che non ha alcun collegamento con il

processo e che non compare assolutamente negli atti — spiega Alessio Traversi, l'avvocato di Dagostino —. Dunque è stato un effetto speciale del pm che ha cercato di creare fumo parlando di vicende estranee al dibattito».

M.Ga.

mgasperetti@corriere.it

Faremo tutti gli appelli possibili. Basta leggere le carte per capire che i nostri assistiti non hanno responsabilità

Federico Bagattini
Legale

Contento che i miei genitori siano pensionati tranquilli, incensurati e si dedichino ai nipoti. Ma sulle condanne dei parenti non faccio battaglie

Matteo Salvini

Massimo rispetto per la giustizia, come sempre. Rispettiamo i giudici e aspettiamo le sentenze definitive, quelle della Cassazione

Ettore Rosato
Italia viva

La requisitoria

La pm cita l'episodio di un presunto incontro nell'ufficio di Lotti. La difesa: non è attinente

L'inchiesta

L'indagine su due società

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori dell'ex premier Matteo, sono stati indagati per aver emesso due fatture false per 20 mila e 120 mila euro, emesse dalle società Party srl ed Eventi 6 srl, per lavori inesistenti. Coinvolto anche l'imprenditore Luigi Dagostino che i pm fiorentini hanno indagato, oltre che per le false fatture, anche per truffa aggravata

1

Gli interrogativi sulle consulenze

Secondo la Procura della Repubblica di Firenze, le consulenze per alcuni progetti di fattibilità su aree ricreative e di ristorazione all'outlet di lusso The mall sarebbero state pagate ma non realizzate. Circostanze smentite dagli imputati, i quali hanno sostenuto che le fatture fossero state emesse per consulenze vere, «senza aver truffato nessuno»

2

Il verdetto di primo grado

Ieri, il giudice Fabio Gugliotta ha accolto le richieste della pm Christine von Borries nei confronti dei coniugi Renzi e li ha condannati a un anno e nove mesi di reclusione ciascuno (pena sospesa), mentre Dagostino è stato condannato a due anni, tre mesi meno della richiesta dell'accusa. I condannati hanno annunciato ricorso in appello

3

Insieme

Tiziano Renzi, 68 anni, e Laura Bovoli, 69 anni, genitori dell'ex premier



Peso: 1-2%, 13-59%

OGGI VOTO DECISIVO: LA LEGA POTREBBE LASCIARE L'AULA, LA RIFORMA È IN BILICO

Taglio dei parlamentari: è fronda contro Di Maio Verso la scissione nei 5S

Conte: Renzi un alleato come gli altri, in politica non sopporto i prepotenti

Oggi il voto decisivo sul taglio dei parlamentari. Fronda contro Di Maio, i 5 Stelle verso la scissione. La Lega potrebbe lasciare l'Aula. Il premier Conte: «Renzi è un alleato come gli altri, in politica non sopporto i prepotenti».

BERTINI, LOMBARDO E SORGI — PP. 2-3

IL NUOVO GOVERNO

Taglio dei parlamentari, fronda nel M5S Prende forma la scissione contro Di Maio

Oggi il voto decisivo: 30 grillini si sfilano, riforma a rischio. I dissidenti lavorano a un gruppo di sinistra pro Conte

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quello che oggi succederà alla Camera è la premessa di una scissione imminente. Circa venticinque deputati del M5S meditano di affossare la legge che taglia 345 parlamentari. Legge, arrivata oggi alla definitiva lettura, che è stata la condizione posta da Luigi Di Maio per la nascita del governo con il Pd. I numeri dei dissidenti potrebbero anche salire a trenta. Per molti di loro, il voto è un pretesto per aprire la breccia che porterà all'esodo. In queste ore gli smartphone dei grillini non hanno pace. Telefonata dopo telefonata si sono sondate le intenzioni. Francesco Silvestri, candidato al ruolo di capogruppo, è stato messo al corrente. Di Maio sa tutto. Non solo. Pure il Quirinale è stato informato e filtra una certa preoccupazione del presidente Sergio Mattarella.

Ma osservatori interessati sono anche i partiti di centrodestra. Potrebbero essere loro a

dare il colpo finale. Sulla carta tutti sono favorevoli al taglio, anche Lega, FdI e Forza Italia. Ma Matteo Salvini, prima di votare sì, ha dato ordine alla Lega di capire se la maggioranza è autosufficiente. Per l'ok alla legge servono 316 voti su 630 deputati. Il giorno della fiducia a Giuseppe Conte, la maggioranza giallorossa contava 343 parlamentari a Montecitorio. Qualche assenza studiata nel Pd, più i grillini ribelli potrebbero comportare un serio problema, soprattutto se i leghisti dovessero abbandonare l'Aula e lasciare la maggioranza a sbrigliarsela da sé. Molto dipenderà se qualcuno farà una dichiarazione aperta di dissenso. Verrebbe letto dal centrodestra come uno spiraglio. Sempre che una capigruppo convocata all'ultimo non decida di rinviare, per evitare la figuraccia a 5 Stelle e governo.

Se i numeri non reggeranno all'urto, la legge verrebbe affossata. Ma anche se dovesse pas-

sare con la teatrale opposizione di eletti del M5S, si immortallerebbe la plastica rivolta contro Di Maio. Lo strappo rappresenta un paradosso deflagrante. Perché proprio nel Movimento che ha trascinato i riottosi alleati dem a dire sì, si alzerebbero le mani di chi voterà contro. Per rovinare la festa al capo politico. E prepararsi a lasciare i 5 Stelle.

Ma non tutti coloro che hanno espresso la loro contrarietà molleranno il M5S. Ieri si sono esposti in due. Andrea Colletti ha fatto un lungo elenco delle cose che non vanno, dai senato-



Peso: 1-11%, 2-50%

ri a vita alla rappresentanza regionale: «Ho grosse difficoltà a votare il ddl costituzionale». «Di luci e ombre» ha parlato Gianluca Vacca, ex sottosegretario. In un post che è quasi una sconfessione dell'eterno slogan di Di Maio: «Una modifica così delicata non può essere liquidata con un semplice "Tagliamo le poltrone"». Bisognerebbe interrogarsi anche se l'Italia «ha veramente un numero di parlamentari spropositato rispetto al numero di abitanti». Tra gli effetti distorsivi che in tanti hanno segnalato c'è anche questo. L'Italia dalla testa della classifica finirebbe in coda ai Paesi europei per rappresentanza in Parlamento. Un tema che andava affrontato meglio, secondo i grillini in dissenso, convinti che bisognava in-

tervenire di più sui regolamenti ed evitare una battaglia molto mediatica ma che porta pochi risparmi. Roberto Cataldi, avvocato, ha pubblicato sul sito del suo studio legale un sondaggio sull'opportunità di una legge di questo tipo. Vacca non ha agguantato la riconferma nel governo e come lui ci sono altri a essere rimasti scontenti e pronti a scelte radicali. Mercoledì mattina Giorgio Trizzino è stato sentito sfogarsi così nel cortile della Camera: «Nel M5S vincono le cordate non la meritocrazia. Qui non mi sento più a casa». Trizzino, medico, è stato prima in corsa come possibile ministro della Salute, poi come questore. La ribellione sarda malumori di diverso tipo, non tutti coordinati. Tra di loro però c'è un gruppo di almeno

15 deputati che da qui alle prossime settimane si tiene pronto alla scissione. Con un programma asciutto di pochi punti, tra cui la legge proporzionale e una reale democrazia interna. Farebbero un gruppo autonomo, cercando di diventare a loro volta attrattivi nell'area dei progressisti per spegnere le sirenenziane e puntellare il governo. Il voto sulla riduzione dei parlamentari è lo "stai sereno" lanciato a Di Maio. —

Non tutti i critici della nuova legge seguirebbero gli scissionisti



L'aula della Camera deserta ieri durante la discussione sul ddl relativo al taglio dei parlamentari

ANSA



Peso: 1-11%, 2-50%



Strage di donne e bambini davanti a Lampedusa

Non si può continuare a morire così

di Ginori, D'Argenio, Rodari e Ziniti

● alle pagine 2, 3 e 4



▲ **Il naufragio** Una donna viene soccorsa in porto dopo la tragedia: tredici le vittime, otto bimbi tra i dispersi



Peso: 1-22%, 2-100%

Il mare della strage infinita

Barchino si ribalta davanti a Lampedusa
Tredici donne morte, otto bimbi tra i dispersi

dalla nostra inviata

LAMPEDUSA – Tante donne e almeno otto bambini saliti su una spiaggia libica, una tappa a Sfax per imbarcare una quindicina di tunisini. E via verso la morte. I trafficanti della nuova joint-venture libico-tunisina non si fermano più neanche davanti al mare in tempesta, fanno partire un barchino con più di 50 migranti senza neanche un salvagente e Lampedusa si sveglia nella notte rivivendo la tragedia dei naufragi di ottobre 2013. L'isola è a sole sei miglia quando, poco dopo le tre di notte, la barca in legno, con l'acqua che entra e il motore ingovernabile, si rovescia sotto gli occhi dei militari della Guardia costiera e della Guardia di finanza accorsi con le motovedette per soccorrerli. I migranti si agitano, la barca si ribalta, si salvano solo in 22; 13 corpi, tutti di ragazze giovanissime alcune delle quali incinte, vengono ripescati, una ventina i dispersi e tra loro gli otto bambini. Il mare è grosso, onde alte due metri, il maestrale sferza l'isola, le ricerche di eventuali superstiti non portano

a nulla, i sommozzatori che avrebbero voluto scendere su un fondale che in quel punto non supera i 50 metri sono costretti a rinunciare.

«Basta stragi del mare, basta raccogliere morti che galleggiano. Non possiamo continuare ad assistere allo sbarco di cadaveri di povere persone che inseguono il sogno di migliorare la propria vita. La politica agisca», l'accorato appello del sindaco Totò Martello, che ha passato la notte in banchina e che fatica a trovare 13 bare e un posto dove sistemarle. I superstiti, sotto shock, riconoscono quattro salme, tra cui quella di una ragazzina di 12 anni. Consentono agli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto di Agrigento Salvatore Vella di ricostruire quanto accaduto e indicano in un tunisino, morto nel naufragio, lo scafista che avrebbe condotto l'imbarcazione a Lampedusa. Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte in conseguenza di altro reato le ipotesi del fascicolo contro ignoti.

Matteo Salvini non si lascia sfuggire l'occasione: «Morti figli del buoni-

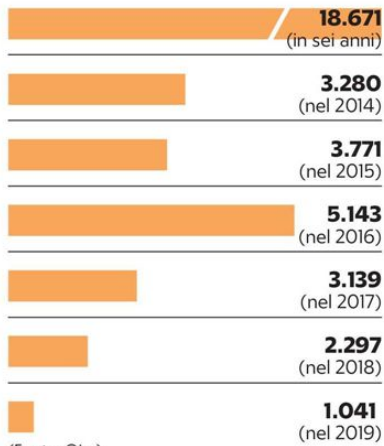
simo e della riapertura dei porti da parte di un governo che in un mese ha vanificato il lavoro di un anno e mezzo» accusa. L'unico a rintuzzarlo è Matteo Orfini del Pd: «La colpa – dice – non è del buonismo, ma di chi ha scritto decreti che impediscono alle navi di salvare vite. E di chi ha paura di abrogarli. Quindi anche nostra». Parole che cadono nel vuoto. L'unica voce del governo è quella della ministra dei Trasporti Paola De Micheli: «La perdita di vite umane in mare è una tragedia che non possiamo sopportare». – **a.z.**



Peso: 1-22%, 2-100%

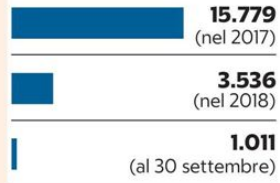
Emergenza migranti

I morti nel Mediterraneo

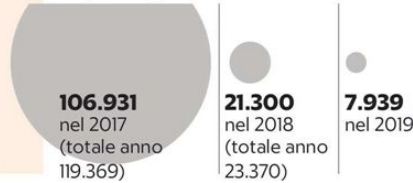


(Fonte: Oim)

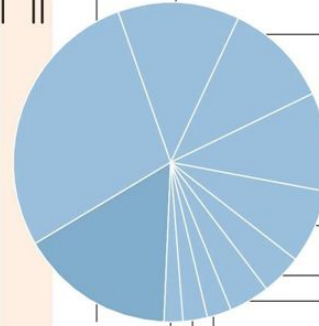
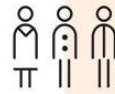
I minori non accompagnati sbarcati



I migranti sbarcati in Italia (dal primo gennaio al 7 ottobre)



I Paesi di provenienza



Tunisia	2.232	28%
Pakistan	997	13%
Costa d'Avorio	867	11%
Algeria	778	10%
Iraq	596	7%
Sudan	344	4%
Bangladesh	325	4%
Iran	208	3%
Guinea	188	2%
Marocco	152	2%
Altri	1.252	16%

Fonte: (Viminale)



Peso: 1-22%, 2-100%

LA MANOVRA

Un tesoretto per i figli

Il piano famiglia del governo: 240 euro al mese fino ai diciotto anni, dieci miliardi di risorse. Arriva il decretone fiscale: stretta sulle partite Iva, confermati gli incentivi per i pagamenti digitali. **Taglio parlamentari: ultimo atto, Camera quasi vuota. Oggi il sì**

di Conte, Lauria, Petrini e Vitale

● alle pagine 8, 9, 10 e 11

Per ogni figlio 240 euro

Alle famiglie un assegno unico fino al compimento di 18 anni

di **Valentina Conte**

ROMA - L'assegno unico per ogni figlio - dal settimo mese di gravidanza ai 18 anni - partirà già nel 2020. Se non da gennaio, da metà anno. Non era scontato, visti tempi e risorse esigui. E sarà una «rivoluzione», assicura il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Il piano del governo giallo-rosso, accelerato nelle ultime ore, corre su due binari. Uno normativo affidato a una legge delega - la Delrio-Lepri, dai primi firmatari pd - già in discussione in commissione Welfare della Camera e attesa il 28 ottobre in Aula. E uno finanziario, con il riparto delle risorse da inserire nella manovra di bilancio. È

questo il punto più delicato.

Il piano da 30 miliardi necessita di 10 miliardi di coperture extra. Il resto viene recuperato eliminando assegni familiari (6 miliardi) e detrazioni (12 miliardi). Oltre a bonus vari: premio alla nascita, bonus bebè, bonus rette asilo nido, fondo di sostegno alla natalità (2). Dieci miliardi non si trovano in un giorno. E neanche in 15, come il tempo che ci separa dall'invio della legge di Bilancio alle Camere. Ecco allora l'ipotesi.

Rimodulare tre importanti centri di spesa: gli 80 euro, il reddito di cittadinanza e quota 100. Il bonus Renzi non verrebbe cancella-

to, come ha precisato anche Gualtieri. Resterebbe agli esclusi dall'assegno unico: chi è senza figli o non ha figli minori (per il primo anno) o non ha figli a carico (il secondo anno l'assegno unico ver-



Peso: 1-12%, 9-79%

rebbe esteso anche agli under 26 che vivono ancora in famiglia).

Gli 80 euro erogati alle famiglie con figli minori verrebbero invece riassorbiti nell'assegno unico da 240 euro al mese per ogni figlio. Così facendo, si recuperano 3,2 miliardi, visto che i due terzi di chi prende oggi il bonus Renzi non ha figli minori, secondo i calcoli (vedi tabella) di Massimo Baldini, docente di Scienza delle finanze all'Università di Modena.

Con la stessa logica, altri 2 miliardi arriverebbero dal reddito di cittadinanza, misura anche questa confermata e non messa in discussione. La famiglia che riceve uno o più assegni unici li scalerebbe dal reddito di cittadinanza eventualmente percepito. Ad esempio, con due figli sottraggo dai 780 euro mensili (l'importo massimo di cittadinanza) i 480 euro dell'assegno unico.

Infine quota 100, l'anticipo pensionistico possibile - dal 2019 al 2021 - con almeno 62 anni di età e 38 di contributi. La proposta Nannicini - dal nome dell'economista

e senatore pd - consiste nel trasformare la misura sperimentale, meno apprezzata di quanto stimato dal governo gialloverde in termini di uscite, in un'Ape sociale rafforzata da 3 miliardi per consentire a tutti i disoccupati, ai lavoratori impegnati in attività gravose e usuranti, a chi si prende cura di parenti non autosufficienti di andare in pensione prima: a 62 anni con 30 anziché 38 anni di contributi. Una sorta di "quota 92". Ecco che si libererebbero 5 miliardi.

E dunque: 3 miliardi dagli 80 euro, 2 almeno dal reddito di cittadinanza e 5 da quota 100. Il totale fa 10 miliardi. Quanto manca per arrivare a 30 miliardi e far partire l'assegno unico da 240 euro al mese (il 40% in più se il figlio è disabile) per i 10 milioni di under 18 che vivono in 6 milioni di famiglie. Un'operazione a costo zero per lo Stato. Ma non per chi ha figli. Nessuno poi prenderà meno di oggi: una clausola di salvaguardia lo impedirà.

Il beneficio andrebbe anche gli esclusi dagli 80 euro: disoccupati,

lavoratori atipici, partite Iva, incapienti (sotto gli 8 mila euro), ceto medio. Ci sarebbe un tetto di reddito da 100 mila euro lordi. Non reddito familiare, però. Ma il reddito più alto della coppia. Quindi se uno guadagna 90 mila e l'altro 50 mila e hanno due figli, incasserebbero 480 euro al mese, anche se la somma dei loro redditi è 140 mila euro. Un'elasticità che alla fine lascerebbe fuori dall'assegno unico solo i ricchi.

Le soglie sono tutte ancora da soppesare. Si ipotizza anche un décalage dell'assegno, a partire ad esempio dai 55 mila euro: l'importo scenderebbe da 240 a 150 euro al mese. Al momento solo ipotesi. La legge delega darebbe la cornice normativa, riordinando interventi e bonus che si sono stratificati negli anni, spesso anche privi di efficacia. «Ci vogliono 9 mesi per scrivere tutti i decreti delegati, ma possiamo farcela in 6», assicura Stefano Lepri, deputato pd e "padre" del piano Famiglia con Delrio e Nannicini. «Sarà una rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro deve trovare le coperture: circa 10 miliardi di euro Saranno eliminati i vari bonus

Le possibili coperture

In miliardi di euro

5



Dalla stretta su "Quota 100"

2



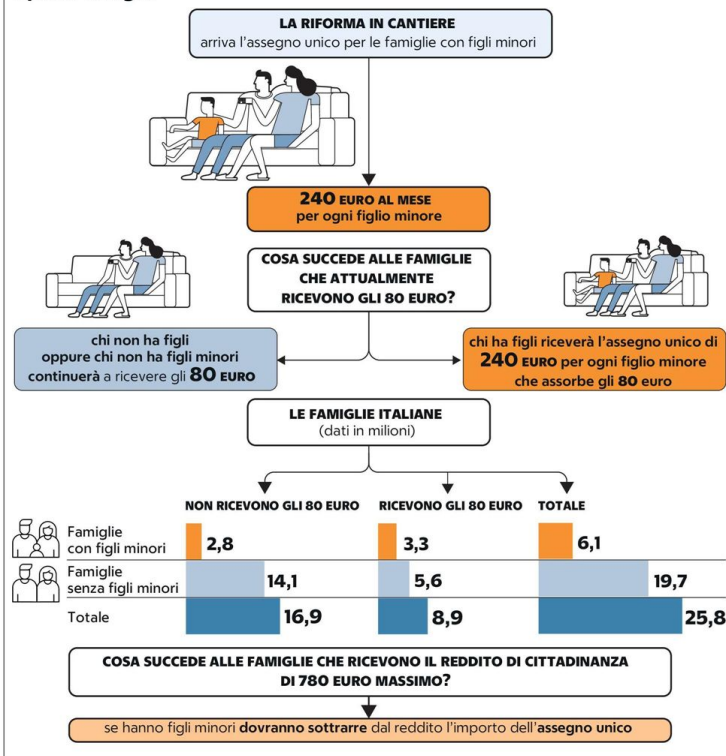
Dalla rimodulazione del reddito di cittadinanza

3



Dalla rimodulazione del bonus da 80 euro

Il piano famiglia



Peso: 1-12%, 9-79%

LEGISLATURA A OSTACOLI

I tagli a Palazzo aprono il far westdi **Augusto Minzolini**

Il pathos per la legge costituzionale madre di tutte le battaglie 5 stelle, la riduzione dei parlamentari, latita. Nell'aula di Montecitorio gli interventi sono pochi, l'atmosfera è da veglia funebre. Le congetture, invece, pullulano. Ce ne sono per tutti i

gusti. E tra le tante c'è anche quella che vede sia Matteo Salvini, sia Matteo (...)

segue a pagina 5

Una legislatura da Far West con il taglio degli onorevoli

Salvini ancora tentato di uscire oggi dall'aula. Il piano di Renzi: sì al referendum per evitare il voto a febbraio

IL RETROSCENAdi **Augusto Minzolini**
dalla prima pagina

(...) Renzi interessati - per motivi opposti - al referendum confermativo sul provvedimento. Matteo S., ad esempio, vorrebbe che l'intero centrodestra mantenesse anche l'opzione di restare fuori dall'aula: sta corteggiando Giorgia Meloni che è titubante, mentre Silvio Berlusconi per aderire all'impresa pretende un appello pubblico del leader leghista. L'obiettivo di Salvini è quello di essere pronti a sfruttare qualche *defaillance* della maggioranza (che deve avere almeno 316 voti) per far saltare il governo. O, in alternativa in caso di approvazione, c'è l'ipotesi, ancora a livello di studio, che il centrodestra unito chieda il referendum confermativo sulla legge e lo trasformi in un plebiscito contro il governo Conte bis. Operazione

complessa, visto che decimare deputati e senatori è attualmente uno degli sport preferiti dall'opinione pubblica. Salvini, comunque, per incoraggiare gli alleati alla battaglia ha insinuato pure che Italia Viva potrebbe far mancare qualche voto all'appello nel voto di oggi.

Idea che, a stare appresso a Matteo R., non sta né in cielo, né in terra. «Questa è una menata - taglia corto Renzi - è chiaro che noi votiamo a favore». Semmai in questo campo la riflessione è un'altra. «Il referendum confermativo, infatti, - ipotizza il leader di Italia Viva Renzi - lo vorrei organizzare io per evitare che a febbraio, con il sottoscritto che potrebbe crescere nei sondaggi, a Zingaretti torni la voglia di andare a votare». Anche perché dentro la maggioranza regna la diffidenza. «Questi sono idioti - si lamenta Matteo R. - a pensare che io voglia far cadere questo governo. Ma l'errore principale lo fa Conte, che gioca di sponda con il Pd. Non ha capito che il suo vero

aiuto sono io». E in fondo, anche sull'ennesima puntata del Rusciagate, cioè la richiesta di informazioni rivolta dal ministro della Giustizia Usa, William Barr, ai nostri servizi segreti con l'ok del premier Conte (episodio raro anche negli anni della Guerra fredda), Renzi si sente più «agredito» che «aggressore». «È Conte - confida - che ha fatto un'intervista contro di me! Il contenuto di questa storia è di per sé assurdo: un complotto mio e di Obama contro Trump... ma dai! Io ho grande stima di me, ma come si può dar retta a cose del genere?!».

Questa è l'aria che si respira nel Parlamento che si prepara ad autoridursi di numero. E la «dieta» si porta dietro un paradosso: da una parte la riduzione



Peso: 1-4%, 5-46%

degli scranni ridurrà di molto la voglia di andare alle elezioni anticipate, visto che, va da sé, nelle prossime Camere «ridotte» non ci sarà posto per tutti gli attuali abitanti del Parlamento; dall'altra, questa condizione di stabilità «indotta» aumenterà tra i partiti di maggioranza la tentazione di distinguersi, di polemizzare, di visibilità. In sintesi: ci si scontra, ma non si rompe; si litiga, ma senza addii. È un portato quasi fisiologico delle coalizioni (basta guardare alle cronache del governo gialloverde per averne l'ultima prova), che sarebbe considerato sicuramente meno drammatico se si prendesse atto di un dato: il tramonto dei partiti a vocazione maggioritaria. Nell'attuale scenario politico il sogno dei «partiti unici» è passato di moda, sia per i numeri (al Pd sotto il 20% è la matematica che dovrebbe far perdere la «vocazione»), sia per i processi di disarticolazione e di riaggregazione in atto. Questo vale sia sul versante del centrosinistra, sia su quello di centrodestra: se Zingaretti se ne convincesse, e invece di proporsi come partito egemone, si dedicasse a costruire una sinistra moderna, il rapporto con il «centro» di Renzi diventerebbe automaticamente meno conflittuale; stes-

so discorso vale nel campo opposto dove, dopo che Salvini ha messo da parte (almeno sembra) il sogno del partito unico e onnicomprensivo del centrodestra italiano, è tornata apparentemente la pace. «Il punto - spiega Federico Fornaro, capogruppo di Liberi e Uguali alla Camera - è proprio questo. Il Pd dovrebbe capire che la sua vocazione maggioritaria è passata di moda e attrezzarsi alla nuova fase. Deve superare il riflesso condizionato per cui una volta il Pci non voleva nessuno alla sua sinistra e ora il Pd non vuole nessuno, in una coalizione di centrosinistra, alla sua destra». «Dovrebbe parlare in portoghese - consiglia Enrico Borghi, piddino fresco di nomina al Copasir - occuparsi della sinistra che può anche vincere e lasciare i moderati a Renzi». Discorsi speculari fa sul versante del centrodestra uno dei consiglieri del Cav, Sestino Giacomoni. «Il vertice del centrodestra - interpreta - significa che i leghisti dopo la voglia di Partito Unico e di sovranismo, sono tornati a Canossa. Per il futuro? Un jolly per Forza Italia o, meglio, addirittura per il centrodestra: dopo la musata l'immagine di vincente di Salvini si è appannata».

La verità è che il leader della Lega è diventato più accondiscendente con gli alleati, perché è consapevole che l'approvazione di una legge elettorale proporzionale, rischierebbe di emarginarlo. Motivo per cui tenta di mettere insieme un fronte comune per scongiurare una simile prospettiva. Solo che l'impresa appare complessa, visto che molti considerano l'approdo ad una legge proporzionale con soglia di sbarramento inevitabile. «Credo che arriveremo lì - prevede Graziano Delrio, presidente dei deputati del Pd - il partito di Bersani lo ha posto come condizione per entrare in maggioranza. Anche se ha proposto una soglia del 3%. Detto questo la soglia semplificherebbe il panorama politico sicuramente più dell'attuale legge maggioritaria». E anche tra i grillini un simile epilogo appare scontato. «Con la riduzione dei parlamentari - ragiona il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano - dobbiamo garantire una maggiore rappresentatività». «Alla fine arriveremo al proporzionale con sbarramento - predice Luca Carabetta, che sfoggia una cravatta Hermes molto istituzionale e poco grillina -: è scritto. L'ipotesi del partito a vo-

cazione maggioritaria è già fallita. Noi siamo nati proprio perché siamo riusciti a rappresentare quei mondi che non si sentivano rappresentati dai partiti onnicomprensivi a destra come a sinistra».

Già, tutto è in movimento. Berlusconi è tornato ad essere ottimista: «Ora che con due-tre mosse ci siamo ricollocati nel centrodestra agli occhi della gente, arriveremo al 10%: anche perché appariamo più equilibrati dei nostri compagni di strada». E tutto cambia: «Qui è il caos», osserva l'ex sottosegretario grillino, Andrea Cioffi, mentre imbecca una strada del centro di Roma in controsenso in motorino.

Tutti i partiti già si stanno preparando al ritorno del sistema proporzionale



Peso: 1-4%, 5-46%



MISTERI IL CASO USA-007 E GLI ALTRI CONTE RISPONDA MA ANCHE I 2 MATTEO: ECCO LE 20 DOMANDE

GIUSTA LA RICHIESTA DI CHIARIMENTI AL PREMIER. MA PURE RENZI E SALVINI DEVONO SPIEGARE MOLTE COSE. L'UNO SU CONSIP E DE BENEDETTI. L'ALTRO SU SIRI, ARATA, NICASTRI E IL CASO RUBLI (PRIMA DI PRENDERSI IL COPASIR)

© BARBACETTO E IURILLO A PAG. 7



Peso: 1-40%, 7-49%

QUELLI CHE... chiedono spiegazioni

I due Matteo

Ora i due Matteo – Renzi e Salvini – fanno la morale al premier Giuseppe Conte sulla gestione della delega ai Servizi segreti e sui rapporti con lo studio Alpa. Conte farà bene a chiarire ogni cosa ma i due omonimi della politica italiana, oltre alla ricorrenza dell'onomastico, hanno avuto e hanno in comune la strategia del silenzio o delle balle senza contraddittorio, quando è toccato o tocca a chiarire qualcosa di scomodo. Tra omissioni, amicizie imbarazzanti, spericolate avventure all'estero di alcuni collaboratori. Negare di conoscerli, ai tempi dei social, è sempre più difficile. Può bastare una foto.

RENZI

Il Tfr di “famiglia”, papà condannato, i Rolex arabi, ecc.

» **VINCENZO IURILLO**

Anche l'altro Matteo, Renzi, fresco di partito personale, Italia Viva, dopo l'uscita dal Pd, avrebbe diverse risposte ancora da fornire.

1. L'AFFAIRE DIGISTART. La società di consulenze è stata creata da Renzi a maggio. Ora ne annuncia la chiusura, indignato da chi ha insinuato che la società serviva a lucrare con la sua attività politica. Ma se non fossero usciti gli articoli, chissà. Marco Carrai al *Fatto* dice che il 25 settembre si è dimesso da amministratore delegato.

2. IL COMLOTTO Woodcock-Scarfarto-*il Fatto*: nel libro *Avanti* si alludeva alle indagini Cpl e Consip di W. e del Noe, e ai nostri scoop, come frutto di una macchinazione

per incastrare lui e il papà Tiziano. Tesi crollata giovedì con la sentenza che ha prosciolto il maggiore del Noe Scarfarto, perché i suoi errori erano “chiaramente involontari”.

3. CONSIP, Matteo Renzi sapeva dell'indagine? Un suo fedelissimo, Filippo Vannoni, lo ha detto al pm di Napoli Woodcock. Renzi non ha chiarito, né la Procura di Roma, che lo ha sentito due volte, ha pensato di porgli la questione.

4. “MIO PADRE sotto inchiesta per il cognome che porta”. Ovvero: Tiziano Renzi perseguitato perché papà del premier. Ma ora che Renzi è solo un senatore semplice, come si spiega la condanna di ieri per fatture false?

5. ROMEO e “Luca”, Renzi jr, Renzi

sr. Consip: in pubblico Matteo Renzi dice di essere sicuro che il padre non abbia mai incontrato Alfredo Romeo. In un'intercettazione, però, quando urla, dice di non credergli e lo invita a dire la verità “in quanto in passato la verità non l'hai detta a Luca ...”. A chi si riferiva? Lotti? Non si sa.

6. IL PASTICCIO delle nomine e delle spese a Firenze. Condamne della magistratura contabile poi annulla-



Peso: 1-40%, 7-49%

te per presunti sperperi di quando fu sindaco e presidente della Provincia. L'ultima condanna è di luglio e riguarda la nomina di quattro direttori generali. Non l'ha commentata, lasciando l'incombenza agli avvocati: "Finirà tutto in un nulla come in passato".

7. L'ASSUNZIONE sospetta e quel Tfr salvato. Assunto nel 2003 come dirigente nell'azienda di famiglia, la Chil srl, 11 giorni prima che l'Ulivo lo candidasse alla Provincia, Renzi ha goduto di 9 anni di contributi versati dalla collettività. Grazie ai quali ha poi maturato un Tfr di circa 40 mila euro. La vicenda è finita nell'inchiesta conclusa ieri nella condanna di Tiziano e quando noi del *Fatto* invitammo Matteo a donare allo Stato un tfr ottenuto in quel modo, non abbiamo avuto risposta.

8. LA SOFFIATA a De Benedetti: l'Ingegnerone chiede al suo broker di investire 5 milioni in azioni di banche popolari dopo che Renzi gli ha anticipato un decreto sul tema, e per questa vicenda finisce a processo il solo broker. Dalle carte emerge una confidenza tra l'editore-imprenditore e il premier che avrebbe dovuto essere chiarita fino in fondo.

9. L'AIR FORCE Renzi: come è stato possibile pagare 168 milioni di euro con un leasing da otto anni un aereo che poteva essere comprato a soli 7 milioni?

10. I ROLEX dell'Arabia Saudita donati nel 2015 a una delegazione di governo, furono incamerati dalla Presidenza del Consiglio e poi spariti a lungo. L'orologio destinato a

Renzi non appariva nell'elenco dei beni ricevuti per la funzione – e restituiti – che l'ex premier ha dovuto compilare lasciando l'ufficio. Poi sono riapparsi tutti i Rolex, ne abbiamo le foto. Sono davvero tutti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Se si vuole fare
chiarezza
è giusto che
Conte vada
al Copasir
e spieghi tutto
Perché
il ministro
della Giustizia
americano
è venuto
segretamente
a incontrare
il capo del Dis?*

**MATTEO
RENZI**



**Generazione
Happy Days**
Matteo Renzi,
44 anni, premier
dal febbraio 2014
al dicembre 2016.



Parola proibita
"Consip" è
ormai una parola
in grado di provo-
care ai Renzi
grande insoffe-
renza *Ansa*



Peso: 1-40%, 7-49%

RENATA POLVERINI

“Italia Viva, perché no? Se va male son già in Quota 100”

» **CAPORALE A PAG. 9**



Renata Polverini L'ex governatrice del Lazio pronta a mollare Berlusconi e a passare con Italia Viva: “Con tre interviste è già arrivato al 4 per cento”

Forza Italia mi sta stretta, meglio Renzi: se va male ho la pensione

» **ANTONELLO CAPORALE**

Renata Polverini è di destra quando si arrabbia, di sinistra quando sta tranquilla.

Perdo le staffe di rado, però a volte ci vuole. Col tempo e l'età ho imparato ad apprezzare la giornata moscia, la piccola fetta di noia quotidiana, il massaggio ai piedi, il mare al mattino presto.

Più aggressiva da governatrice del Lazio.

Avevo poco più di quarant'anni, l'ansia di prestazione, la voglia di fare, il senso del dovere.

Immortale quel comizio a Genzano in cui chiamò “zecche comuniste” i contestatori di sinistra che protestavano.

Erano quelli con i cani.

I punkabbestia.

Li avevo addosso dalla mattina, mi inseguirono in tutti gli appuntamenti di quella

campagna elettorale e allora non ce la feci più.

Zecche comuniste!

E che cazzo! Non è una medaglia nel curriculum, anzi mi costa rievocare quel momento però io mi sentii bene, liberata.

Era pugnace, volitiva, molto di destra.

Moltissimo no. Mai stata nel Msi per esempio. Hanno diffuso una mia foto col braccio alzato. Hanno manipolato il frame e con un fermo immagine pare che io faccia il saluto romano.

Acqua passata. Comunque tanta acqua: dal Duce al Truce.

Sul duce rido e sorvolo. Chi sarebbe il truce?

Lei combatte il trucismo del nuovo centrodestra e poi se ne va con Matteo Renzi.

Io ho scelto Forza Italia perché era il partito delle libertà civili. Mi sono accorta invece che la sua posizione odierna è supina al sovranismo le-

ghista, ostaggio del fuoco salviniiano. Questa cosa non mi interessa, non fa per me. Che politica è quella sull'immigrazione? La mia proposta di concedere ai ragazzi con un corso regolare di studi la cittadinanza non è una concessione all'animo buono, ma un modo per integrare le culture, di tentare di non sprofondare nei ghetti come in Francia. L'emarginazione porta alla delinquenza, incide sulla coesione sociale. Un diritto in più agevola la costruzione di una cittadinanza consapevole dei diritti e dei doveri e non di sbandati incattiviti e senza identità civile ingiro per le città.

Lei era segretaria dell'Ugl.



Peso: 1-2%, 9-84%

L'ho fatta conoscere, avere un peso politico, tirata via dalle catacombe.

Grazie a Floris, allora conduttore di Ballarò.

Prima di invitarmi al programma mi fece fare due lunghissime interviste tecniche. Mi provò, voleva capire chi fossi, quali idee avessi.

Superò la prova brillantemente.

Direi proprio di sì.

Più che il suo sindacato, conoscemmo lei. Renata, la sindacalista gnè gnè. Gnè con la destra, gnè con la sinistra.

Avevo bisogno di accreditare la mia struttura, farla entrare nel vivo delle relazioni. Furono anni splendidi: a proposito di relazioni, seppi costruirne di variegate e potenti. Dire che non mi abbiano aiutato nella carriera personale sarebbe un'ipocrisia.

La Ugl l'ha scaricata. Anzi, è a processo per l'utilizzo delle carte di credito del sindacato. Acquisti personali fatti pagare alla cassa comune. Quel viaggio a New York, l'intimo di Victoria Secret.

È stata una porcata fatta a me. Fango per sporcare il mio viso, solo per quello. Una porcata decisa quando hanno scelto di svendere il sindacato a Salvini. Quelle carte

di credito erano in dotazione al mio ufficio, ma non per le mie spese personali. Furono acquistati piccoli doni e regali ai colleghi non certo a miei amici. La titolare ero io, in quanto segretaria. Ero io titolare dell'ufficio, ma la firma era di altri.

Comunque è passato tanto tempo.

Infatti non capisco perché lei rievoca, intigna. Ha sempre bisogno di essere così cattivo?

La vedo già parlare a nome del gruppo di Italia Viva a favore del governo.

Com'è profetico...

Un mese, massimo due. Per Natale è contributrice netta di Giuseppe Conte. (Passa in Transatlantico Anna-grazia Calabria, collega di Forza Italia e si avvicina: Renata, non ci far leggere sui giornali quello che farai, dai parliamone!)

Va bene.

Tutti la cercano, la tirano per la giacca. Intanto domani si vota a favore del taglio dei parlamentari.

È una stronzata, ma si deve votare sì.

Sta per tagliare il ramo su cui è seduta.

E che non lo so? Ma tira un vento nel Paese che non ammette riflessioni, resistenze, pensieri ostili.

Un peccato. Magari ci rimette la poltrona.

Non ho più ansie da prestazione. Mi sono sempre pagata volontariamente i contributi pensionistici per il mio lavoro precedente alla politica. I colleghi mi dicevano: 'Ma perché spendi questi soldi, abbiamo il vitalizio'. E io: 'Non si sa mai'.

Hai visto ora col vitalizio come siamo messi? Sono spendacciona ma in certe cose una formica perfetta. Sa che ho anche un'assicurazione privata sanitaria oltre quella della Camera?

Lei è troppo tranquilla, ha la faccia di una quota 100.

Posso andare in pensione, sì.

Bisogna ringraziare Salvini, lo ricordi. Per chi fa politica anche una grande libertà.

È una grande libertà, la pensione è una grande rete di protezione che ti libera dagli assilli.

Potrò andarsene con Renzi e magari fare in futuro ulteriori capriole.

Potrò fare e dire tutto, ah ah ah.

Ammettiamo che domani il

Parlamento decida di chiudere le Regioni.

Io direi assolutamente sì. Le province hanno un senso, le regioni no.

Detto da una governatrice.

Troppo grandi, troppo pesanti. Da chiudere assolutamente.

Renzi è paraculo.

È bravo invece.

Troppo disinibito.

Scaltro, efficace.

Ha solo il quattro per cento.

Contre interviste ha già fatto il quattro.

E se resta imbullonato sotto al cinque?

Buonasera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

Da segretaria della Ugl finì nei guai per la carta di credito: "Una porcata contro di me"

Iipse dixit



GLI ESORDI A "BALLARÒ"

Prima di invitarmi al programma, Floris mi fece fare due lunghissime interviste tecniche. Mi provò, voleva capire chi fossi, quali idee avessi



I FASTI IN REGIONE

Quando dissi 'Zecche comuniste' ai miei contestatori? Non è una medaglia nel curriculum, però io mi sentii bene, liberata



Peso: 1-2%, 9-84%

**LE FORZE IN CAMPO****Putin e il pericolo Isis**di **Davide Frattini**

Come uscire dal conflitto? Il destino è nelle mani del terzetto Turchia, Russia, Iran. Con due incognite: profughi e prigionieri.

a pagina 5

Primo piano | Il lungo conflitto

Da Putin all'Isis, le forze in campo

GERUSALEMME Il dossier finale è stato pubblicato nel giorno sbagliato. In quello stesso 24 settembre Nancy Pelosi annuncia la decisione di voler dare il via all'inchiesta per l'impeachment contro il presidente Donald Trump e cattura tutta l'attenzione di deputati e senatori. Eppure il lavoro dei dodici esperti del Syria Study Group — nominati dal Congresso — disegna la mappa della situazione nel Paese travolto da quasi 9 anni di guerra e delinea quella che dovrebbe essere la strategia americana. Con un avvertimento iniziale: «Molti credono che il conflitto stia scemando, è un errore di sottovalutazione. Il caos resta pericoloso». La minacciata invasione turca lo conferma: le forze dispiegate in Siria si preparano ad aprire nuovi fronti e a chiudere vecchie possibilità di intesa pacifica.

I curdi

Gli uomini e le donne delle Unità di protezione del popolo (Ypg) rappresentano il cuore armato delle Forze democratiche siriane, la coalizione assemblata dagli americani. Comprende attorno ai 60 mila combattenti, anche siriani arabi che faticano ad accettare il ruolo dominante dei curdi. Controllano un terzo del Paese e fino ad ora le truppe

di Bashar Assad hanno evitato di affrontarle: una non belligeranza reciproca che potrebbe finire quando il regime deciderà di volersi riprendere queste aree ricche di petrolio. Il rapporto avverte: «Le forze curde devono evolvere per assicurare la stabilità in questi territori, le tribù arabe mal sopportano il loro potere».

I turchi

Il presidente Recep Tayyip Erdogan collabora con i russi e gli iraniani — gli sponsor che hanno permesso ad Assad di restare al potere — per formulare un'uscita dal conflitto. Ancora prima della minacciata invasione, l'esercito turco si è assicurato il controllo sulla zona di Afrin e sulle terre catturate con l'operazione Scudo dell'Eufrate. Anche in questo caso pezzi che il governo siriano rinvierà indietro.

Il regime siriano

«Assad non ha vinto la guerra. Ha riconquistato il 60 per cento del territorio ma il suo dominio fuori da Damasco è fragile, anche perché impone punizioni contro la popolazione: i giovani sono arruolati

a forza, continuano gli arresti arbitrari, le torture e le esecuzioni». Da mesi il regime ha intensificato l'offensiva per riprendersi la provincia di Idlib, dove sono concentrati i ribelli. Per ora con l'assistenza letale dei jet russi: «L'esercito di Assad ha dimostrato di non essere in grado di ricattare i territori senza l'aiuto delle forze iraniane (milizie fedeli a Teheran come l'Hezbollah libanese, ndr)».

I ribelli

I gruppi fondamentalisti sono diventati dominanti nella provincia di Idlib: combattono gli altri rivoltosi siriani, che cercano di resistere e sperano così di poter avere ancora un ruolo politico nelle eventuali trattative di pace con il regime. Gli estremisti impongono la legge islamica alla popolazione già devastata dai bombardamenti russi. In queste zone al confine con la Turchia si sono ammassati i



Peso:1-2%,5-80%

civili in fuga dalle altre province tornate sotto Assad.

I russi e gli iraniani

A parte l'obiettivo — per ora raggiunto — di evitare la caduta del dittatore, Putin e gli ayatollah hanno strategie diverse. Il Cremlino permette i raid israeliani contro le milizie e le basi filo-iraniane in Siria perché — come ha ribadito un portavoce — «quando il regime avrà ripreso il controllo totale, queste truppe straniere devono lasciare il Paese». L'Iran punta invece — spiega il Syria Study Group —

a esercitare un'influenza di lungo periodo: arroccarsi militarmente e sfruttare i benefici economici della ricostruzione. Putin ha già ottenuto quello che voleva: riportare Mosca al centro dei giochi mediorientali.

Lo Stato islamico

«Accasciato ma non sconfitto, sta già risorgendo». Il gruppo si riorganizza nel campo di Al Hol dove i curdi hanno ammassato nelle tende 70 mila persone, soprattutto i familiari degli estremisti. I curdi tengono imprigionati anche

10 mila miliziani, tra loro 2 mila stranieri.

Daide Frattini

@dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via d'uscita dalla guerra è nelle mani del terzetto Turchia, Russia, Iran Con due grandi incognite: profughi e prigionieri

I volti



● Bashar Assad, 54 anni (in alto), ha riconquistato il 90% del Paese ma è debole fuori da Damasco

● Vladimir Putin, 67 anni, ha già ottenuto ciò che voleva: riportare la Russia al centro del Medio Oriente

● L'Iran (nella terza foto, Hassan Rouhani, 70 anni) vuole stabilirsi militarmente in Siria e sfruttare la ricostruzione



Peso:1-2%,5-80%



Lo scenario

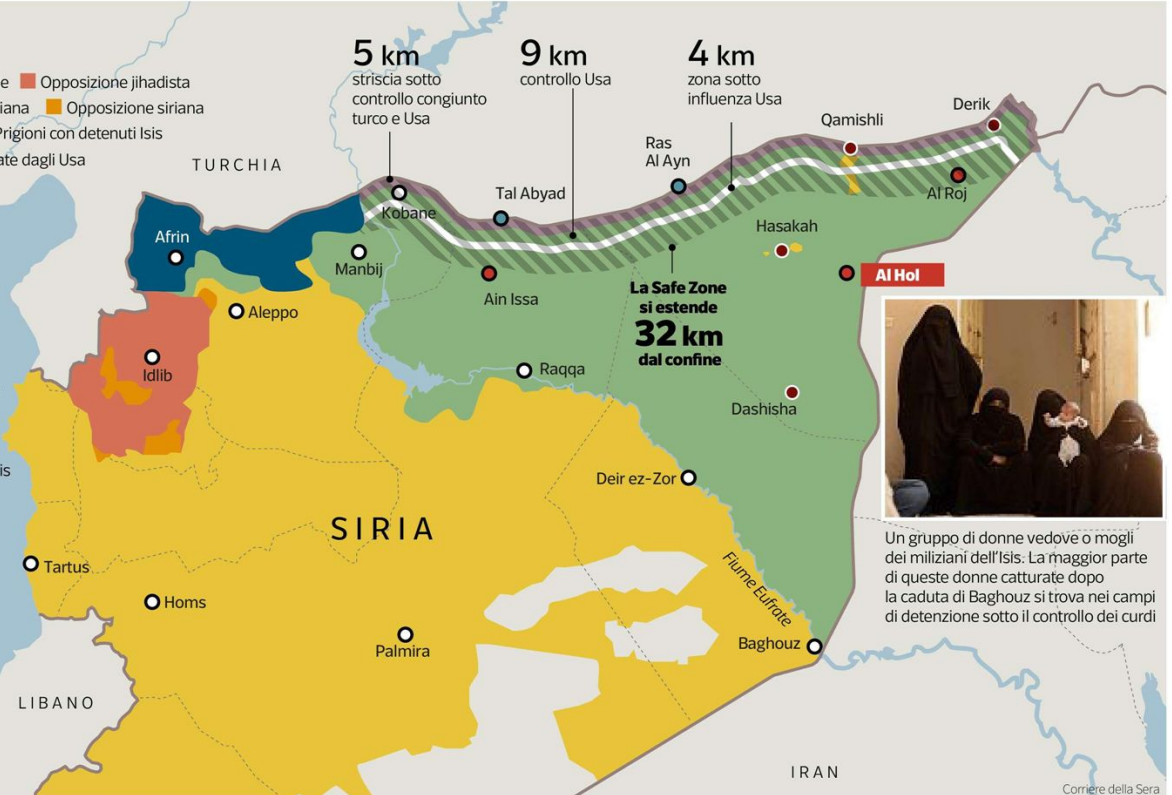
- Governo siriano
- Forze curde
- Opposizione jihadista
- Esercito turco e opposizione siriana
- Opposizione siriana
- Campi con prigionieri Isis
- Prigionieri con detenuti Isis
- Torrette di osservazione evacuate dagli Usa

1.000
i soldati Usa presenti nel Nord della Siria

50.000
gli uomini delle Sdf le forze curdo-siriane

4.000
i foreign fighter dell'Isis nelle mani dei curdi

1 milione
i rifugiati siriani in Turchia che Erdogan vuole ricollocare



Un gruppo di donne vedove o mogli dei miliziani dell'Isis. La maggior parte di queste donne catturate dopo la caduta di Baghouz si trova nei campi di detenzione sotto il controllo dei curdi



Peso:1-2%,5-80%

180-145-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**La Lente**di **Francesca Basso**

L'Ue avverte l'Italia: al Sud più investimenti o taglio dei fondi

L'Italia sta investendo troppo poco al Sud e rischia di vedersi tagliare i fondi strutturali dalla Commissione Ue. Nei giorni scorsi Bruxelles ha inviato a Roma una lettera — come ha spiegato il direttore generale per La Politica regionale della Commissione Ue, Marc Lemaître — per far

presente al governo che gli investimenti al Sud «sono in calo e non rispettano i livelli previsti per non violare la regola Ue dell'addizionalità» e per chiedere quali impegni intenda prendere per invertire la tendenza. L'Italia si era impegnata a investire lo 0,47% del Pil

del Sud nel periodo 2014-2017 ma si è fermata allo 0,40%. L'impegno 2014-2020 è dello 0,43%.



Peso:6%



Ue: sforbiciata ai fondi strutturali in assenza di investimenti al Sud

LETTERA AL GOVERNO

Se non verrà mantenuto un adeguato livello d'investimenti pubblici nel Mezzogiorno, l'Italia rischia un taglio dei fondi strutturali. È l'allarme della Commissione Ue, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera di richiamo al governo. Lo

ha detto il direttore generale per la Politica regionale della Commissione Ue. **Chiellino** a pag. 7

Economia & Imprese

Bruxelles: l'Italia deve investire di più al Sud

POLITICA DI COESIONE

Non rispettati gli impegni assunti con l'Europa per il Mezzogiorno

Senza un cambio di rotta, si profila un taglio delle risorse europee

Giuseppe Chiellino

Dal nostro inviato

BRUXELLES

Gli investimenti pubblici con risorse



Peso:1-3%,7-29%

nazionali effettuati nelle regioni del Mezzogiorno sono di circa del 20% inferiori rispetto agli impegni che l'Italia ha assunto con l'Unione europea e questo rischia di vanificare l'efficacia della politica di coesione e dei fondi strutturali Ue. Perciò Marc Lemaître, direttore generale della Dg Politiche regionali (Dg Regio, nel gergo della bolla bruxellese) la scorsa settimana ha inviato una lettera al governo per sollevare il problema, con dati precisi, e ricordare alle autorità italiane che di questo passo, quando si faranno i conti di chiusura del periodo 2014-2020, c'è il rischio concreto di una "correzione" del programma. Detto in altri termini, senza un cambio di rotta, per l'Italia si profila un taglio delle risorse europee che nel periodo in corso ammontano a circa 44 miliardi di euro, compresi i fondi destinati all'agricoltura e alle aree rurali. L'annuncio di Lemaître è giunto a margine della conferenza stampa al Comitato delle Regioni per l'apertura della settimana dedicata alla politica di coesione che è alla 17esima edizione e vede quasi 10 mila partecipanti, non solo dell'Unione. Un appuntamento, l'evento di

apertura, a cui di solito partecipa il commissario incaricato della politica regionale e che negli ultimi anni ha ri-

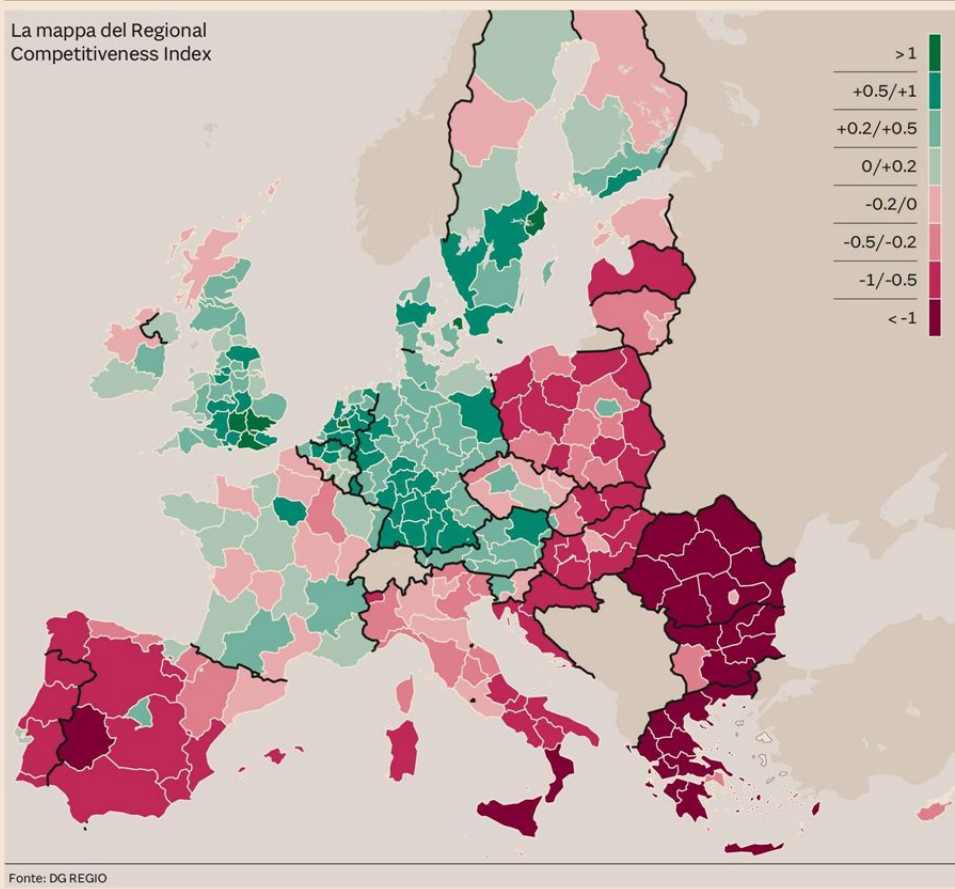
servato poche emozioni. Ieri, invece, Lemaître ha colto l'occasione di un Eurobarometro per togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Con il 51%, infatti, l'Italia è all'ultimo posto per percentuale di abitanti secondo i quali i progetti finanziati con i fondi europei hanno avuto un impatto positivo sullo sviluppo dei territori, mentre la media Ue è 81%. «Spesso ci sentiamo dire che la politica di coesione non produce nulla di positivo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla consistente riduzione degli investimenti nazionali al Sud, fino al punto da neutralizzare e rendere vano lo sforzo europeo nelle politiche regionali nel Mezzogiorno». Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia rientrano nella categoria delle regioni meno sviluppate e come tali assorbono quasi tre quarti dei fondi strutturali europei destinati all'Italia, seconda beneficiaria dopo la Polonia. L'Eurobarometro segnala che l'Italia è uno dei Paesi in cui la perce-

zione dei fondi europei è salita di più, ma sempre ultima resta.

Nella lettera, ha spiegato poi Lemaître, «ho richiamato l'attenzione delle autorità italiane sul fatto che tra il 2014 e il 2016 l'Italia si era impegnata a realizzare investimenti nelle regioni del Sud per un importo pari allo 0,47% del Pil di quelle regioni ma non è andata oltre lo 0,4%. Si tratta di quasi il 20% in meno». Non solo. La situazione tende a peggiorare: «Se consideriamo anche il 2017, la percentuale scende ulteriormente allo 0,38%». In sostanza, la Commissione ha ricordato alle autorità italiane l'impegno assunto a inizio programma e le possibili conseguenze del mancato raggiungimento dell'obiettivo. «A fine programma la Commissione può decidere di operare una correzione finanziaria sull'intero importo». In pratica, un taglio dei fondi che tuttavia non arriverebbe prima del 2022.

L'indice della competitività delle regioni Ue

La mappa del Regional Competitiveness Index



Peso:1-3%,7-29%

Lo schiaffo di Bruxelles

Ue: «L'Italia trascura il Sud cambiate o stop ai fondi»

► Il dg Lamaitre accusa: non rispettati i target di investimento sul ciclo 2014-20 ► Il ministro Provenzano: problema reale ho un piano per recuperare il tempo perso

IL DIVARIO

Marco Esposito

Bruxelles fa e Roma disfa. L'Unione europea impegna decine di miliardi di euro per il Mezzogiorno - come per la Polonia, la Romania, la Spagna e le altre aree deboli - ma Roma vanifica gli sforzi per la coesione tagliando gli investimenti ordinari al Sud. Accuse gravissime, seguite dall'avvertimento di uno stop ai fondi se non si cambia rotta; parole messe nero su bianco in una lettera spedita all'Italia e annunciata ieri dal direttore generale della politica regionale della Commissione, Marc Lamaitre. Un alto burocrate comunitario, lussemburghese con il cuore che batte per il Mezzogiorno, avendo sposato vent'anni fa una abruzzese, grazie alla quale Marc ha imparato un eccellente italiano.

Nella missiva sono indicate - ha detto Lamaitre - «le cifre più preoccupanti sugli investimenti al Sud, che sono in calo e non rispettano i livelli previsti per non violare la regola Ue dell'addizionalità». Per garantire l'effettivo impatto economico sulle aree deboli, il principio di addizionalità prevede che i fondi strutturali non sostituiscano la spesa nazionale, ma siano un valore aggiunto altrimenti il divario non si colma mai. In un paese interamente in ritardo di sviluppo, come la Polonia o la Grecia, l'addizionalità è ovvia perché i fondi europei si sommano agli

impegni di Varsavia o di Atene per l'intero paese. Ma in Italia - mezza ricca e mezza no - le aree a maggiore sostegno sono Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia e può accadere - anzi accade, come certificano i Conti pubblici territoriali - che Roma abbandoni il Sud al suo destino concentrando gli investimenti al Nord, lasciando all'Europa il ruolo di evitare il peggio. La neo commissaria alle Politiche regionali, Elisa Ferreira, lo scorso 27 settembre aveva detto che «non è previsto un obbligo legale» sull'addizionalità, lasciando intendere che l'Italia poteva continuare a maltrattare il Sud. Ma, evidentemente, era stata fraintesa.

Lamaitre ha ricordato che l'impegno contenuto nell'accordo di partenariato siglato da Roma e da Bruxelles per il 2014-2016 era d'investire al Sud risorse pubbliche pari allo 0,47% del Pil del Mezzogiorno, mentre - indica la lettera della Commissione - i dati parlano dello 0,40%. Pur sembrando minima, la differenza di 0,07 punti percentuali equivale a quasi un miliardo in meno nel triennio di risorse pubbliche spese sul territorio. E la tendenza per gli anni successivi non fa ben sperare. Se si guarda al 2014-2017, il tasso d'investimenti scende allo 0,38%. L'impegno italiano è invece garantire un livello di spesa pubblica al Sud pari allo 0,43% del Mezzogiorno per il 2014-2020. La Com-

missione chiede quindi al governo se intende invertire la tendenza. Nel caso in cui non fossero rispettati gli impegni presi con Bruxelles, la Commissione potrebbe attuare una «rettifica finanziaria», metafora burocratica per evocare il taglio dei fondi strutturali. «Non conosco nessun altro Paese che ha una situazione così debole» per quanto riguarda gli investimenti pubblici, ha detto Lamaitre aprendo a Bruxelles i lavori della Settimana europea delle città e delle regioni. «Gli sforzi europei fatti attraverso il bilancio comunitario sono stati neutralizzati dai tagli agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno - ha continuato il direttore generale - questo è legato anche alla capacità amministrativa, ma siamo certi che con un'attenzione adeguata dedicata a questo campo potrebbero esserci molti investimenti pubblici in più al Sud. E allora, forse, cominceremo a fare la differenza».

Dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ieri in audizione sulla Nota di aggiornamento al Def, a domanda precisa è arrivata una risposta molto parziale, ovvero l'impegno a stanziare nel 2020 «674 milioni per il credito d'imposta al Sud», voce che nulla



Peso:55%

ha a che fare con gli investimenti pubblici. Invece per il ministro del Sud, Beppe Provenzano, la strigliata di Bruxelles è un assist da non lasciare cadere. «La lettera della Commissione - ha detto al mio ministero non è mai arrivata (sarà in viaggio?) tuttavia esprime la mia stessa preoccupazione. Ho ben presente il problema e già lanciato l'allarme: ho trovato il livello di investimenti pubblici al Sud più basso di sempre», ha spiegato. «Lavoriamo con urgenza per impedire il disimpegno di risorse» Ue nel 2019, ma il punto più dolente è il «buco nero delle risorse naziona-

li per la coesione ereditato dal passato». Provenzano ha ricordato che «la clausola per il 34% per investimenti ordinari al Sud è ancora largamente sulla carta e va attuata, perché è quella la base per garantire l'addizionalità delle risorse europee».

MORIRE D'AIUTI

Bruxelles è preoccupatissima per il pessimo risultato nell'utilizzo dei fondi Ue, con il Mezzogiorno che scivola sempre più indietro negli indicatori sociali ed economici, al punto che nonostante la pesante sforbiciata nel bilancio europeo ai fondi di coe-

sione del prossimo ciclo 2021-27, con la Polonia che perde 19,5 miliardi, l'Italia si vedrà destinare nei sette anni 2,4 miliardi in più da indirizzare quasi tutti al Sud. La Polonia, quindi, cresce e ha bisogno di meno aiuti mentre il Sud Italia affonda, al punto da richiedere uno sforzo aggiuntivo a carico del bilancio comunitario. Miliardi, però, che sarebbe inutile impiegare se Roma continuerà ad annunciare al Sud e spendere al Nord. Salvo poi, di fronte al disastro, accusare i meridionali di essere rimasti indietro e di morire d'aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLI SFORZI EUROPEI SONO STATI NEUTRALIZZATI DAI TAGLI STATALI AGLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO»

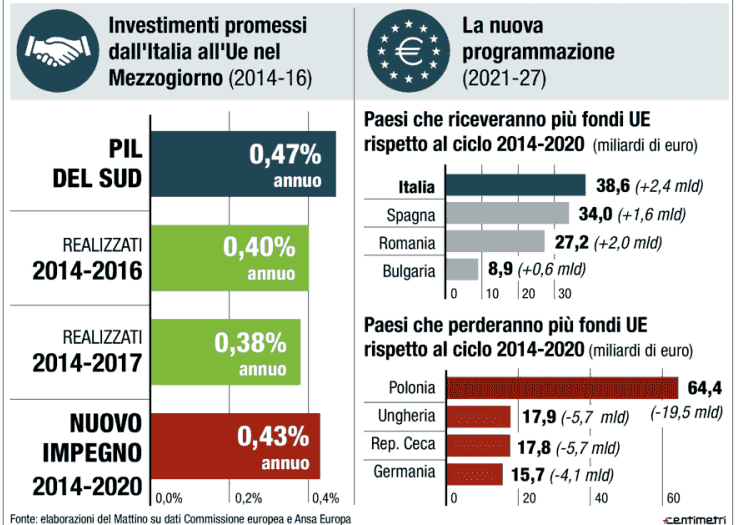
I protagonisti



Dall'alto, il direttore generale per le politiche regionali della Ue Marc Lamaitre, il commissario Ue Elisa Ferreira e il ministro per il Sud Beppe Provenzano

PER IL CICLO 2021-27 LA POLONIA MIGLIORA E AVRÀ BISOGNO DI MENO CONTRIBUTI MENTRE IL MERIDIONE STA AFFONDANDO

Gli impegni mancati sul Mezzogiorno



PIÙ SINERGIE TRA STATO E IMPRESE SUL FRONTE DELLA CYBERSECURITY

di **Raffaele Marchetti**

Senza *cybersecurity* l'industria italiana rischia di rimanere nel medioevo digitale.

Già oggi i limiti e i danni causati da una cattiva gestione delle minacce cibernetiche si ripercuotono negativamente su tutta l'economia nazionale. In futuro, con lo sviluppo del 5G e dell'*Internet of things* l'intero comparto aziendale italiano rischia di perdere terreno, se non addirittura essere marginalizzato, senza un aumento degli investimenti nel settore della sicurezza cibernetica.

Le aziende costituiscono il bersaglio principale degli attacchi *cyber* che hanno come obiettivi sia il furto finanziario sia quello di dati per finalità di spionaggio industriale. A livello mondiale si stima che i danni dovuti ad attacchi *cyber* alle aziende ammontino a varie centinaia di miliardi di dollari annui. Secondo l'*Internet security threat report 2019* di Symantec, il fenomeno del *ransomware* si sta spostando dai consumatori alle aziende (+12%), mentre il numero di attacchi alle *supply chain* aziendali nell'ultimo anno è cresciuto addirittura del 78 per cento. Si stima che poco meno della metà delle imprese abbia subito danni, ma la cifra sale di molto se si esaminano soltanto le medie e grandi aziende.

La maggior parte degli attacchi si concentra sui server e sugli strumenti personali. Il sistema viene compromesso nel giro di minuti e i dati vengono estratti nel giro di qualche giorno. Quel che è peggio, in genere passano vari mesi prima che l'azienda si accorga di essere stata hackerata.

Il *phishing* per email, il *malware* iniettato via chiavetta Usb o il *social engineering* attraverso cui s'inganna la controparte affinché fornisca dati sensibili sono solo alcune delle tecniche più usate in una casistica che aumenta di giorno in giorno e ci fa rendere conto della nostra diffusa ingenuità informatica.

In Italia la situazione segue la tendenza mondiale, con un divario significativo tra industrie del nord e quelle del sud, e tra piccole e grandi aziende con più di 500 dipendenti. Maggiormente colpite risultano le aziende del nord, di maggiori dimensioni, con elevato contenuto tecnologico e con significativa proiezione internazionale.

Affrontare oggi le minacce *cyber* significa prima di tutto rendersi conto dei potenziali costi. Sebbene i sondaggi ci dicano che gli operatori sono sempre più consapevoli dell'importanza strategica del digitale, sono ancora pochi coloro i quali si sentono vulnerabili e decidono quindi di investire in sicurezza in modo adeguato.

In primis dunque è necessario uno scatto mentale che permetta agli amministratori così come al personale aziendale di percepire in modo realistico le vulnerabilità dell'impresa.

Solo in un secondo passaggio arriva l'investimento che dovrebbe essere indirizzato almeno verso tre elementi di debolezza: 1) software, con l'acquisto o lo sviluppo interno di programmi di adeguata solidità e ristrutturazione dei processi interni; 2) formazione del personale a tutti i livelli per socializzarlo a un elevato grado di della cosiddetta "igiene cibernetica"; 3) reclutamento di addetti alla *cybersecurity*, inclusa la funzione critica del *cybersecurity manager* con competenze multidisciplinari che coprano informatica, diritto, politica, e management.

Ripensare la *cybersecurity* della

propria società significa anche spingersi oltre i confini dell'azienda e mettere in atto procedure di sicurezza che riguardano tutta la filiera produttiva dai fornitori alla vendita al dettaglio. Perdere dati, perdere *know-how* per le aziende italiane significa perdere il bene più prezioso che possiedono. Per proteggere tali dati è necessario pensare a meccanismi di certificazione inter-aziendali.

E naturalmente fare *cybersecurity* implica anche integrarsi con il sistema di difesa nazionale. Non c'è dubbio infatti che per essere efficace il livello aziendale debba entrare in sinergia con quello individuale e quello nazionale. Tanto più in un mondo come quello attuale in cui una parte significativa del *cybercrime* è di origine governativa straniera. Agendo via *proxy*, governi stranieri mirano a indebolire la componente industriale estera e a rafforzare quella nazionale tramite la sottrazione di conoscenza attraverso lo spionaggio informativo.

La discussione sulla defiscalizzazione degli investimenti in *cybersecurity*, soprattutto a favore delle Pmi segnala una sensibilità importante del mondo politico verso i temi di sicurezza economica nazionale che potrà dare maggiore spazio di operazione a molte aziende. Così come è sicuramente un passo in avanti il recente decreto-legge sul perimetro di sicurezza nazionale cibernetica.





L'autore.

Raffaele Marchetti è prorettore e professore associato in Relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e la School of government della Luiss. È esperto esterno per la Commissione europea per le aree di ricerca: *global governance, public policies, civil society e security.*

LE GRANDI SOCIETÀ TECNOLOGICHE DEL NORD ITALIA CON PROIEZIONE INTERNAZIONALE LE PIÙ COLPITE



Peso:22%

Ferrovie conferma il piano Alitalia Patuanelli convoca i commissari

Lo scambio con Atlantia dopo le critiche all'operazione. Allo studio un prestito da almeno 250 milioni

MILANO Botta e risposta epistolare tra FS e Atlantia, i principali attori del consorzio che lavora all'offerta vincolante per Alitalia. Ieri le Ferrovie hanno replicato alle critiche della holding al piano industriale del vettore. Obiezioni che evidenziano in particolare le criticità della contro-proposta di Atlantia per quanto riguarda l'evoluzione della flotta nei prossimi quattro anni e gli investimenti futuri, ricostruiscono al *Corriere* tre fonti che chiedono l'anonimato. Nel pomeriggio è toccato ad Atlantia ribattere.

Si è aperta così l'ennesima ultima settimana a livello aziendale e politico (il faccia a faccia tra il premier Giuseppe Conte e i vertici di Atlantia oggi o domani) prima del 15 ot-

tobre, data entro la quale presentare l'offerta vincolante. Ieri un lungo Cda delle FS ha fatto il punto sul dossier.

Ferrovie e Atlantia — è la sintesi delle lettere — concordano sulla necessità di incrementare i ricavi, di migliorare la qualità dei servizi di terra e sulla strategia di rilancio. C'è una posizione comune anche sui altri temi: l'espansione negli Usa, l'attenzione alla cassa nel periodo transitorio e la gestione degli esuberanti (2-2.500).

Ma restano le divergenze. Sul mercato statunitense Atlantia chiede una maggiore quota di mercato per Alitalia (simile a quella di Air France-Klm). E solleva dubbi sulle prospettive di ricavi della bozza di FS e Delta: per contabi-

lizzare gli effetti positivi delle sinergie intermodali (il trasporto treno-aereo) servono anni. Prima si deve investire sull'alta velocità a Fiumicino così da consentire la coincidenza con i voli. In tutto questo non sarebbe ancora arrivata una posizione di Delta sul ruolo di Alitalia nella nuova joint venture e la sua quota nel vettore tricolore.

In settimana ci saranno altri incontri. Oggi Patuanelli vedrà i commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo per discutere anche della cassa. A fine settembre la liquidità di Alitalia è scesa sotto i 300 milioni di euro. I ricavi delle compagnie balzano in primavera perché entrano i soldi dei biglietti estivi e crollano da settembre

perché d'inverno si vola meno. In parallelo in autunno bisogna pagare le fatture dell'estate. Il Mef sta lavorando a un ulteriore prestito — non meno di 250 milioni —, ma vorrebbe legarlo all'invio della proposta vincolante perché teme il parere negativo della Commissione europea.

A complicare le sorti di Alitalia è anche lo sciopero di domani che costringe la compagnia a cancellare 198 voli. Secondo l'azienda il 70% dei passeggeri riuscirà comunque a viaggiare nella giornata.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

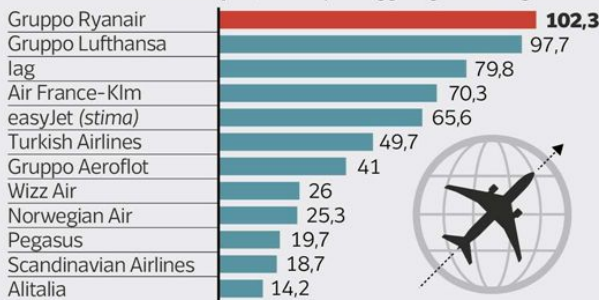
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La data



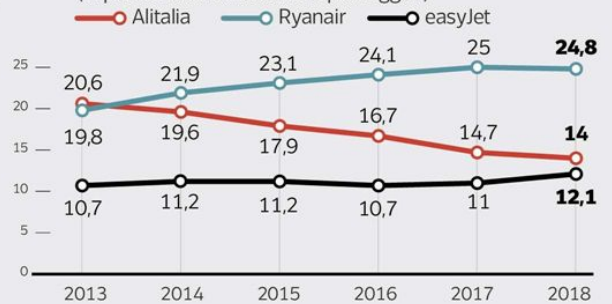
● Il 15 ottobre il consorzio Fs-Delta-Atlantia deve inviare un'offerta vincolante per Alitalia. Il dossier è gestito dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli (foto)

Chi vince nei cieli europei (milioni passeggeri, gennaio-agosto 2019)



Fonte: elaborazione Leonard Berberi su dati aziendali, Enac, comunicazioni societarie

Il peso sul traffico in Italia dei principali vettori (in percentuale sul totale dei passeggeri)



Peso:34%



DOPO IL SITO DI VENEZIA

E ora dai rifiuti si estrae prezioso carburante

Eni attiva anche la bioraffineria di Gela. L'impegno sull'impianto per pre-trattare le biomasse

Giulio Pecci

— L'impegno di Eni nella promozione dell'economia circolare è testimoniato da una costante ricerca di nuove applicazioni eco-compatibili all'interno della propria filiera produttiva. Nel 2012 Eni ha depositato il brevetto del processo che dà vita alla prima riconversione al mondo di una raffineria in bioraffineria e al primo carburante con il 15% di componente vegetale, Enidiesel+. Dopo la trasformazione della bioraffineria Eni di Venezia, a Porto Marghera, anche quella di Gela in Sicilia ad agosto 2019, ha avviato la produzione esclusivamente *green* ed è stata inaugurata ufficialmente il 25 settembre scorso.

Iniziato nel 2016, il processo di riconversione da raffineria tradizionale in bioraffineria è stato completato dopo oltre 3

milioni di ore di lavoro di Eni e delle imprese terze e 294 milioni di euro, a cui si aggiungono ulteriori 73 milioni di investimento previsti per ulteriori attività propedeutiche e per la realizzazione del futuro impianto per il pre-trattamento delle biomasse, che verrà completato entro il terzo trimestre 2020. L'impianto ha una capacità di lavorazione fino a 750mila tonnellate annue e sfrutta la tecnologia «Ecofining» che consente di trattare fino al 100% degli scarti organici (gli avanzi di cucina) oli esausti, grassi animali e sottoprodotti derivanti dalla lavorazione dell'olio di palma per produrre biocarburante di alta qualità.

Nelle aree della bioraffineria di Gela è stato anche avviato, a fine dicembre 2018, l'impianto pilota *Waste to Fuel* che, grazie a una tecnologia proprietaria trasforma i rifiuti organici ed è costituita dagli avanzi e dai residui di cibo, ma anche dagli scarti dell'industria agroalimentare in bio olio, bio metano e acqua da utilizzare a scopi industriali.

RISULTATI

Dal processo si ottiene inoltre acqua destinata a scopi industriali

Da una tonnellata di materia organica, che include il peso dell'acqua, si possono generare fino a 150 chilogrammi di bio olio che servirà a produrre carburanti di nuova generazione. L'impianto pilota *Waste to Fuel* di Gela è gestito da Syndial, società ambientale di Eni, e viene alimentato con 700 chilogrammi al giorno di raccolta «umida» per una produzione pari a circa 70 chili al giorno di bio olio. Grazie alla sperimentazione si potranno acquisire le informazioni necessarie per la progettazione di nuovi impianti su scala industriale che Syndial costruirà in altri siti in Italia. È già stata avviata la progettazione di un impianto a Venezia da 150mila tonnellate l'anno di umido. Secondo il piano di sviluppo, sono previsti tre impianti industriali in Italia entro il 2022 per un totale di 330mila tonnellate l'anno di rifiuto trattati con produzione di 46mila tonnellate l'anno di bio olio.

L'economia circolare è un principio alla base anche dell'attività di Versalis, la controllata di Eni che opera nel

settore chimico, impegnata nello sviluppo di tecnologie per il riciclo dei polimeri a fine uso da imballaggi e stoviglie di polistirene

provenienti dalla raccolta differenziata domestica, da polistirene espanso per l'isolamento termico, da gomma sintetica derivante dalla frantumazione degli pneumatici. Altri progetti riguardano, tra l'altro, la realizzazione di erba sintetica riciclabile. Versalis sta poi effettuando, in partnership con la società Selene, dei test volti al recupero e riciclo di sacchi industriali utilizzati come imballo per i prodotti Versalis confezionati su pallet.

CASE PIÙ PULITE

Avviato un programma per recuperare gli oli esausti da cucina



Peso: 27%

Cambio di marcia

Invece di produrre automobili Fiat si butta sulle carte di credito

Mentre a Melfi continuano a ridurre i turni di lavoro (50 fermi su 89) per il crollo degli ordini, Fca Bank lancia cinque nuove card con i marchi più noti del gruppo

NINO SUNSERI

■ Fca sembra aver messo in secondo piano l'oggetto sociale rappresentato dalla fabbrica di auto. Sembra preferire la finanza: ieri infatti ha annunciato, il lancio, in collaborazione con Visa, di una carta di credito per ognuno dei marchi italiani (Abarth, Alfa, Fiat, Lancia). I clienti avranno alcuni vantaggi legati al club Fca Bank e un tasso del 2,5%. La settimana scorsa il gruppo italo-americano aveva siglato un accordo globale con Generali per i servizi digitali legati alle polizze.

A fronte di queste iniziative l'azienda annuncia che, in quel che resta del mese di ottobre terrà sostanzialmente chiuso Melfi riducendo i turni di lavoro da 89 a 50. Complessivamente sarà tagliata la produzione di 21.500 vetture. A settembre erano stati aboliti 37 turni equivalenti a 15 mila auto. I lavoratori, ovviamente sono andati in cassa integrazione.

Una decisione che mette in luce la debolezza produttiva del gruppo. Nello stabi-

limento lucano è stata fermata la produzione della Punto che non ha trovato eredi. Difficile saturare l'impianto con la 500X e la Jeep Renegade. Nel frattempo le vendite del gruppo scendono in tutta Europa. Come stupirsi? Oltre alla Punto è stata tolta dal mercato la Mito. Non a caso le vendite dell'Alfa si stanno dimezzando

NESSUNA NOVITA'

Il problema è rappresentato dalla mancanza di novità. Da quando c'è Manley nessun modello nuovo è stato lanciato in Europa (Poco anche negli Usa). Così a sostenere le vendite in Italia provengono successi immortali come Panda, 500 e Ypsilon (ultima eredità del glorioso marchio Lancia) Qualcosa arriverà a partire dal prossimo anno. Si tratta, però, della versione ibrida o elettrica di modelli già esistenti come la Renegade, la 500 o la Compass. Eppure Manley e John Elkann hanno confermato il piano da 5 miliardi di investimenti in Italia promessi da Sergio Marchionne alla pre-

sentazione del piano industriale.

In realtà il gruppo appare in ritirata su molti fronti. Alcune delle scommesse di Marchionne si sono rivelate un fallimento: il rilancio dell'Alfa (anche in Formula 1) e quello della Maserati, le vendite della 500 in Usa. La nuova gestione sembra più attenta ai saldi finanziari che alla produzione. L'assenza di investimenti serve a non impegnare cassa. Evidentemente tutte le scommesse sono sul tavolo della grande alleanza internazionale. Renault è lontana anche se la resa dei conti in casa Nissan (dove Parigi vanta una presenza molto importante) sembra una coda del mancato matrimonio con gli italo-americani. Il tema delle alleanze resta centrale. Il futuro sposo non potrà che essere europeo. Esclusi i cinesi, almeno fino a quanto ci sarà Trump. Poco probabili i coreani. In Asia rimane Tata che in Europa sta facendo un gran lavoro con Jaguar e Range Rover. Fosse stato ancora vivo Ferdinand Piech forse qualcosa si pote-

va fare con Volkswagen ma adesso è tutto lontano. Restano i francesi di Peugeot che hanno già rilanciato Opel.

OPZIONE PEUGEOT

Potrebbero fare lo stesso con il marchio Fiat e, soprattutto entrare in Usa da dove sono assenti. Al momento di tratta solo di fantasie. Di reale c'è l'affanno dello stabilimento di Melfi e dei suoi cinquemila operai.



Le nuove carte di credito lanciate da Fca Bank con i marchi del gruppo



Peso: 37%

Il mattone europeo riparte Ma in Italia prezzi ancora giù

Calo dello 0,2% nel secondo trimestre contro il +1,6% Ue

Achille Perego
MILANO

SPINTI dalla ripresa del mercato immobiliare i prezzi delle case aumentano in tutti i Paesi europei tranne che in Italia. Il raffronto tra il secondo trimestre del 2019 e quello del 2018, secondo Eurostat, segnala infatti un incremento dei valori delle abitazioni dell'1,7% nell'Eurozona e dell'1,6% nell'Ue-28. Con picchi del 14% in Ungheria, 11,4 in Lussemburgo, 10,4 in Croazia e 10,1 in Portogallo. L'Italia invece resta in controtendenza con un ribasso dello 0,2%, il quinto consecutivo degli ultimi cinque trimestri. Un calo che per Confedilizia e Assoimmobiliare (Confindustria) non è una novità e conferma come il mattone non possa rialzare la testa se continua a essere zavorrato da un eccessivo peso fiscale di oltre 40 miliardi l'anno.

«**LA** tendenza è talmente conclamata – denuncia il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa – che ormai Eurostat fa copia e incolla quando diffonde le statistiche sui prezzi delle case in Europa. Ha già la frase pronta: «...while prices fell in Italy (mentre i prezzi scendono in Italia). Nonostante questo il nostro Parlamento e il nostro governo non sembrano aver colto la gravità della situazione». Guardando, sempre in base a Eurostat, il raffronto trimestre su trimestre anche il nostro Paese mostra invece un andamento positivo. Rispetto al più 1,7% di aumento sul primo trimestre 2019 nell'area euro (+1,6% nella Ue a 28) i prezzi delle abitazioni in Italia sono cresciuti dell'1,3% dopo tre trimestri in ri-

basso. Un segnale, seppure contenuto, di ripresa che sembrerebbe confermare le stime dell'Ufficio Studi di Tecnocasa che prevede per quest'anno prezzi in aumento tra l'1 e il 3% ma solo nelle grandi città, con in testa Milano (dove si preferiscono i bilocali rispetto al trilocale più richiesto nella media nazionale) e Bologna, con tempi medi di vendita scesi a 122 giorni. Viceversa hinterland, periferie e piccoli centri mostrano ancora un mercato piatto.

MENO influenzato dal risveglio della domanda che comunque ha visto nel primo semestre di quest'anno, in base ai dati dell'Agenzia delle Entrate, un aumento del 6,1% sui primi sei mesi del 2018 delle compravendite a quota 298.344. Un incremento che fa stimare a Tecnocasa circa 590-600mila compravendite a fine anno rispetto alle oltre 578mila del 2018. Questi segnali di fiducia non trovano però eco nell'analisi di Confedilizia che chiede al governo interventi capaci di rilanciare il settore. Interventi di cui non c'è traccia nella nota di aggiornamento del Def mentre, scampato il pericolo di una riforma del catasto, grazie proprio a Confedilizia, avverte Spaziani Testa, «si legge di progetti di ridurre gli incentivi per le ristrutturazioni immobiliari e non si sono ancora ricevute rassicurazioni sulla stabilizzazione della cedolare secca». Una riduzione del peso fiscale (22 miliardi solo per Imu-Tasi) viene chiesta con forza anche da Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare che ha presentato al governo una proposta di rilancio del settore, dalla riduzione delle tasse a un piano di investimenti per la rigenerazione urbana.



Peso:27%

Gli impegni del sindacato Fismic Confsal in vista del rinnovo del Ccnl

I lavoratori vanno difesi

Tra le priorità, salari più alti e formazione

DI ALESSIO GARZINA

Lavoro e contratti, i progetti in calendario del sindacato. Il sindacato autonomo Fismic Confsal è impegnato sia a livello nazionale sia a livello europeo, con un occhio di riguardo ai giovani. Eletta durante il 16° Congresso nazionale della Fismic Confsal nel 2017, **Sara Rinaudo** è la più giovane componente della segreteria nazionale del sindacato autonomo. Impegnata anche in campo europeo, lo scorso anno è stata eletta nel board della Cesi Youth, organizzazione giovanile affiliata alla Confederazione europea dei sindacati indipendenti, al fine di incoraggiare e promuovere l'attività sindacale e dare voce alle idee dei più giovani.

Domanda. La Fismic e il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici Federmeccanica e Assistal, quali sono i punti principali?

Risposta. Il precedente rinnovo del Ccnl firmato nel 2016 prevedeva accordi con aumenti retributivi irrilevanti, non in grado di ripagare gli sforzi che fanno quotidianamente i lavoratori nelle fabbriche, negli uffici, con impegno e dedizione. Quei lavoratori che costruiscono la ricchezza del Paese, che sono la base di larga parte del Prodotto interno lordo della nazione. Per questo in piattaforma c'è la richiesta di un importante aumento in paga base del 9% nel triennio pari a un aumento sulla media di 167,56 euro. All'interno della piattaforma presentata dalla Fismic, la Ugl Metalmeccanici, la Failms Conf.S.A.F.I e Con-

fintesa si concentrano i punti fondamentali dell'attività dei lavoratori e della valorizzazione delle risorse umane che si sviluppano sostanzialmente con tre grandi argomenti: forte aumento salariale della paga base, maggiore libertà di scelta dei lavoratori per il welfare e una più ampia possibilità di scegliere per l'assistenza integrativa oltre che una garanzia anche ai lavoratori in quiescenza, che su base volontaria vogliono aderire ai fondi, di potervi accedere senza limitazioni di età.

D. Quali saranno le principali difficoltà?

R. Sicuramente l'atteggiamento discriminatorio che si vuole perpetrare a partire dallo scorso rinnovo, quando dopo mesi di trattativa, al momento della firma la Fismic Confsal e la Ugl Metalmeccanici sono state escluse. Le organizzazioni autonome dei metalmeccanici sulla base di una forte condivisione di valori fondamentali (crescita dell'occupazione, riduzione dell'imposizione fiscale e contributiva sul lavoro, tutela dei diritti dei lavoratori a partire da salute e sicurezza) hanno deciso di convergere sui contenuti di un'unica piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Il mondo autonomo è una realtà importante e di rappresentanza che non può essere messa da parte solo perché i soliti noti sentono il bisogno di imporre la propria egemonia. L'obiettivo finale è quello di difendere il lavoro e i lavoratori. Come sindacato non dobbiamo mai allontanarci da questo. Tentare di discriminarci

sarebbe soprattutto un danno alle migliaia di lavoratori che rappresentiamo e non solo. Questo perché lo scopo della contrattazione è trovare il giusto equilibrio tra chi il lavoro lo produce e chi lo fa, decidere di non ascoltare una voce che può solo che portare valore aggiunto alla discussione in trattativa sarebbe un errore banale che troppo spesso viene commesso da chi oramai è offuscato da potere e prepotenza.

D. Per quanto riguarda le dinamiche interne dell'organizzazione sindacale, la formazione diventa sempre di più un elemento chiave per il futuro del sindacato. Quali sono i progetti per la formazione dei quadri Fismic?

R. La Fismic Confsal si è sempre spesa per la formazione. Lo sviluppo e il potenziamento delle risorse umane interne e la capacità di adeguarsi a cambiamenti tecnologici, culturali, sociali è un fattore caratteristico e determinante. La possibilità di imparare, interagire con nuovi dispositivi e apprendere ulteriori conoscenze non fornisce solo un aumento teorico di nozioni, ma permette lo sviluppo di nuove qualità. «Cassiopea» è stato il



Peso:88%

nome del primo corso lungo per operatori sindacali della nostra organizzazione. I corsisti sono arrivati da vari territori italiani e gli argomenti trattati hanno spaziato dalla storia del sindacato alla comunicazione, alla macroeconomia, al mercato del lavoro, alla certificazione di competenze, alla contrattazione nazionale e di secondo livello. La particolarità del primo corso lungo è stata quella di una formazione tailor-made, un corso fatto su misura perché l'obiettivo didattico è stato quello di fornire strumenti e metodologie di lavoro in ambito sindacale mentre l'obiettivo formativo è stato quello di far sì che un gruppo eterogeneo si amalgamasse e condividesse esperienze diverse dalla propria. Avevamo come obiettivo fondamentale sia quello di intervenire sul «sapere» ossia sulla conoscenza che sul «saper fare». In buona sostanza, i partecipanti al corso hanno sviluppato un alto senso di cooperazione sia tra loro stessi che con la sede nazionale e tutto ciò è servito e serve nell'azione di difesa dei lavoratori. Quest'anno lo stesso corso è stato replicato per 25 dirigenti sindacali con la denominazione «Andromeda» che terminerà a novembre. Con Andromeda si chiuderà un ciclo di formazione lunga che ci ha impegnato per due anni, ma la formazione non finisce qui! Abbiamo in programma di accompagnare la formazione online attraverso la piattaforma e-learning Fismic a corsi di formazione sul territorio programmati su l'analisi dei fabbisogni specifici al territorio, il nostro team di docenti viaggerà per tutta in Italia per garantire l'estensione della formazione a tutti i nostri delegati. La

formazione è un investimento per il futuro, tutta l'organizzazione acquisirà conoscenze e competenze che consentiranno di svolgere al meglio il proprio lavoro.

D. Dallo scorso anno fa parte della Cesi Youth, quali sono i programmi dell'organizzazione?

R. Nel 2019 il Cesi ha deciso di focalizzare il proprio lavoro sui seguenti settori prioritari: Mitigare il lavoro precario nel contesto di Lavoro 4.0 e l'accesso a diritti del lavoro e protezione sociale, adeguati ed efficaci. Promuovere gli investimenti sociali e il ruolo dei servizi pubblici che li forniscono. Affrontare gli impatti della digitalizzazione sull'occupazione e sul sindacalismo. Contrastare e prevenire la violenza di terzi sul lavoro. Tutto questo anche attraverso il lavoro di Cesi Europe Academy. Ogni anno, la Cesi Europe Academy partecipa, di solito, a due progetti con il sostegno finanziario della Commissione europea. È uno strumento di sviluppo delle capacità per i sindacalisti, questi progetti offrono ai membri del Cesi la possibilità di approfondire le sfide sociali, legate all'occupazione e alle politiche in Europa e di coinvolgerli in dibattiti con i responsabili politici e gli esperti internazionali durante seminari dedicati. Quest'anno il focus è stato sulla violenza nei luoghi di lavoro con il progetto «Sindacati per una tolleranza zero nei confronti della violenza sul lavoro: protezione dei lavoratori del settore pubblico in Europa» e sul lavoro precario con «Precarietà del lavoro: dare forza ai sindacati per affrontare nuove sfide».

D. Nel mese di settembre si è svolto a Palermo un importante evento, un altro è previsto a Budapest per ottobre. Cosa è successo e cosa accadrà?

R. Il simposio di Palermo

si è svolto nel contesto delle precarie condizioni di lavoro incontrate a livello nazionale dalle organizzazioni membri della Cesi, mettendo in evidenza i collegamenti tra lavoro precario, assenza di diritti sociali e rimedi efficaci da parte dei sindacati. L'evento, moderato da Pierre Baussand, capo dell'Eurofound Office di Bruxelles, ha offerto l'opportunità di consentire scambi di opinioni tra affiliati e membri della Cesi degli altri Stati membri dell'Ue, insieme

a esperti esterni. Pertanto, le discussioni hanno fatto il punto della situazione attuale in diversi settori, dell'applicabilità dei quadri legislativi dell'Ue e nazionali, delle migliori prassi di applicazione,

delle sfide per una rappresentanza efficiente degli interessi e un accesso inclusivo alla protezione sociale. Il programma di due giorni è stato diviso in due parti: «L'estensione del lavoro precario» e «Approcci e soluzioni per porre fine al lavoro precario». Tre webinar seguiranno il simposio di Palermo e un seminario di follow-up in Germania sui risultati della discussione. Gli obiettivi di questo progetto sono informare i responsabili delle decisioni e le parti interessate in merito alle sfide legate al lavoro precario in Europa, rafforzare la voce dei sindacati nella loro lotta contro il lavoro precario fornendo loro informazioni e strumenti (legali) corrispondenti e sviluppare la capacità





dei sindacati in questo campo oltre che sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso campagne di informazione. Il progetto è iniziato il 5 marzo a Bruxelles e continuerà fino al 2021. L'obiettivo del progetto sulla violenza sul lavoro, di cui l'appuntamento a Budapest, è sensibilizzare sullo sviluppo di banalizzazioni o accettazioni della violenza contro i rappresentanti statali, costruire strumenti di prevenzione e repressione sul lavoro migliorati in termini di capacità che si concentrano anche sulla protezione delle vittime di violenza oltre che discutere possibili soluzioni politiche in termini di legislazione per migliorare la sicurezza e la salute sul lavoro, nonché un'efficace difesa degli interessi e dei diritti delle vittime e sanzioni più severe per la violenza commessa contro agenti statali.

Il problema della violenza ovviamente non affligge solo il settore pubblico, ma anche quello privato. Come sempre la formazione e l'informazione sono tra i punti chiave per aumentare la consapevolezza. Il progetto è iniziato il 29 marzo a Berlino e si concluderà il 5 giugno 2020 in Francia.

D. La Cesi ha coordinato un gruppo per la comunicazione, quanto è importante saper informare per un sindacato?

R. L'importanza dell'informazione è fuori da ogni discussione. Informare, lo dice il nome stesso che deriva da «in-formare», cioè dare forma. Ma dare forma a cosa, se non alle coscienze? Proprio perché la diffusione dell'informazione è uno degli strumenti principali da utilizzare, il 24 ottobre in occasione dell'incontro per il progetto di cui abbiamo discusso prima, la Cesi ha deciso di coordinare un gruppo dedicato alla comunicazione.

Ovviamente non può mancare un coordinamento della coperta su social e siti online di ogni organizzazione della Cesi. Tenersi informati è indispensabile a mantenere costantemente accesa l'attenzione sul valore di ogni nostra singola azione. Il nostro obiettivo è promuovere meccanismi per aumentare la capacità effettiva di pianificazione e gestione di interventi in tema di lavoro, con particolare attenzione alle fasce più deboli. L'attività sindacale ha un immediato bisogno di giovani. C'è la necessità di avvicinare i ragazzi al sindacato e dargli la possibilità di comprenderlo e interessarsene. È fondamentale creare spazi adatti per poter sviluppare le loro idee in grado di introdurre nuova linfa vitale e ricreare quel senso di collettività fondamentale a una società libera e democratica.

— © Riproduzione riservata —

Il mondo autonomo è una realtà importante e di rappresentanza che non può essere messa da parte solo perché i soliti noti sentono il bisogno di imporre la propria egemonia

Lo sviluppo e il potenziamento delle risorse umane interne e la capacità di adeguarsi a cambiamenti tecnologici, culturali, sociali è un fattore caratteristico e determinante



Peso: 88%



IN PARLAMENTO

L'agenda energia

a pag. 8

In Parlamento. L'agenda energia***Audizioni sulla Nedef, Gualtieri sulle linee programmatiche. Alla Camera i focus su rete carburanti e Pniec. In Senato il DL Crisi***

La nota di aggiornamento del Def (Nedef), il DL Crisi aziendali, le audizioni su rete carburanti e Pniec sono tra gli appuntamenti di maggiore interesse nel calendario parlamentare di questa settimana. Partendo dalla Nedef, come segnalato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato), le commissioni Bilancio di Senato e Camera, in seduta congiunta ascoltano il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, i rappresentanti del Cnel (oggi lunedì 7 ottobre) e di Istat, Banca d'Italia, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio (domani martedì 8 ottobre). Il documento è atteso martedì nell'aula di Palazzo Madama e giovedì in quella di Montecitorio.

Martedì il titolare del Mef è anche in audizione davanti alle commissioni Finanze dei due rami del Parlamento sulle linee programmatiche del proprio dicastero mentre mercoledì la ministra del Mipaaf Teresa Bellanova è attesa dalle commissioni di riferimento.

Alla Camera le commissioni I e IX, mercoledì, si riuniscono per ascoltare la sottosegretaria Mirella Liuzzi nell'ambito dell'approfondimento sul Ddl per la conversione del DL n. 105/2019 (AC. 2100) sulla cybersicurezza. Lo stesso giorno le commissioni Giustizia e Ambiente esaminano lo schema di decreto legislativo recante "disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (UE) n. 517/2014 sui gas fluorurati a effetto serra che abroga il regolamento CE n. 842/2006". La commissione Finanze, invece, giovedì ascoltano il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonio Maggiore.

Restando a Montecitorio, martedì la commissione Ambiente riprende l'esame della "Legge salvamare". Mercoledì, poi, sono in calendario i lavori nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'end of waste con le audizioni di Federchimica e Assobioplastiche. Rispettivamente mercoledì e giovedì sono in programma le interrogazioni a risposta immediata su questioni di competenza di Mit (giovedì anche in commissione Trasporti) e Minambiente.

Piuttosto fitto il calendario della commissione Attività produttive. Come segnalato venerdì (QE 4/10), ci sono ancora audizioni sulla rete carburanti. Martedì (dalle 11:30) tocca a Italiana Petroli e Anisa, mentre nell'ambito dell'approfondimento sul Pniec vengono ascoltati Illumia (martedì, 12:15) e Cesi, Finco e Assomet (mercoledì, dopo le 14:00). La X di Montecitorio domani si confronta anche sullo schema di decreto "concernente la ripartizione per il 2019 del fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Agcm da destinare a iniziative a vantaggio dei consumatori" (stessa cosa fa la commissione Industria di Palazzo Madama).

Passando al Senato, l'aula attende che le commissioni X e XI terminino i lavori sul Ddl di conversione del decreto Crisi aziendali n. 101/2019 (AS. 1476) che scade il 3 novembre. Il vaglio degli emendamenti parte domani.

In commissione Affari costituzionali proseguono i lavori per la conversione del DL n. 104/19 sul riordino dei ministeri e si esaminano i Ddl costituzionali 83-212-1203 sulla tutela dell'ambiente. Giovedì, invece, le commissioni riunite Agricoltura e Ambiente sono alle prese con i 12 Ddl sul consumo di suolo per mettere a punto un testo unificato. Infine, audizioni davanti alla commissione di inchiesta sui rifiuti.





IL WORKSHOP AGICI

Pniec: sistema produttivo pronto

Si attende ora un "segnale dalla politica"

"Il Pniec, con i suoi obiettivi sfidanti, sta diventando un motore di cambiamento per le aziende che stanno ripensando le loro organizzazioni nonché le strategie di crescita di R&S".

a pag. 9

Pniec: il sistema produttivo è "pronto", attende "segnale dalla politica"

Il dibattito al workshop conclusivo di Agici sul Monitor PEC

di **Monica Giambersio**

Il sistema produttivo italiano è "pronto" ad affrontare le sfide poste dal Pniec e ora attende "un segnale da parte dalla politica" che favorisca la realizzazione concreta dei target fissati. E' questo il messaggio emerso con forza dal workshop finale sul Monitor PEC organizzato da Agici venerdì 4 ottobre a Milano. Un evento durante il quale è stato fatto un bilancio sulle attività dell'osservatorio sul Piano energia e clima promosso da Agici e da 20 associazioni e imprese (A2A, Abb, Acea, Anigas, Cesi, Edison, Elettricità Futura, Enel, Erg Renew, Falck Renewables, Hera Luce, Iren, Italtel, Montello, Motus-E, Rilegno, Seci Energia, Snam, Toyota Motor Italia, Utilitalia).

"Il Piano energia e clima, con i suoi obiettivi sfidanti, sta diventando un motore di cambiamento per le aziende che stanno ripensando le loro organizzazioni nonché le strategie di crescita di ricerca&sviluppo in modo innovativo", ha affermato l'a.d. di Agici Marco Carta, "ciò sta avvenendo con una rapidità e una radicalità per certi versi inaspettata. Le aziende sono pronte, ora tocca alla politica tracciare la strada per far decollare gli investimenti".

Per favorire l'attuazione dei target fissati dal piano il Governo, ha affermato nel suo intervento il presidente del Monitor PEC di Agici Raffaele Tiscar, dovrà promuovere "la creazione di un rapporto collaborativo con consumatori e aziende, finalizzato ad affinare strumenti, politiche e misure mirate. Senza questa capacità di creare sinergie è impossibile raggiungere gli obiettivi del Pniec".

"È necessario che il Piano nazionale energia e clima sia visto come un'opportunità per il Paese per disegnare una nuova politica in-

dustriale nell'ottica della decarbonizzazione e della sostenibilità", ha detto inoltre Tiscar, spiegando come il "tema centrale sarà il ruolo di direzione, coordinamento e, in alcuni casi, reperimento delle risorse finanziarie del Governo e di tutte le istituzioni coinvolte".

Tanti i relatori che si sono alternati nelle diverse tavole rotonde del workshop: rappresentanti del mondo delle imprese, delle associazioni e della politica, che si sono confrontati sulle sfide e sulle opportunità legate al percorso di implementazione del piano. Dalle varie discussioni è emerso in particolare come gli operatori abbiano già promosso diversi progetti e iniziative in linea con il Pniec in diversi settori: dal revamping dei parchi eolici più vecchi, alle soluzioni per la cattura del biometano dai rifiuti e per la sua successiva riimmissione nella rete del gas, fino al teleriscaldamento e ai sistemi di ricarica elettrica super veloce per l'e-mobility. Un quadro positivo rafforzato ulteriormente dal fatto che alcune aziende hanno già fatto propri nei loro piani industriali obiettivi più ambiziosi di quelli presenti nel Pniec, cercando sinergie virtuose con altri settori.

A fornire il punto di vista del comparto delle utility al dibattito è stato, in particolare, Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, che ha sottolineato come i centri nevralgici del percorso di transizione green tracciato dal Pniec siano "le città" e in particolare le smart city, che incarnano "pienamente il potenziale ruolo delle imprese



di pubblica utilità". Se, da una parte, infatti i centri urbani, secondo Colarullo, sono luoghi in cui "l'impatto antropico è amplificato", dall'altra, possono diventare "il volano di sviluppo" della transizione energetica, spingendo "cittadini e imprese su modelli di consumo e di comportamento compatibili con target di decarbonizzazione". In quest'ottica, al di là del tema dei consumi energetici, su cui il Pniec è molto focalizzato, è importante avere una visione "più ampia" che valorizzi il contributo di tutti i diversi settori, tra cui quello della "gestione circolare dei rifiuti". Proprio quest'ultimo comparto può, infatti, rivestire "un ruolo chiave nel raggiungimento dei target del piano".

A chiudere i lavori della mattinata il sena-

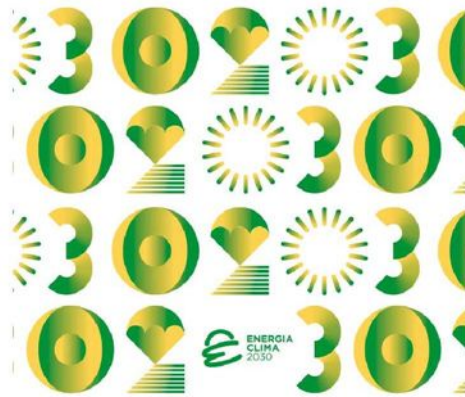
tore Paolo Arrigoni, coordinatore del dipartimento energia della Lega, che ha spiegato, nel suo intervento, come il Piano energia e clima sia "un'importante opportunità di sviluppo anche tecnologico per l'economia del nostro Paese", ma come rimanga qualche "riserva" sulla modalità con cui si intende raggiungere questi obiettivi. Sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ad esempio, la discrepanza tra gli obiettivi estremamente sfidanti dell'Ue rispetto ai Paesi extra Ue, in cui non ci sono questi vincoli, potrebbe creare dei problemi di "competitività per le aziende italiane".

Il senatore del Carroccio ha inoltre rilevato come l'obiettivo del 21,4% di produzione da Fer fissato per il settore trasporti sia "un po' eccessivo", considerato che "il

target dell'Unione europea era al 14%". "Ciò rappresenta non dico un problema, ma un obiettivo che probabilmente sarà difficile raggiungere per il nostro Paese al 2030", ha detto il senatore del Carroccio.

"Anticipare gli obiettivi non richiesti, come quello sui trasporti, in assenza di tecnologie mature per conseguirli - ha aggiunto Arrigoni - rischia di incidere pesantemente sulla messa in atto di sforzi aggiuntivi che potrebbero inficiare il perseguimento degli obiettivi nel lungo termine al 2050. Sarebbe stato invece opportuno avere un approccio più flessibile, ovvero stabilire obiettivi macro e poi nel tempo, attraverso controlli periodici, modificare gli obiettivi più interni".

Guarda anche il servizio video sull'evento sul sito di QE



Studio di McKinsey. Secondo gli analisti Usa l'industria sta attraversando una fase di irreversibile trasformazione tecnologica e dei modelli di business

Sull'automotive è in arrivo una tempesta perfetta

Pier Luigi Del Viscovo

Dopo il «deserto dei profitti» evocato da Alix Partners, un altro gigante della consulenza strategica, McKinsey, parla di «tempesta perfetta» che si prospetta per l'industria automobilistica, sempre a causa della montagna di investimenti che sta prosciugando i profitti. Il 6,3% di Ebit (pari a 120 miliardi di dollari) prodotto dai costruttori nel 2018 già quest'anno è un miracolo, come pure il 7,1% (55 miliardi) lo è per i loro fornitori, e i prossimi saranno peggio.

Dove sono diretti tutti questi investimenti? In parte verso lo sviluppo di un'auto nuova, in grado di dialogare con l'ambiente (connessa) e di muoversi da sola (autonoma). È la nuova frontiera della mobilità individuale. Il grosso dei soldi però va nello sviluppo di macchine a batteria: 275 miliardi di dollari investiti dai costruttori finora e si continua così. Per lanciare, secondo le previsioni di IHS Automotive, oltre 300 nuovi veicoli elettrici da qui al 2025, concentrati più sull'alto di gamma (dove sono i margini e i clienti sensibili alle mode) e meno sulle utilitarie, dove tuttavia ci sono i volumi e ci sarebbe anche lo scopo: abbassare le emissioni nelle città. Ma questi equilibri si spieghano alla luce della reale finalità di questa offerta: evitare/ridurre

le multe diminuendo le emissioni di CO₂ del mix delle vendite. Serve a poco spingere i clienti a scegliere un'auto piccola elettrica anziché con motore termico, che già emette poca anidride carbonica. No, perché ne valga la pena, l'operazione va fatta sui grandi suv. O almeno tentata. L'analisi stima che per evitare le multe pesantissime in arrivo i clienti europei nel 2021 dovrebbero acquistare 2,2 milioni di auto elettriche e ibride plug-in, appena 11 volte quanto hanno acquistato lo scorso anno. Non accadrà. È più probabile che all'ultimo la nuova Commissione sceglierà di non uccidere la sua gallina dalle uova d'oro.

Nel frattempo, gli investimenti bruciano cassa. Sul fronte dei costi di produzione, il coro è quasi unanime nel sostenere che ormai hanno già grattato il fondo e ulteriori efficienze non sono la soluzione. McKinsey assicura che l'introduzione dell'intelligenza artificiale potrebbe portare all'industria nel suo complesso oltre 200 miliardi di dollari, pari a 9 punti di EBIT, ma è tutto da verificare e in ogni caso si tratta del prossimo decennio.

Insomma, i costruttori si rendono conto che stanno mangiando un elefante e che potrebbero non riuscirci, non singolarmente. Allora cercano di unire le forze. Gli esperti di McKinsey hanno contato 254 partnership dal 2014 a oggi, di cui 2/3 orientate a so-

stenere il peso degli investimenti sui motori tradizionali e su quelli elettrici, con le aziende di tecnologia concentrate solo su questi ultimi, in ragione di un'alleanza su quattro. Le altre 95 partnership (1/3) sono invece dedicate alla connettività e alla mobilità, le aree dei futuri auspicati profitti, con una presenza di aziende di tecnologia pari a tre su quattro. I giganti della tecnologia hanno risorse e liquidità enormi in grado di scuotere l'industria dell'auto, eppure aprono il borsellino solo per sedersi dove ci saranno i profitti, lasciando ai costruttori la ricerca di efficienze nel business tradizionale.

Come pure l'analisi evidenzia, c'è il rischio che la catena del valore formata dai costruttori e dai loro fornitori tenda a dissolversi, lasciando sempre più spazio ai produttori di tecnologia e ai regolatori, locali o sovranazionali che siano. Tanto che appare lecito interrogarsi se questi sviluppi siano ancora un affare da metalmeccanici. I quali forse dovrebbero resistere alle sirene, nel senso di non trascurare i tradizionali punti di forza e di unicità: l'abilità di disegnare, progettare e costruire prodotti eccellenti,



Peso: 32%

senza i quali ogni futura soluzione di mobilità resta inapplicabile. I clienti la vogliono connessa? Sì. Autonoma? Pure, fin dove si può. Ma che sia un'auto. Come si dice: «Where is the beef?»

Cos'è che ingolosisce i costruttori di macchine, in questo business della mobilità? Dalle stime di McKinsey, dovrebbero essere i soldi: ben 2.500 miliardi di dollari di nuovi ricavi derivanti dal business dei servizi e della mobilità, che è più di quanto vale

oggi la vendita di 90 milioni di veicoli. Possibile, ma potrebbe anche esserci dell'altro. Tipo la volontà di non diventare dei semplici fornitori di hardware in un mondo di clienti che si spostano e comunicano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

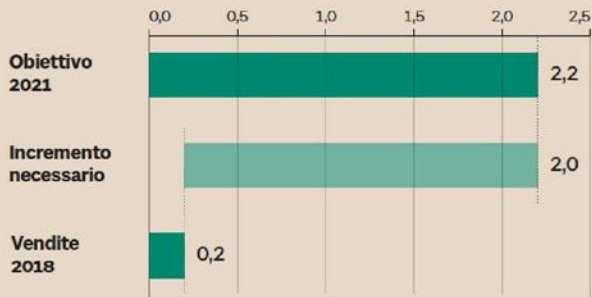
Gli investimenti in innovazione prosciugano l'Ebit delle case e dei loro fornitori

DOSSIER WEB
L'innovazione e la tecnologia nell'automotive raccontate negli speciali su auto elettriche, autonome e condivise nonché nei servizi sulla tecnica dei powertrain di nuova generazione

I NUMERI E LE DINAMICHE DEL SETTORE

LE VENDITE DI ELETTRICHE E IBRIDE PLUG-IN

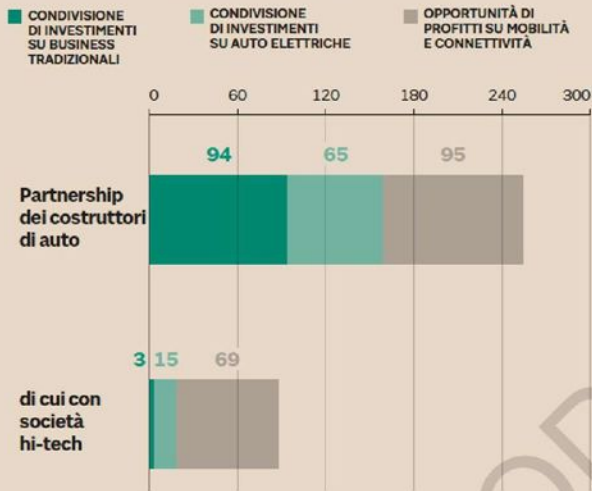
Millioni di auto Bev/Phev in Ue necessarie per evitare le multe



Fonte: McKinsey su dati EEA, Bernstein

LE ALLEANZE TRA COSTRUTTORI

Delle 254 alleanze formate dal 2014 a oggi, 2/3 sono per condividere il peso degli investimenti e 1/3 per cogliere le opportunità su mobilità e connettività



Fonte: McKinsey

Ricaricabili.
Le plug-in hybrid abbinano i vantaggi di una vettura termica, con quelli di una elettrica e di una ibrida. A destra una Audi Q5 Tfsi e quattro mentre ricarica la batteria



Peso:32%